

**La Comunità cristiana che
immagino io,
perfettibile non perfetta.**



di Panzeca Vincenzo

*Non mi sono seduto per divertirmi
nelle brigate di buontemponi,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno. (Ger.15,17)*

IL BUON PASTORE

Tra polli e galline

Polli e pecore, che sono in fondo da millenni, dopo cani, gatti e animali da soma, i più vicini alla quotidianità degli uomini, fino a essere accolti, nelle culture contadine, in casa, come membri accreditati della famiglia, sono sempre stati un po' maltrattati dal senso comune, e non meno dagli artisti. Si pensi solo quello che scrive Gadda dei polli:

Quell'occhio laterale che cianno i polli che pare una trovata di Picasso, un oblò del cesso, vuoto d'ogni intendimento e d'ogni attitudine a spiare... (Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)

e Dante per quale metafora usa le pecore:

Uomini siate non pecore matte... (Dante Alighieri, *Paradiso V*, 80)

Se da una parte perciò i polli sono ritenuti per antonomasia, creduloni e sciocchi, dall'altra, la pecora non ne è da meno, metafora della mediocrità che incarna la massa, la gente, la folla... la palude, che si fa trascinare facilmente dall'imbonitore più abile. Insomma il senso comune lungo la storia, per i polli e le pecore non è stato molto lusinghiero.

Nei Testi Sacri non è così, forse anche perché, in un'economia pastorale, entrambi, polli e pecore, occupavano un ruolo non marginale. Al gallo Dio ha dato financo l'intelligenza, altro che essere, *vuoto d'ogni intendimento e d'ogni attitudine a spiare!*

Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo l'intelligenza? (Gb.38,36)

E la gallina è utilizzata per una similitudine, bellissima e carica di tenerezza, addirittura con il Padre:

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Mat.23,37)

E' sulle pecore però (non scrivo poi degli agnelli) che i Libri non si stancano di ripetersi. Esse sono fonte di ricchezza e di benedizione:

possedeva settemila pecore e tremila cammelli.... Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'Oriente. (Gb,1,3)

Esse sono la metafora perenne del popolo di Yahweh:

Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri. (Is.40,11)

Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle nazioni. (Sal.43,12)

Dunque, premesso il pensiero sempre illuminante della Bibbia, nessuno si offenda se prenderò in prestito i polli e le pecore, il pollaio e l'ovile per illustrare la situazione reale di molte nostre comunità.

E' abbastanza scontato che ogni organizzazione abbia il suo pollaio, è un fatto abbastanza naturale e nessuno ha intenzione di sparare contro polli e pollai: dal partito politico, alla squadra di calcio, al club, alla pro loco e... alla parrocchia. Intendo con "pollaio", quel gruppo di persone (ne faccio parte anch'io) che in ogni caso rimarrebbero del colore che sono, senza nessun merito per il gallo di turno; anche a prenderle a calci, ritornerebbero sempre e comunque al loro *pollaio*. E' l'interista, o lo iuventino, o il laziale che sarà sempre interista, iuventino e laziale comunque possa giocare la sua squadra anche a essere retrocessa in serie zeta; il socialista, o il liberale, o il repubblicano che in qualsiasi pasticcio possano finire i suoi leader, in qualsiasi scandalo possano essere stati coinvolti, non pone neppure nelle possibilità più remote una nuova militanza politica...

Il **pollaio** di per sé è incolore, non è male e non è bene, dipende tutto dal gallo che lo guida. Rimane tuttavia *pollaio*, con tanto di **recinzione**, sempre sulla **difensiva**, **inaccessibile** agli estranei, o semplicemente ai non addetti ai lavori. Nelle comunità cristiane non c'è da stupirsi dunque se troviamo anche dei pollai, sebbene **la comunità cristiana non possa ridursi a un pollaio**.

Nella Bibbia, infatti, il popolo di Dio è sempre stato assimilato all'immagine del **gregge**, non del pollaio, e chi lo guida non è un gallo ma un pastore (che non può fare quello che vuole). Il gregge si **distende a vista d'occhio** (non si riduce a quattro polli), **pascola libero** per i campi (non è chiuso dentro a un recinto), **accoglie tutti**, l'asinello o il mulo, il puledrino e il cane, le caprette e magari qualche oca; e il pastore lo guida con amore perché le pecore hanno bisogno di uno sguardo attento e rassicurante:

*Vedendo le folle ne sentì **compassione**, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. (Mat.9,36)*

*Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le **sue pecore una per una** e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, **cammina innanzi a loro**, e **le pecore lo seguono**, perché conoscono la sua voce. (Gv.10,3-4)*

Si notino il sostantivo *compassione* e poi le azioni di chiamare *le sue pecore una per una*, camminare *innanzi a loro*, mentre *le pecore lo seguono*. E' un rapporto di grande **familiarità**, di **partecipazione**, di **affetto**, in una **presenza** affidabile e concreta.

Non basta però! Si arriva con i Sinottici e con Giovanni al ruolo del pastore:

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta finché non la trova? (Mat.18,12)

Il buon pastore, infatti, non rimane chiuso al sicuro nel suo pollaio e non si circonda dei polli più devoti per consolarsi dell'assenza del gregge, anzi:

Il buon pastore offre la vita per le pecore. (Gv.10,14)

ed è assillato per i figli che gli sono stati affidati: non si confonda quest'ansia giustificatissima con l'altra, legata ai beni di questo mondo, e condannata da Gesù. Paolo, infatti, confessa il suo assillo quotidiano per le Chiese, i suoi fedeli, le pecore affidate alla sua guida:

E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. (2 Cor.11,28)

Se il buon pastore non va incontro al lupo per difendere il suo gregge - concludono i Libri - certamente non è un pastore ma un mercenario:

Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde. (Gv.10,12)

L'Antico Testamento a riguardo è molto minaccioso:

Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio s'inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato». (Zc.11.17)

Tutta questa digressione per sostenere su fondamenti scritturali che **a volte le nostre comunità parrocchiali sono diventate non degli ovili ma dei pollai**, chiusi, asserragliati e barricati, dove il pastore con i suoi collaboratori non s'interessa minimamente delle pecore sperdute (se non arriva a sperderle lui per primo). Insomma sono le pecore, secondo certe teorie, che dovrebbero cercare il pastore non viceversa.

La parabola evangelica così è volontariamente capovolta. In un certo senso si ritorna in una prospettiva tutta pagana, quando il fedele accorreva ai luoghi di culto, cosa che non è esclusa neppure in una prospettiva cristiana; ma nella prospettiva cristiana il movimento centripeto è preceduto, accompagnato e seguito da quello centrifugo (non di fuga ma di apertura e di missione) del pastore, dei diaconi, dei più stretti collaboratori e di tutto il popolo cristiano:

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo... (Mt.28,19)

Le mode però, che in tutti i tempi hanno trascinato e logorato non solo la civile convivenza, ma anche i costumi e le abitudini dei cristiani, oggi, in nome di una libertà spesso liberticida, assimilano **l'opera missionaria al proselitismo**, con un rispetto irrispettoso dello stesso comando di Cristo, sostituito da un atteggiamento completamente estraneo all'insegnamento evangelico.

Se si crede però ai doni inestimabili consegnati da Dio agli uomini, la Buona Novella e i Sacramenti, non si può non cercare di rendere partecipi di questi doni anche gli altri, o anche solo di ravvivarli là dove per ragioni molteplici, si sono affievoliti o spenti. Se poi si vuole definire

quest'opera "proselitismo", allora, senza neppure tentare delle distinzioni evidenti dettate dal buon senso, mi domando che cosa ci importi del senso comune o dei giudizi del mondo... Il mondo ha messo in croce Cristo: noi che cosa abbiamo a che fare con il mondo per essere confermati nella dottrina cristiana?

I Sinottici, d'altra parte, sembra che non avvallino troppo l'insistenza missionaria:

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. (Mat.10,14)

Là però dove è già presente una realtà ecclesiale, lo zelo del pastore non viene meno e non si lascia intimorire. In Atti 14, Paolo si trova a Listra dove predica il Vangelo di Cristo. Gli avvenimenti continuano così:

*Ma giunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli, alzatosi, **entrò in città.** (At.14,19-20)*

Paolo, sebbene percosso a morte, ritorna a confermare i discepoli con la sua predicazione, ma non basta: i giorni successivi, oltre a essere ritornato a Listra per la seconda volta, va a Iconio a ad Antiochia da dove erano partiti i suoi carnefici, perché là c'erano già delle comunità cristiane, c'erano le sue pecore da confermare nella fede.

*Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe. Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è **necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio.** (At.14,21-22)*

Il cristiano oggi (e forse anche i suoi pastori) della nostra allegra società occidentale di buontemponi non è molto in sintonia con le "tribolazioni" né corporali né spirituali: teme la derisione, la porta chiusa, la minaccia. Però...

....cesserà l'orgia dei buontemponi (Amos 6,7)

Lasciamo ai Cecchi Paone e ai Corrado Augias i **surrogati pseudocristiani della Parola di Dio, là dove se ne citano tre parole e si dimentica tutto il resto a proprio uso e consumo.** Invitai in un tempo assai lontano marxisti e fascisti a lasciare Cristo ai cristiani; oggi spariti gli uni e gli altri, su una scenografia politica grigia e insignificante, proponiamoci di ritrovare il Cristo non nei salotti cultural-radical-chic, ignoranti di Storia e del tutto digiuni della Parola.

L'alternativa è sostanzialmente una scelta di comodo, spesso in una presunta superiorità intellettuale o spirituale tutta pagana, che s'ingrassa al sicuro dentro mura ben protette, mura spesso sospettose, estranee a ogni possibile comunione di fede anche con altri pollai cristiani... mura però sempre più vuote, non perché gli *eletti*, i cristiani *buoni*, per un'imperscrutabile volontà divina si siano ridotti al lumicino, ma solo per l'accidia pastorale di molti pastori e dei loro pollai.

Eppure i Testi Sacri, che si citano e si stravolgono per sostenere le tesi più strampalate, da quando si è congetturato a torto che il Concilio Vaticano II abbia concesso a tutti di costruirsi una propria chiesuola, in barba all'Unità, al Magistero, all'Universalità, su quest'argomento sono di una chiarezza disarmante:

il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea... (Mt.18,14-17)

Si noti l'insistenza affettuosa e amorevole di un padre preoccupato per la salute dei propri figli. **Chi tra i pastori oggi e i cristiani che si dicono impegnati, perde l'appetito o il sonno per un figlio o un fratello che si smarrisce?..**

Non basta accogliere, bisogna bussare alle porte e non stancarsi di bussare, rassicurare i dubbiosi, ripristinare la verità stuprata, aborreire i compromessi e la menzogna, educare alla Verità storica e Scritturale. Bisogna mettersi nei panni dei fratelli, nella loro possibile condizione esistenziale critica e convincersi che il cestino con la pasta e la minestra, quattro soldi, un letto caldo, il bicchiere d'acqua (sempre che ci siano) sono solo l'inizio, a meno di ridurci al materialismo di cui s'informa oggi tutto l'Occidente pseudocristiano.

Non ci si stupisca altrimenti se dei giovani si convertono all'Islam perché *non abbiamo trovato altrove le risposte che l'Islam ha saputo invece offrirci* – hanno detto. Non ci si stupisca se tantissimi cristiani ex cattolici, sono contenti nelle Sale del Regno dopo aver sperimentato l'aridità, l'inerzia, la chiusura di molti nostri pollai.

Non è stata la loro una fuga interessata; i primi devono prostrarsi in preghiera davanti al Creatore diverse volte il giorno; i secondi hanno la predicazione mensile di casa in casa e quattro ore d'istruzione biblica settimanale... mentre noi oggi abbiamo il timore di sostenere l'obbligo della S. Messa festiva, o di una regolare istruzione catechistica.

La condizione di eterni passivi disimpegnati non piaceva a Paolo che scrive:

Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, invece esortandoci a vicenda... (Eb.10,24-25)

Più che un presunto prete pedofilo, più che un presunto cardinale con superattico, lo scandalo sta, senza voler contrapporre un credo a un altro, nel registrare delle conversioni all'Islam, non in mezzo al deserto del Sahara, ma qui, in un paese cattolico. Nessun pastore, nessun cristiano ha saputo offrire una testimonianza di fede a quei giovani, nessuno si è curato di andare loro incontro, di offrire delle risposte a chi le cercava con ansia proprio nell'età in cui spesso c'è chi vuole prendere la vita sul serio, senza compromessi. Nella speranza poi che proprio i cristiani e i pastori non siano stati di scandalo e abbiano offerto a quei giovani la ragione per allontanarsi definitivamente dalla Chiesa di Cristo.

Scriverò in un'altra occasione, dopo vent'anni di frequentazione con i TdG, quali siano stati i contesti inimmaginabili di ignoranza e di assenza della comunità cristiana e dei suoi pastori, per quelle conversioni. Un rimprovero a chi pensa di trovare la pace e la serenità in Cristo, così, semplicemente, affidandosi e fidandosi di Lui, senza mai muovere un granello di sabbia per **cercare** il fratello, **correggerlo** con amore, **confermarlo** nella fede.

Si deve ricominciare ad **aprire**, a **cercare** e a **bussare**:

Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. (Ap.3,20)

Nella dimensione in cui viviamo però, a meno di *pretendere* perennemente il miracolo...

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? (Mat.22,18)

...nella dimensione in cui viviamo, Cristo si serve di noi per bussare alla porta dei fratelli, dei pagani, degli atei, dei dubbiosi, degli indifferenti:

*Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.*

E' una preghiera del XIV secolo, ma calza perfettamente anche nel XXI, semplicemente perché in questi duemila anni, di là dalle mode, il ruolo dei cristiani non è assolutamente cambiato.

Testimoniare la fede vuol dire innanzi tutto dare il **buon esempio** nell'ordine evangelico voluto dal Maestro. Il primo a darci l'esempio è stato Cristo:

Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. (Gv.13,15)

Poi gli Apostoli hanno seguito Cristo e si sono offerti come esempio alla Chiesa:

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. (Fil.3,17)

Infine tutti i fedeli sono invitati a seguire lo stesso percorso:

offri te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità...
(Tit.2,7)

Chi pensa di fermarsi qui però non ha capito di essere ancora a metà strada, siamo ancora un po' nella fase del pollaio, fedele e ordinato, dove il cristiano non è ancora passato alla fase operativa a favore dei fratelli in essere e dei fratelli potenziali:

Per questa ragione siamo invitati alle **opere di misericordia materiale**, da cui nessuno è escluso:

Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. (Mat.25,37-40)

...opere che però non possono scadere in un attivismo convulso e agnostico, ma in un'azione di **apertura missionaria**, voluta dal Maestro, per portare la Buona Novella a tutte le genti (evidentemente prima a quelle vicine, poi a quelle lontane): è la fase missionaria (*andate e predicate!*), che gli accidiosi, amanti del quieto vivere, confondono volutamente con il proselitismo, improprio a un mondo laicista (e con laicista si è detto tutto).

Un giorno, forse per scherzo, forse perché scocciato dalla mia insistenza (tanti lo sono), un diacono mi rispose:

- Allora vai! Bussa alle porte! Chi te lo impedisce; così ti scambiano per un Testimone di Geova!

Eppure anche bussare alle porte, un tempo era prerogativa dei Cattolici. Mi ricordo, ancora bambino, dei padri vocazionisti, quante volte ebbero a bussare alla porta della mia famiglia; e le suore paoline con le loro pubblicazioni; le suore infermiere con il loro servizio (non ridotto al "siringa" e fuggi); i frati mendicanti dediti alla cerca; e le tradizionali *missioni* chiamate dai parroci nei paesi dove si percepiva un'assenza massiccia ed eccezionale dei fedeli. Poi c'era la benedizione delle case, il ramoscello d'ulivo, il calendario... i re e le regine, questi ultimi, il più delle volte, solo per racimolare quattrini (di per sé nulla di riprovevole: anche questo è importante!).

Oggi ci siamo ancora, o... vergognosi ci siamo ritirati definitivamente dentro i nostri pollai ben custoditi?

Concesso a priori che nella nostra società l'approccio debba cambiare, **non si può demandare però solo ai preti e ai religiosi questo compito**. I pastori di nome sono rimasti in pochi, di fatto, in pochissimi; tra questi molti hanno raggiunto un'età veneranda che non gli permette lunghi tragitti tra i percorsi accidentati della nostra società consumistica; altri sono perennemente impegnati a rattoppare i vecchi ovili vuoti, nella speranza che un miracolo li possa ancora riempire... Sono i laici, prima di loro i diaconi, poi i ministeri permanenti (dopo cinquant'anni dal

Concilio ancora inesistenti in certe diocesi addormentate), che debitamente istruiti devono portare la Buona Novella e individuare i casi particolarmente delicati dove è necessaria la presenza del pastore.

Per rimanere tra animali, giacché ho messo in mezzo polli e pecore, qui ci starebbero bene i cani pastori, visto il lavoro sterminato da affrontare; se una pecora però è finita in un crepaccio, il cane può fare ben poco: deve accorrere necessariamente il pastore; e il pastore deve organizzare i suoi cani fedeli e prepararli per questa missione.

Attenzione che stare perennemente dietro alle sbarre si diventa prigionieri di se stessi, sempre sulla difensiva, o per vergogna, o per accidia, o per timore di turbare chi non la pensa come noi: quest'ultima è la motivazione ufficiale, giustificata da un **presunto rispetto per gli altri**; sostanzialmente però un ripiego abbastanza vergognoso per un cristiano. Pensate se gli Apostoli, i Padri apostolici e le prime comunità cristiane l'avessero pensata in questo modo davanti ai templi di Diana, o di Bacco, o di Giove, o... dell' Iside egiziana.

Chissà perché le prime comunità cristiane ispirano solo chi vuole contestare la Tradizione secolare della Chiesa (lo facevano già gli Albigesesi, i Valdesi, i Luterani...), per tutto il resto (e "di resto" ce n'è veramente tanto), non fanno testo né per la sapienza di questo mondo, né per la pastorale, né per il servizio quotidiano ai fratelli.

Le responsabilità di certe omissioni sono gravissime; è un po' come *dare le pecore in guardia al lupo* (così in una favola di Erodoto). Aggiungo, consapevole che il pensiero è fuori dal contesto specifico che mi sono proposto, che **la misericordia e l'equilibrio verso le pecore fedeli sono d'obbligo: un pastore non bastona le sue pecore**. Svetonio ne *Le vite dei Cesari*, riprendendo l'immagine della pecora, rimprovera i principi più dissennati: *Il buon pastore deve tosare le pecore, non scorticarle* (il pastore di Cristo non le dovrebbe neppure *tosare*). E termino, per non trascinarci oltre, con le parole del Nobel Isaac Singer: *Quando il pastore è cieco, il gregge si disperde*.

Non è interessante come pagani ed ebrei, non ultimi della classe, siano in perfetta sintonia con il Vangelo di Gesù? La ragione, usata assennatamente, non può che pervenire alle stesse risoluzioni raccomandate da Cristo, dai Profeti e dagli Apostoli.

ZELO, OPERE, LEGGE, SCRIBI E FARISEI

Penso che sia necessario a volte, prima ancora di affrontare chissà quale riflessione teologica, **intendersi sul lessico**, sul senso esatto delle parole che, se legate oltretutto a una tradizione secolare, possono dare origine a grossi preconcetti anche solo per **rigetto** (reazione), per **superficialità** (=ignoranza) o per **pigrizia** (accidia), i tre mali che affliggono la cultura odierna. Dai preconcetti si passa poi ai fraintendimenti, per finire con uscite a effetto (che oggi piacciono tanto ai maestri di aria fritta per potersi distinguere), uscite aberranti e prive proprio di ogni fondamento anche solo linguistico, ma che dal linguistico diventano aberranti anche sotto un profilo razionale, teologico ma soprattutto scritturale, quello che più interessa.

Premesso che la vera rivoluzione nella Storia l'ha fatta solo il **Cristo** in modo unico e alternativo, e lo **Spirito** la rinnova quando i cristiani si risolvono a mettersi sulle orme del Maestro, **le "novità" che escono dal solco segnato nei secoli dal Consolatore e gli si oppongono, vengono dal Maligno**. Non intendo qui le leggi ecclesiastiche legate alla contingenza dei tempi, o di diritto canonico, o le disposizioni liturgiche che al limite possono solo essere l'oggetto della disobbedienza dei pastori o dei fratelli hippy, che si esaltano ancora e sempre per emergere sugli altri; né le teorie pedagogiche o filosofiche o scientifiche adottate spesso dai cristiani e concepite erroneamente come assolute, ma l'impalcatura su cui si fonda il nostro stesso Credo e la nostra Tradizione (Tradizione con la "T" maiuscola: opera cioè dello Spirito, confusa spesso e non distinta chiaramente dalle tradizioni).

Nello specifico, in questa breve riflessione, intendo valutare quattro termini, **zelo, opere, Legge, Scribi e Farisei**, di cui spesso aprioristicamente si azzardano delle predicazioni senza fondamenta, né linguistiche né tantomeno scritturali, come se ad esempio lo *zelo* ci conducesse necessariamente ad adottare lo spirito farisaico condannato da Cristo, come se le *opere* non fossero necessarie alla fede, anzi quasi in aperta competizione o reciproca esclusione, come se la *Legge* si opponesse all'insegnamento di Gesù, come se le parole stesse, *Scribi e Farisei*, avessero una connotazione sempre e comunque negativa.

Proprio per sottovalutare lo *zelo*, le *opere*, la *Legge* e il ruolo avuto nella storia del popolo ebraico dagli *Scribi* e dai *Farisei*, si rischia di perdere la bussola, di cadere in un astrattismo intellettualistico che tende a far rivivere lo Gnosticismo cristiano, o a non conoscere nel quotidiano quali siano i doveri del cristiano, che il Signore si aspetta da noi, o a conformarci e a comprometterci con la mentalità del Secolo.

Inizio dal termine **Zelo** che oggi non piace più perché sembra puzzare di bigottismo, di legalismo, di beghinismo, di emulazione, di simulazione, di vanità... nel peggiore dei casi; nel migliore, ci apre al compatimento dell'uomo zelante: **Sai è animato da tanto zelo! Bisogna aver pazienza... E' un idealista! Lascialo fare, lascialo dire... Quando si sarà stancato e avrà capito come gira il mondo cambierà anche lui.**

Eppure il medico zelante non manda i suoi malati al cimitero anzitempo; l'ingegnere zelante non lascia cadere i ponti; l'insegnante zelante non sforna asini con la patente di dottore; il giudice zelante non condanna l'innocente né assolve il colpevole; l'operaio e l'industriale zelanti non mandano in rovina le industrie; il politico zelante... (politici zelanti?..); il pastore zelante non perde le pecore che gli sono state affidate.

Provo a riportare la prima definizione che di *zelo* dà il *Treccani*:

Fervido, operoso impegno che si spiega e si dimostra in un'attività o per la realizzazione di un fine... *insegnare, studiare, lavorare con z.; attendere con z. ai propri doveri, alle proprie mansioni, a un incarico, a una missione, alle opere di carità; adoperarsi, prodigarsi con z., col massimo z., per ottenere qualcosa, per riuscire in qualcosa; essere pieno di z.; z. santo, giusto, indefesso, instancabile, operoso*; specificando il campo d'attività o il fine: *z. religioso, apostolico, patriottico, scolastico*.

*Dà fastidio ai mediocri che qualcuno si prodighi, si adoperi con un **impegno santo, giusto, indefesso, instancabile, operoso nel lavoro, nell'insegnamento, nello studio, nelle opere di apostolato...** il mediocre don Abbondio freme tra gli artigli del suo arcivescovo Federico:*

"Oh che sant'uomo! ma che tormento! - pensava don Abbondio: - anche sopra di sé: purché frughi, rimesti, critichi, inquisisca; anche sopra di sé". Disse poi ad alta voce: - oh, monsignore! che mi fa celia? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima? - E tra sé soggiunse: "anche troppo". (Promessi Sposi, XXVI, 130)

Chi è zelante nelle opere del Signore invece è santo, diventa così giudice implacabile alla coscienza del tiepido, e dà fastidio al Secolo: bisogna emarginarlo, o esorcizzarlo, o farlo tacere. Un tempo lo si faceva fuori (ricordo ancora l'esempio di Thomas Moore), oggi nella democrazia politica ed ecclesiale ci sono altri sistemi più subdoli. Eppure...

Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? Se dunque il mondo è giudicato da voi... (1Cor. 6,2)

Si dissacra così il termine *zelo* sebbene abbia sempre avuto una valenza positiva, per evidenziare il secondo significato che lo stesso *Treccani* riporta:

Non raro anche in senso negativo o limitativo, di chi s'impegna per pura ambizione o tornaconto personale, o uscendo indebitamente dai limiti delle proprie mansioni, intromettendosi in questioni e faccende che non lo riguardano: z. sospetto, eccessivo, fastidioso, noioso, importuno, inopportuno, falso, cattivo, ostentato.

Nei Testi Sacri però il vocabolo italiano zelo ha un'accezione sempre e solo positiva. Nella versione CEI il termine *zelo* si ripete quaranta volte; corrisponde nella Vulgata a *sollicitudo, aemulatio*; nel testo greco a *σπουδην, ζηλος*.

Provo solo delle quaranta a riportare sei citazioni.

*...che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto **zelo** per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti». (Num.25,13)*

*La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha **zelo** per la **legge** e vuol difendere l'alleanza mi segua!».(1Mac. 2,27)*

*Elia, poiché aveva dimostrato **zelo** ardente per la **legge**, fu assunto in cielo. (1Mac.2,58)*

*Non siate pigri nello **zelo**; siate invece ferventi **nello spirito**, servite il Signore. (Rom. 12,11)*

*E come vi segnalate in ogni cosa, **nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità** che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. 2Cor.8,7)*

*...e avendo come calzatura ai piedi lo **zelo per propagare il vangelo** della pace. (Ef. 6,15)*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro **lavoro** e la **carità** che avete dimostrato verso il suo nome, con i **servizi** che avete reso e rendete tuttora ai santi. Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo **zelo** perché la sua **speranza** abbia compimento sino alla fine... (Eb.6,11)*

Si noti: *zelo* nel rito espiatorio; *zelo* per la Legge; *zelo* nella carità; *zelo* in opposizione a pigrizia; *zelo* a propagare il Vangelo della pace; *zelo* nel lavoro, nei servizi, nella speranza. Accanto a *zelo* nelle citazioni legate all'A.T. spesso compare il termine **Legge** che, assieme a *zelo*, oggi sembra addirittura improponibile se si enfatizzano certi passi di Paolo presi a senso unico e isolati da mille altri. Eppure Gesù stesso ci dice:

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. (Mat.5,17)

La **Legge** è stata data, infatti, dal Padre a Mose e, a meno di concepire il Padre come una divinità minore, un demiurgo platonico imperfetto, o addirittura con lo stesso Spirito del Male, in contrasto con le parole della Scrittura, alla maniera gnostica, non si può sottovalutare il ruolo della **Legge**. Padre e Figlio sono un'unica Sostanza divina che ha parlato agli uomini nei secoli attraverso lo Spirito. **Ogni contrapposizione tra la Legge e Cristo** perciò **non ha senso, anzi è un'eresia**, sebbene noi siamo consapevoli che la salvezza viene da Cristo e la Legge da sola non può salvare, altrimenti non sarebbe stata necessaria l'Incarnazione. **La Legge tuttavia è insostituibile perché ci permette di conoscere quello che il Signore vuole da noi, ma soprattutto quello che non vuole.**

Legge e zelo poi ci confermano la necessità assoluta delle opere che sole possono manifestare la Fede e con la Fede salvare l'uomo. Giacomo è chiarissimo su questo argomento nella sua lettera al capitolo 2:

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?.. Vedete **che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede...** Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Giac. 2,14.24.262)*

Paolo stesso nel capitolo XI della Lettera agli Ebrei, definito proprio il capitolo della Fede, rileva quanto **la Fede, lungo tutta la storia della salvezza, sia stata inscindibile dalle opere:**

Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino...

Per fede Noè... costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia...

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità...

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco...

Per fede Mosè... lasciò l'Egitto...

Per fede attraversarono il Mare Rosso...

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Recuperata la Legge, lo zelo e le opere, non si può passare sotto silenzio il **ruolo fondamentale che gli Scribi e i Farisei ebbero nella storia del popolo ebraico per mantenere incontaminata la Legge data a Mose**, dall'idolatria dei popoli vicini. Gesù, infatti, non contesta l'insegnamento degli Scribi e dei Farisei:

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. (Mat.23,3)

...ma la disposizione dei loro cuori; un rimprovero però che era già arrivato per bocca di Isaia da molto lontano:

...questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me... (Is. 29,13)

.....

Su questi argomenti l'Apostolo delle Genti mercanteggiato, oscurato, tagliuzzato, imbavagliato, avvilito, storpiato e stuprato dai predicatori di tutti i tempi merita una riflessione tutta particolare.

1) La Grazia Divina, accolta dalla creatura, produce la Fede (virtù teologale) che, sola, la può salvare:

...l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù... poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata. (Gal.2,16)

...noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge. (Rom.3,28)

2) Tuttavia la Legge è necessaria e buona:

Annuliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia; anzi, stabiliamo la legge. (Rm. 3,31)

Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che la legge è buona... (Rm. 7,16)

Or noi sappiamo che la legge è buona, se uno la usa legittimamente... (1Tim.1,8)

3) La Legge è necessaria innanzitutto perché ci rende consapevoli della nostra condizione di peccatori, senza questa consapevolezza non potremmo abbandonarci a Cristo e comprenderne la Redenzione:

...mediante la legge è data la conoscenza del peccato (Rm. 3,20)

Ciò che è bene [la Legge] è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendomi di ciò che è bene [la Legge], perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. (Rm.7,13)

4) La Legge è anche necessaria perché ci permette di conoscere quale sia la Volontà di Dio: così che Paolo la definisce sana dottrina

Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite (Rm. 6,15-16)

...i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. (Rm. 8,7-8)

*Certo, noi sappiamo che **la legge è buona**, se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla **sana dottrina**, secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato. (Tim.1,8-11)*

E la Legge non è annullata né con Giovanni, né con Giacomo:

...quelli che continuano a peccare sono contro Dio, perché ogni peccato è una trasgressione alla legge di Dio. (1Gv.3,4)

Ora, se tu giudichi la legge, non sei un osservatore della legge, ma un giudice. (Gc. 4,11)

5) Anzi la Legge è riaffermata spesso da Paolo, che ne contesta solo l'uso errato e tutto esteriore:

...ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto. (Rm. 2,21-24)

*...poiché non quelli che **ascoltano** la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che **l'osservano** saranno giustificati. (Rm.2,13)*

6) Paolo si appella anche alla Legge per dare una garanzia alla sua predicazione:

*Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere?... Io non dico questo da un punto di vista umano; è **la Legge che dice così**. (1Cor.9,4,8)*

*Come si fa in tutte le chiese de' santi, tacciano le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, **come dice anche la legge**. (1Cor.14,34)*

7) La Legge infine è scolpita nel cuore di tutti gli uomini, anche dei pagani che la colgono attraverso la voce della coscienza:

Infatti, quando i Gentili che non hanno legge, adempiono per natura le cose della legge, essi, che non hanno legge, son legge a se stessi. (Rom. 2,14)

...essi mostrano che quel che la legge comanda, è scritto nei loro cuori per la testimonianza che rende loro la coscienza... (Rom. 2,15)

8) Se dunque cogliamo Paolo nella sua intera complessità e non a citazioni frammentarie, non possiamo essere fuorviati da altri passi (ne riporto due) che devono essere invece colti assolutamente nel contesto:

...poiché la legge genera ira; ma dove non c'è legge, non c'è neppur trasgressione. (Rom. 4,15)

Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo; ma il peccato non è imputato quando non v'è legge. (Rom. 5,13)

C'è, infatti, chi azzarda su questi passi, come *La Parola è vita*, dei commenti abbastanza discutibili:

Quando cerchiamo di guadagnarci la salvezza e le benedizioni di Dio, seguendo le sue leggi, finiamo sempre nella sua ira, perché capita sempre che non riusciamo ad osservarle. Il solo modo per evitare di disobbedire alle leggi è quello di non avere leggi.

Annulare la Legge vuol dire non essere in sintonia con tutte le altre riflessioni di Paolo, perché Paolo ritiene la **Legge buona**, ne **contesta l'uso errato**, la considera **scolpita nel cuore** di tutti gli uomini, **le si appella** per confermare la sua predicazione, ma soprattutto scrive che la Legge **ci fa conoscere la volontà di Dio**, quello che è a lui gradito e tutto ciò che aborrisce.

Paolo, nei due ultimi due passi riportati, vuole semplicemente riaffermare che la Legge da sola non può giustificare, altrimenti non sarebbe stata necessaria la Redenzione. **Le opere della Legge vengono dopo e sono la conferma non la condizione della propria adesione al Cristo. Senza le opere insomma non c'è neppure fede e non si entra nella vita eterna:**

Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti (Mat. 19,17)

Questo non vuol dire però che se ci sono le opere, a monte ci sia anche la fede: la formula non è reversibile. Tuttavia in questo caso, non tocca a noi il giudizio, non possiamo giudicare le opere conformi alla fede, perché non possiamo leggere nei cuori.

Inoltre, mettendo da parte il cupo pessimismo riformista, osservando la Legge e operando nella fede, anche se non possiamo arrogarci nessun merito al cospetto di Dio, viviamo però perfettamente la nostra ecologia naturale e possiamo gioire per aver adempiuto, o aver cercato almeno di adempiere, la Volontà del Padre, anche se solo in modo imperfetto, e allo stesso tempo sapere che il Padre gioisce con noi per le nostre opere nonostante l'eterno Accusatore:

Sii saggio, figlio mio, e allietarai il mio cuore e avrò di che rispondere a colui che mi insulta. (Pro. 27,11)

CHE COSA INTENDIAMO PER OPERE?

Lascio a un'altra occasione riflettere adeguatamente su questo argomento; qui mi preme solo spiegare che con il vocabolo "opere" non mi riferisco necessariamente alle "opere di misericordia", quelle vengono dopo, ma ai doveri di ogni cristiano secondo la Legge e il Magistero: la Legge è la Costituzione, il Magistero attualizza secondo i tempi quella Costituzione che è la Volontà di Dio. **A volte però certe opere che possono sembrare di misericordia, facoltative od occasionali, sono invece di giustizia e rientrano tra i nostri doveri. Un esempio è il richiamo della *Populorum progressio*.**

Tutta l'impostazione dell'enciclica si riassume nel sottotitolo dell'Introduzione: **La questione sociale è questione morale** (anche *morale* è diventata una parola impopolare...). La questione sociale non si può cioè ridurre a una riflessione dotta, a una serie di dibattiti, a un incontro d'intelletti, a una disquisizione sapiente di storia, di numeri, percentuali e diagrammi, **la questione sociale che abbiamo tutti sotto gli occhi, impegna il cristiano operativamente:**

I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello. (P.P. 3)

Nello specifico ci scopriamo parte in causa, perché l'Occidente dovrebbe essere cristiano. Purtroppo è lo stesso Occidente che si è macchiato di tre colonialismi, fatti di rapina e di sfruttamento; è l'Occidente che ha lasciato in Africa confini artificiali forieri di guerre civili incontrollabili; è l'Occidente che specula ancora oggi sulle ricchezze dei paesi poveri destabilizzando spesso situazioni già difficilissime; è l'Occidente che continua a fornire armi, là dove sarebbero necessarie opere agricole e strumenti di pace; è l'Occidente che prima ancora dell'Olocausto ha sacrificato decine di milioni di vite nello schiavismo di oltre oceano.

Quali parole avrebbero potuto rendere così, nel modo più realistico, le condizioni di vita nel terzo mondo: *I popoli della fame... interpellano in maniera drammatica... La chiesa trasale... grido d'angoscia...* I libri di morale hanno sempre insistito su una priorità di fondo: la giustizia viene prima della carità (comunque si voglia intendere questo termine). Già Leone XIII nella sua *Rerum Novarum* metteva in guardia dalle facili elemosine non precedute dalla giusta mercede che si deve ai lavoratori. Tra schiavismo e colonialismo invece i *popoli dell'opulenza* hanno lasciato una triste eredità in quelle terre, così che **l'opera di sostegno a quei popoli diventa oggi non un'elemosina, o un'opera di misericordia, ma un dovere di giustizia che deve impegnare ogni comunità parrocchiale che si vuole definire cristiana e non solo in collette striminzite (quando ci sono). Per cancellare il peccato, oltre alla confessione, al pentimento e al proponimento, è necessario rimediare, nei limiti del possibile, là dove si è arrecato il danno. Le comunità cristiane del XXI secolo devono rimediare là dove i nostri progenitori per cupidigia hanno lasciato la miseria.**

L'impegno poi diventa inderogabile quando si pensa che molti di quei popoli appartengono alle chiese sorelle, sono nostri fratelli nella fede, eppure vivono in una condizione di indigenza, di malattia, di fame, che stride se rapportata ai nostri sprechi e alle nostre pretese. Difficilmente però il singolo cristiano può cimentarsi in quest'opera ciclopica se non è la diocesi, se non sono le singole parrocchie o vicarie, se non sono le Chiese nazionali a organizzare un progetto concreto e operativo.

In sintesi:

1) La Grazia acquisita con la Redenzione scende potenzialmente su tutti gli uomini;

- 2) Un atto esterno, un'occasione l'attualizza, ponendo la creatura nella condizione, a sua volta potenziale, per garantirne la libertà, di accogliere o non accogliere il Cristo;
- 3) L'uomo può attualizzare, rendere efficace la potenzialità offerta, con un atto di fede totale a Gesù e in Gesù, rivestendosi dell'uomo nuovo che potenzialmente si apre a una nuova esistenza, o, se già rivestito di un habitus cristiano, se ne rende consapevole e la vive finalmente in Cristo in modo totale;
- 4) La potenzialità precedente, con un atto di volontà operante, si apre alle opere ordinarie e straordinarie della vita così rinnovata in Cristo, secondo la vocazione, lo stato e i talenti.

Lo schema però, riportato così, rimane schema, non ha un valore cronologico assoluto ma solamente logico e questo proprio perché alla terza tappa la creatura può arrivare per strade diverse, e la quarta condizione si potrebbe vivere già inconsapevolmente in un habitus cristiano. Gli atti esterni, le occasioni che raggiungono un uomo e che permettono quindi che la Grazia Divina sia accolta dalla creatura possono essere di natura assai differente e bisogna fare molta attenzione a non esorcizzare nessuna di queste occasioni a priori perché proprio quella che si esorcizza o si trascura potrebbe essere la strada da percorrere per attualizzare in un uomo la Grazia Divina in stato originario solo potenziale.

La Grazia Divina, infatti, può toccare la creatura:

- 1) attraverso la Parola di Dio correttamente interpretata dal Magistero;
- 2) attraverso i sacramenti e i sacramentali;
- 3) attraverso un contesto di Tradizione e di tradizioni, sostanzialmente un habitus;
- 4) attraverso il servizio liturgico: sappiamo addirittura quante vocazioni al sacerdozio sono fiorite attorno a un altare;
- 5) attraverso le opere di carità anche laiche, nella gioia che si prova a dare piuttosto che a ricevere;
- 6) attraverso l'esempio di un'altra creatura: i santi hanno trascinato, in nome Gesù e come Gesù, folle di fedeli;
- 7) attraverso la retta conoscenza storica, teologica, filosofica della storia del Cristianesimo;
- 8) attraverso gli ambienti cristiani correttamente alternativi alla logica del mondo;
- 9) attraverso lo squallore del peccato, come reazione (Agostino);
- 10) attraverso un'azione straordinaria della Grazia che si attualizza da sé, presso i grandi santuari della fede soprattutto mariani.

Se però i dottori odierni, i nuovi Scribi e Farisei, pretendono di imporre a priori ai fedeli un "loro" percorso, perveniamo a nuove "leggi" non date dal Padre, ma costruite secondo le presunte illuminazioni diventate ideologie cristiane dell'individualismo odierno che di cattolico non hanno assolutamente nulla, di unità meno ancora, caratterizzandosi nello stile del Secolo anche se apparentemente sembrano contro il secolo: in verità mutano del secolo solo gli "accidenti", ne conservano la "sostanza".

Se si costringe perciò unilateralmente come unica possibilità di Redenzione Cristiana l'iter dell'attivismo senza bisogno della conversione, o la conversione senza la necessità delle opere, o l'abbandono interessato ma ozioso alla Provvidenza, s'impongono allo Spirito dei paletti che ne ostacolano l'azione perché si oscura una serie infinita di occasioni che si fanno perdere ai fratelli e ai fedeli. I cristiani e i loro pastori dovrebbero invece aprirsi a tutte quelle esperienze che possono favorire l'opera dello Spirito: gli atti, le occasioni (di cui ho scritto già nella riflessione N 3 di febbraio 2016), che possono rendere attuale la Grazia della Croce riversata su tutti gli uomini e attuale la conversione a Cristo.

In modo particolare non ci può essere legge sugli effetti dello Spirito:

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; **contro queste cose non c'è legge.** (Gal. 5,22).*

Proprio chi ha dichiarato guerra sistematica alla *Legge*, allo *zelo* e alle *opere*, forse non è sufficientemente consapevole di avere assunto lo stesso ruolo degli Scribi e dei Farisei condannati da Cristo, perché la sua predicazione, tutta astratta come tutta concreta e legalista era quella dei Farisei, manca delle *opere* della fede e dello *zelo* dello spirito, perché si è oscurata volutamente la *Legge*. Di nuovo un sepolcro imbiancato, impreziosito dalle parole che oggi risuonano tra gli annunci pubblicitari tutti rivolti a stupire e a meravigliare, vuote però come bronzi risuonanti o cembali squillanti, perché mancano della *Carità* che è la virtù teologale che ci unisce prima a Dio nell'amore, poi ai fratelli nel servizio.

CONCLUSIONE

Questa breve riflessione, **illustrata dalla Parola** (non dalle mie elucubrazioni mentali), sullo *Zelo*, sulla *Legge*, sulle *Opere*, su *Paolo*, ma anche sulla necessità di una *Dottrina* e di una *Teologia ispirata* in una prospettiva unitaria che superi i *pollai*, ha una sua ragione ed è la constatazione dolorosissima di un **popolo cristiano smarrito, solo, senza guida**, falciato dagli scandali, dai falsi profeti, dalle ideologie, mentre c'è ancora chi invita il suo gregge, come **unica proposta di vita e di salvezza**, ad accogliere gli immigrati, o ad affidarsi alla Provvidenza, o a rivestirsi dello Spirito di Cristo...

Il popolo di Dio ha bisogno ancora di una **sana dottrina unica e comune come unica e comune deve essere la Guida nella Chiesa, nella Diocesi, nella Parrocchia**; ha bisogno di consigli pratici su come operare, in conformità alla Volontà Divina, nelle varie circostanze, in famiglia, nel mondo del lavoro, a scuola, nella comunità, nella malattia, nella disgrazia, all'approssimarsi della morte e soprattutto nell'accostarsi ai sacramenti, certamente non per dichiarare guerra al Secolo, ma perché alla Chiesa di Cristo è il Secolo che ha sempre dichiarato guerra, al seguito dell'Antico Avversario, e quando il lupo minaccia il gregge, è dovere dei pastori e dei cani difenderlo, o almeno metterlo nelle condizioni di difendersi.

NECESSITA' DI UNA TEOLOGIA CRISTIANA ISPIRATA PERCHE' LA DOTTRINA SIA COERENTE E OPEROSA, MA SOPRATTUTTO PERCHE', PER POTER AMARE IL PADRE, IL FIGLIO E LO SPIRITO, BISOGNA CONOSCKERLI, E SI CONOSCONO ATTAVERSO LA PAROLA, INTERPRETATA DAL MAGISTERO DELLA CHIESA, ATTRAVERSO CUI OPERA LO SPIRITO

1) Quando si usa il vocabolo, "Teologia", alla cultura odierna viene l'orticaria; i preti fanno spallucce o la scansano con garbo e diplomazia; i teologi-monsignori, oltre a conseguirla per avere poi voce in capitolo a presentare il proprio compagno a un pubblico strabiliato, la conservano in un cassetto ben serrato, riaperto magari dopo decenni, per favorire una brillante carriera ecclesiastica (comunque sempre in un divorzio perenne con la pastorale).

La ragione è sempre la stessa: il Secolo domina anche sulle abitudini dei cristiani che, come il Secolo, preferiscono riflettere non più di tanto e favorire le mode più comode secondo i propri gusti e le a/ispirazioni del momento. Si rivendica così l'autorità della Scrittura con le solite quattro citazioni a effetto, o si riconduce la Scrittura a un'interpretazione monotematica, come se la retta Teologia rivelata potesse in qualche modo mettere in discussione la Parola, come se Giovanni e Paolo non avessero già fatto allora della Teologia, ma soprattutto come se ci si fosse fermati al Concilio di Nicea dimenticando quello di Costantinopoli che, quando definì ufficialmente la divinità della Terza Persona operante nella storia della Chiesa, ha confermato la promessa di Gesù:

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. (Gv.16,12-15)

Questo passo di Giovanni, assieme a tanti altri, infatti, oltre ad aprirci perfettamente al mistero Trinitario, ci dice che se la Rivelazione si è conclusa con l'Apocalisse, la riflessione sulla Rivelazione non potrà mai concludersi, e Teologia Rivelata, Sensus fidelium e Magistero, nei secoli, sotto la guida del secondo Consolatore, ci hanno detto e ci dovranno dire ancora molte cose, a meno di ridurre a una vaga adesione al Cristo, o a un vago amore fraterno il Messaggio Divino, con interpretazioni che di dottrina non hanno nulla e sono così povere, così cieche, così sventurate che si assumono la gravissima responsabilità di impoverire anche il Messaggio Rivelato.

Non mi tratterrò in questa riflessione né sul sensus fidelium né sul Magistero, convinto però che, se gli stessi, lungo i secoli, fossero stati accolti e considerati anche solo con un po' di attenzione, nel passato come nel presente, tante sofferenze sarebbero state risparmiate al Corpo di Cristo e certe riforme non avrebbero portato a scissioni sanguinose e scandalose allo stesso tempo. Provo invece a valutare il ruolo importantissimo che ha,

specie sulla pastorale, che ne è la diretta conseguenza, la retta Teologia Rivelata, per superare certe contrapposizioni che generano solo dubbi tra i fedeli, e moltiplicano i pollai.

Innanzitutto definisco il termine **“Teologia”** che altrimenti potrebbe farci cadere nei soliti fraintendimenti. Tutti sanno che **“Teologia”** significa **“Discorso su Dio”**, ma probabilmente non tutti sanno che, sebbene Aristotele abbia chiamato **“Teologia”** la sua **“Scienza Prima”** ossia la **“Metafisica”**, difficilmente sui testi attuali di filosofia troviamo il termine **“Teologia”** per **“Metafisica”**, perché dal secolo XVII si cominciò a distinguere la **“Scienza Prima”**, o **“Metafisica”**, o **“Ontologia”** dalla **“Teologia”**. E Bacone distinse anche la **“Teologia Naturale”**, quella che segue il lume della ragione e le cose create per giungere a Dio, dalla **“Teologia Ispirata”** o **“Sacra”**, che desume i suoi principi dalla Rivelazione (non voglio considerare in questa riflessione la **“Teologia Negativa”** che, nello specifico, non ci interessa).

Quasi sicuramente il filosofo, teologo, dottore della nostra Chiesa che formulò per primo la definizione di **“Teologia Ispirata”** fu **Tommaso d’Aquino**:

La sacra dottrina è scienza giacché procede da principi noti attraverso il lume di una scienza superiore, che è la scienza di Dio e dei beati... la scienza di Dio e dei beati coincide poi con gli “articoli di fede” o la “rivelazione divina”. (S.Th., I, q.1, a.2, 7-8)

Chi riflette dunque sulla Rivelazione che culmina in Cristo, fa della “Teologia Ispirata” Biblica che, secondo le molteplici applicazioni, i tempi, gli argomenti diventa Teologia Liturgica, o Teologia Pastorale, o **“Patristica”**, o **“Scolastica”**, o **“Paolina”**... In ogni caso per *riflettere* sulla Rivelazione, si usa la ragione, perché chi riflette, ragiona. La Filosofia dunque che ha come strumento per eccellenza la ragione, secondo Tommaso, diventa *l’ancilla theologiae*.

E qui ci casca l’asino! **La teologia non è più amata, perché non è amata la filosofia; e la retta filosofia non piace perché ragionare implica sforzo, impegno e rigore.** I dibattiti televisivi ripetono questa triste carenza; i confronti s’intrecciano di slogan; i luoghi comuni non si contano; i moderatori interrompono inopportunaemente; i ragionamenti sono decapitati e nessuno se ne accorge; le motivazioni sono aleatorie fino a falsare i dati matematici, le percentuali, le statistiche e le verità storiche. Ci si confronta su chiacchiere, ognuno tira acqua al suo mulino e tutto rimane come prima senza mai che un confronto abbia anche solo una risoluzione minima, un superamento costruttivo. Di certo il motivo principale è **l’arroganza che non sa ascoltare l’altro**, ma sono anche le **ragioni senza ragione** che non possono e non riescono a convincere.

C’è però tra i maestri cristiani di peggio: per giustificare l’inadeguatezza e la propria impreparazione, **si esorcizza la Ragione come se fosse l’incarnazione del Maligno**, come se riflettere sul Messaggio Evangelico e trarne delle conseguenze operative fosse un’azione diabolica, un’azione riservata agli uomini della Legge, in opposizione allo Spirito. **La Ragione invece, come insegna Tommaso, e prima di lui i Padri della Chiesa, viene da Dio, come la Rivelazione, e non può trovarsi in disaccordo con la Rivelazione**, anzi è uno strumento in

più che ci è stato donato per comprendere meglio, riflettere, superare le contraddizioni apparenti, e definire la Dottrina Cristiana, il nostro Catechismo, senza buttarsi su dei passi biblici circoscritti, e dimenticarsi di tutto il resto per costruire una Dottrina alternativa.

Anche sulla Parola di Dio così, a volte, si registrano le stesse contraddizioni del Secolo, contraddizioni predicate però dai pulpiti, là dove oltretutto non ci può essere dibattito e la parola (questa volta con la lettera minuscola perché non è di Dio ma di un uomo) non ammette appello. Insomma se una volta si era soliti dire che *ogni prete diceva la messa e se l'ascoltava*, perché i fedeli erano occupati in altre orazioni, oggi possiamo permetterci di sostenere che ogni prete racconta la "sua" parola e pretende che l'ascoltiamo? No, non sarebbe giusto perché non si può mai generalizzare, tuttavia tra omelie di maniera, teoriche e astratte, e certe posizioni estreme, **i fedeli**, quelli che almeno ascoltano, seguono e capiscono (ma forse a volte è meglio dormire), **si scoprono confusi e interdetti**: si ritorna così alla necessità di una Dottrina comune cui fare riferimento e alla quale si può arrivare solo con la riflessione che ci permetta di superare certe contraddizioni, preceduta però da un indispensabile **atto di umiltà**, per non diventare inconsapevolmente la misura di tutte le cose. Di qui la necessità di una Teologia Cristiana Ispirata.

Apriamo quindi i cassetti dei Teologi o semplicemente dei Filosofi, dove andremo a sbirciare, ma, prima di proseguire, **rivendichiamo l'uso retto della Ragione e i suoi limiti intrinseci, che non permetteranno mai alla Ragione da sola, anche se riflette sulla Parola, di essere la soluzione a tutti i problemi**; la *Ragione*, infatti, fa più male che bene, quando rincorre i luoghi comuni, quando vuole sostenere a priori i ghiribizzi dei singoli, ma **soprattutto quando non è superata e compresa dall'Intelletto**.

Le divisioni laceranti, sia nel Secolo che nella Chiesa, infatti, che pongono la loro forza sull'arroganza, hanno sempre *ragione*: Lutero dice di avere *ragione* e Roma ne reclama la sua (di *ragione*, evidentemente). Lutero però non si è sottomesso a Pietro, né Pietro l'ha amato di un amore totale ed esclusivo... Hanno però "*ragione*": Lutero supponiamo al 60%, Roma al 40%... In una prospettiva umana non s'intravedono soluzioni, in una cristiana invece la soluzione c'è, quando invece di far parlare la *Ragione* e le percentuali, si lascia parlare lo *Spirito* che, nel caso specifico, per comprendere, usa l'Intelletto, per amare, la Prudenza e per decidere, il Consiglio.

L'Intelletto però è dono dello Spirito Santo, quello Spirito che non si riduce a Legge, tra pollai, disobbedienze, silenzi, scissioni, scomuniche ed eresie; e l'Intelletto va oltre le apparenze, oltre il fenomeno, per cogliere il significato delle leggi stesse, delle cose, dell'amore, della vita, di... tutto. L'Intelletto dunque non è *Ragione*: la *Ragione* divide, analizza, scompone e ricompono, non lascia dietro i pezzi, ma non riesce a cogliere il significato del tutto; la *Ragione*, anche a volerla usare con estrema onestà, contrappone e non risolve, esclude e non comprende; la *Ragione* è l'origine della guerra, magari anche di una guerra giusta, ma sempre di una guerra... La *Legge* che è l'espressione più completa della *Ragione*, fa morire; l'Intelletto che è lo Spirito, dà Vita. L'Intelletto che è Amore coglie gli abissi del vero da cui la *Ragione* è esclusa, l'Intelletto risolve, unisce, comprende... E' vero, **all'Intelletto si arriva attraverso la Ragione, ma poi per volare, sono necessarie le ali**

di cui la *Ragione* è priva.

Ecco perché chi crede di rivendicare la supremazia della Parola, fomentando contrapposizioni e divisioni, non ha rinnegato la Ragione, anzi l'ha messa a servizio della sua vanagloria, e, allo stesso tempo, non vivendo gli effetti dell'Intelletto, non conosce neppure lo Spirito.

E questo è ancora niente: ho parlato fino ad ora di una *Ragione* pura, onesta, immacolata da ogni interesse; Il don Abbondio, di manzoniana memoria, ad esempio, usava la ragione per ingannare dei poveri diavoli; così quando alla *Ragione* si dovesse unire il calcolo economico o, peggio, la corruzione, la *Ragione* diventa il principio di ogni male: è la fine, è la guerra perpetua... per questo chi fa la guerra *ha sempre ragione*, chi vince *ha sempre ragione*, chi perde... *ha sempre torto*.

Ebbene, tra tanti trambusti, tra tante guerre, tra reazioni e rivoluzioni, tra patriottismi e nazionalismi dove tutti hanno *Ragione*, perché altrimenti non ci sarebbe motivo per affannarsi tanto, nel silenzio quotidiano, milioni di cristiani nei secoli hanno vissuto la Novella di Cristo, hanno portato l'amore, dove c'era l'odio, la pace dove c'era la guerra, la conoscenza dove l'ignoranza, la medicina dove la malattia, la presenza dove la solitudine... con ragionevolezza, ma non con i parametri della **sola Ragione, che, se priva della luce dello Spirito, non può fare miracoli.**

Tuttavia la ragione quando è messa a servizio della Parola, entro i limiti che le sono propri, occupa un ruolo importantissimo, specie se le divisioni nascono da ignoranza e superficialità. L'Intelletto è un passo successivo non sempre necessario: prima deve essere posta la Ragione che a volte deve essere posta proprio perché possa essere poi superata.

2) Primo scoglio/esempio per una riflessione biblica/filosofica/teologica atta ad offrire una risposta credibile ai dubbi dei fedeli :

Tutti gli uomini sono figli di Dio? Anche gli atei, i buddisti, i mussulmani?.. oppure sono figli di Dio solo i battezzati?

E' un problema reale, o è uno pseudo problema? Secondo me, è un problema reale se un mio ex-alunno del liceo, ora universitario, mi è venuto a trovare e mi ha confessato il suo totale agnosticismo (recandomi un immenso dolore), motivato anche dalle prediche contraddittorie di molti preti. Nella sua parrocchia, infatti, si predica la prima tesi: *Siamo tutti figli di Dio*; in un santuario vicino, con un'irruenza abbastanza surreale, si predica il contrario.

Che cosa dicono i Testi Sacri?

In Giobbe scopriamo che i *Figli di Dio* sono innanzi tutto le Creature Angeliche, da cui è escluso però Satana, non enumerato tra i *Figli di Dio*:

Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. (Giobbe 1,6)

In Giovanni 1,12, lo spartiacque tra gli uomini sembra abbastanza evidente:

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome...

E Marco 16,16, è ancora più categorico:

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

Paolo conferma in Galati 3,26:

Tutti voi, infatti, siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù...

E Giovanni in 1,3,1, ripete lo stesso pensiero:

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui.

Eppure in altri passi leggiamo:

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se, infatti, per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. (Rom. 5,15)

Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. (Rom. 5,18)

...il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. (1Tim. 2,4)

È apparsa, infatti, la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini... (1Tim. 2,4)

I Testi Sacri entrano forse in contraddizione? Allora c'è chi tace i passi non graditi ed enfatizza gli altri... Il primo pulpito così potrà predicare che senza adesione alla Buona Novella, non c'è figliolanza; il secondo chiamerà in causa l'infinita Misericordia Divina nel cui nome tutti sono assolti: tutti fratelli, tutti salvati, tutti in paradiso! Su queste banalità naufraga il Messaggio Evangelico decapitato, che diventa sempre meno credibile non per se stesso ma per le parole di chi lo annuncia.

Proviamo a usare invece la Ragione e chiamiamo in aiuto Aristotele e Tommaso, qui non c'è bisogno neppure di scomodare le altezze dell'Intelletto:

E' la dottrina aristotelica del **Divenire**, che distingue l'essere in potenza dall'essere in atto, adottata anche per spiegare il no assoluto all'aborto (un insieme di cellule, anche se

ordinato nel feto, non è un essere umano in atto, ma lo è in potenza e quindi non può essere soppresso).

Tutti gli uomini sono dunque figli di Dio potenzialmente; in atto lo sono solo i battezzati che hanno accolto il Cristo con un atto di fede operosa. Si è risolta così l'apparente contraddizione esasperata da predicatori impreparati, ma sarebbe troppo comodo fermarsi qui dopo aver ostentato un po' di cultura su dotti sofismi. L'appendice è la parte più interessante perché diventa operativa con dei precisi doveri da parte del cristiano dormiglione. Aristotele e Tommaso continuano così: il seme, ad esempio, come essere in potenza è pianta, ma perché questa potenza diventi essere in atto sono necessari degli atti esterni, altrimenti la potenzialità non si attualizzerà mai. Nel caso del seme gli atti esterni sono la terra, l'acqua, la luce, perché un seme lasciato al buio su un tavolo non potrà mai diventare pianta. Nel caso invece di una figliolanza potenziale cui partecipano tutti gli uomini (perché, piaccia o no, *si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita*), quali saranno gli atti necessari che permettono a ogni uomo di attualizzare la sua potenzialità di figlio?

Come sarà possibile a un ateo, a un animista, a un buddista, a un mussulmano diventare figlio di Dio in atto? La strada straordinaria è il miracolo... L'esperienza di Saul però non si può generalizzare, e allora? E allora, è l'invito rivolto a tutti i cristiani: *Andate e predicate!* (non solo però nei pollai!). Chissà perché si cita sempre il Vangelo per rivendicare certi diritti sociali e si dimentica questo comandamento così essenziale e così semplice! Non basta però, si converte anche e soprattutto con l'esempio (madre Teresa) che parte da Cristo, si riversa sugli Apostoli che richiamano alla santità le Chiese con lo stesso esempio, che infine deve essere testimoniato dai cristiani per aprirsi a tutto il mondo.

Si capisce allora quanto siano farisaiche le due posizioni precedenti: in un caso, se tutti sono già figli di Dio, perché mai dovrei preoccuparmi della loro conversione? Nell'altro, facendo dipendere la figliolanza dall'adesione al Cristo, mi torna comodo giudicare chi non aderisce e riversare sullo stesso la sua poca fede. Io in ogni caso ne esco giustificato.

Con una semplice riflessione affidata alla *Ragione* sulle parole della Bibbia, scopro invece che io sono quell'atto indispensabile perché il mio potenziale fratello lo diventi anche lui in atto e affinché il riscatto di Cristo possa arrivare a tutti i suoi figli non solo potenzialmente. Da una Teologia Ispirata biblica siamo passati così, con l'aiuto della filosofia e con estrema naturalezza a una Teologia Morale e Pastorale che ci impegna tutti come singoli ma soprattutto come comunità. Diventa evidente come sia più utile a questo punto, smontare le barricate tra i pollai, smettere di confondere i fedeli e ricordare alle comunità cristiane quali siano nella pratica quotidiana i loro doveri essenziali, offrendo per primi l'esempio.

3) Un secondo scoglio/eseempio:

Essere cristiani implica una particolare eccezionalità operativa? Di nuovo i pulpiti non sono tutti d'accordo.

A questa domanda non si può dare una risposta univoca per ogni situazione storica e geografica. Di nuovo Aristotele, Tommaso e Manzoni però vengono in soccorso ai nostri dubbi quando ci parlano di *habitus* (=abito/abitudine), una premessa indispensabile per affrontare l'argomento e offrire una risposta credibile.

Le abitudini temperate e oneste recano anche questo vantaggio, che, quanto più sono inveterate e radicate in un uomo, tanto più facilmente, appena appena se n'allontani, se ne risente subito; dimodoché se ne ricorda poi per un pezzo; e anche uno sproposito gli serve di scola. (Manzoni, *Promessi Sposi*, XIV, 458)

L'*habitus* è dunque quel **modus operandi** che si acquisisce attraverso l'educazione, l'autocontrollo, le regole sociali che lo possono favorire, **e grazie al quale anche i doveri che per un estraneo potrebbero risultare gravosi, rientrano nella normale routine**, anzi non ci si sente a proprio agio se non si osservano puntualmente. Negli anni '50, ad esempio, in Italia dominava in assoluto la morale cattolica: l'adulterio era punito per legge, l'aborto era illegale, la cattolica era la religione di Stato, era uno scandalo convivere senza essere sposati, egualmente essere ragazze madri, o preti spretati; gli ospedali erano guidati dai religiosi, così le case di riposo e molte scuole, mentre anche negli istituti pubblici era presente il clero secolare e regolare. Era molto difficile trovare famiglie non cattoliche. La censura faceva il resto così che lo spettacolo violento o anche solo un po' scostumato era proibito.

Non era difficile essere cristiani allora, almeno formalmente... e **non si sarebbe dovuto far nulla di eccezionale se non aderire con il cuore al Messaggio di Cristo**. Era *habitus*, infatti, recarsi in Chiesa alla domenica, confessarsi e comunicarsi almeno a Pasqua, accettare senza eccezioni qualsiasi maternità, rispettare e onorare i sacerdoti della parrocchia, i genitori, i superiori, riconoscere l'autorità della Gerarchia...

L'esistenza poteva anche essere faticosa, ma la speranza ultraterrena aiutava a credere e a sopportare. Così si confermava la teoria dell'*habitus* aristotelico-tomista-manzoniano predicata da tutta la pedagogia scolastica, rafforzata oggi dagli ultimissimi studi di psicologia e sociologia che confermano quanto **le esperienze dei primi anni assegnino a ogni persona un *habitus*, una struttura mentale, che accompagnerà poi la persona per tutta la vita e da cui sarà molto difficile prescindere.**

Penso però che allora, negli anni '50 intendo, più che di fede cristiana si dovesse parlare di **civiltà cristiana-cattolica: c'erano cioè le opere, grazie all'*habitus*, ma mancava spesso l'adesione consapevole al Cristo.** Gli sviluppi successivi l'hanno dimostrato. Si pensi, ad esempio, al ruolo destabilizzante che ha avuto il valore cristiano della libertà, diventato mito, confuso con la licenza egoistica dove alla persona, si è sostituito l'individuo, o meglio, l'individualismo. **I valori dell'*habitus*, rimasti senza Cristo e senza Spirito, senza Intelletto, Consiglio e Timor di Dio, hanno perso le coordinate e la misura** di fronte alla nuova civiltà del benessere e del consumismo, dimostrando che l'*habitus* da solo non è sufficiente.

Si attuò l'inganno più sottile orchestrato dall'eterno Ingannatore: far leva cioè sugli stessi valori cristiani per sconvolgerli.

In occasione del voto al Senato della Repubblica Argentina sulla proposta di legge intesa a legalizzare il matrimonio e le adozioni omosessuali (approvata il 15 luglio 2010), papa Francesco, allora cardinale, aveva già scritto:

*Qui... c'è l'invidia del Demonio, attraverso la quale il peccato entrò nel mondo: un'invidia che cerca astutamente di distruggere l'immagine di Dio, cioè l'uomo e la donna che ricevono il comando di crescere, moltiplicarsi e dominare la terra. **Non siamo ingenui: questa non è semplicemente una lotta politica, ma è un tentativo distruttivo del disegno di Dio. Non è solo un disegno di legge (questo è solo lo strumento) ma è una mossa del padre della menzogna...***

In quel caso specifico, il Secolo faceva leva sul valore della libertà, della famiglia, dei figli, dell'amore che non può avere confini, sull'uguaglianza (tra i due sessi)... Era veramente **una mossa del padre della menzogna...**

Se corriamo però attraverso altri tempi e altri luoghi, **essere cristiani non ha mai comportato nulla di eccezionale?** Cristo però è morto in croce; i martiri l'hanno seguito: **nulla di eccezionale?..** Oggi in certe culture il cristiano rischia di saltare in aria anche solo quando si reca alla messa domenicale: **nulla di eccezionale?..** Nei paesi comunisti le chiese hanno conosciuto i gulag tra ammazzamenti e deportazioni: **nulla di eccezionale?..**

Nel nostro Occidente democratico non è così, si potrebbe obiettare: ognuno è libero di accogliere e seguire Cristo. E l'*habitus*?.. Solo chi vive sotto una campana di vetro, protetto da una forte organizzazione sociale, accompagnato anche da una sicura indipendenza economica e coccolato dal suo pollaio, può sostenere certe stupidaggini!

Di *habitus* cristiano **oggi** non è rimasto niente e tutto quello che nella società richiama apparentemente i valori cristiani è snaturato e sconvolto. **Non è semplice essere cristiani! Anzi essere oggi cristiano è di per sé un fatto eccezionale, perché per esserlo è necessario scontrarsi quotidianamente con un altro *habitus*, quello delle tenebre.**

Sto esagerando?.. Sono eccessivamente pessimista?.. così mi ha rimproverato (sempre però con il sorriso serafico di Francesco sulle labbra) un caro padre cappuccino... Se scendiamo però dalla nuvoletta (una condizione comoda per eludere le responsabilità personali e non vedere il dramma dei fratelli) e proviamo a metterci nei panni dei comuni mortali, scopriamo la verità, che non è quella propagandata dagli odierni mezzi di comunicazione che mette a posto anche le coscienze dei cristiani.

E la mia attenzione si rivolge soprattutto ai bambini, agli adolescenti, ai giovani... Cominciamo dal peggio: in un ambiente degradato dalla delinquenza organizzata, dove la violenza è diritto e la vendetta onore, sono morti sulla croce, don **Giuseppe Diana** e padre **Pino Puglisi** (per proporre solo due nomi). Compresero i due Testimoni della fede quanto ***l'habitus, l'ambiente, dove si cresce, sia importante, che il cristianesimo doveva essere un'alternativa reale non solo intellettuale, non solo imbastita di buoni propositi, o di silenzi responsabili e conniventi con il Male.*** Furono lasciati soli a testimoniare il Cristo cui chiesero, lasciando i rispettivi pollai: *Quo vadis, Domine?* E lo accompagnarono sul Golgota in quella che di Dio erroneamente la Teologia tradizionale definisce ***Volontà permissiva***, con un ossimoro che male si predica di Dio, quasi a voler rendere Dio corresponsabile di silenzi e omissioni, o *l'ex machina* che poi, in ogni caso, saprà trarre il bene dal male, ma che calza tuttavia perfettamente su ***chi si abbandona alla Provvidenza solo per mascherare la propria inerzia.***

In una ***Passione partecipativa*** invece, l'Onnipotente ha partecipato, con i due sacerdoti, in Cristo, del male seminato dagli uomini nel mondo in pensieri, parole, opere ma soprattutto nelle omissioni perenni (il pensiero, la parola e l'opera inadeguati possono essere l'effetto di un momento di debolezza, non le omissioni che durano un'esistenza), in ***un silenzio ossequioso e timoroso, stanco e disilluso***, un silenzio che non grida, come gridava quello di Thomas More alle orecchie impenitenti di Enrico VIII, ma ***che giace nella putredine del sepolcro imbiancato.*** La passione dell'uomo Cristo si dilata così, fino ad abbracciare tutta la storia in Cristo Dio che patisce con i suoi martiri e con tutte quelle creature che si perdono o sulle quali non si può riversare la sua Grazia per la pigrizia delle chiese cristiane. O no! Veramente essere cristiani non può essere un rifugio confortevole nel non eccezionale:

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera. (Lc.12,51-53)

Se passiamo poi a situazioni meno tragiche ma egualmente lontane anni luce dall'*habitus* cristiano, mi domando che cosa possiamo trovare. In una condizione, ad esempio, eternamente spaccata, dove il figlio è conteso e i genitori s'intrecciano come marionette; o in una famiglia apparentemente nella norma ma in perenne competizione, tra sport, musica, ballo, fine settimana, ferie, divertimenti, lavoro... Le alternative del consorzio cosiddetto civile s'intrecciano poi con carriera, arrivismo, rete, chat, discoteca, gioco, fumo, alcool, droga, sballo... E' proprio così facile essere cristiani?..

E per un giovane, diventato adulto, vivere la Novella di Cristo, su queste coordinate, non comporta nulla di eccezionale?.. E per un vecchio, o un malato?.. Prego quotidianamente il Signore che mi chiami in un soffio e non mi lasci marcire in una casa di riposo perennemente davanti a un televisore a *passare* le ultime mie ore di vita, senza mai

una preghiera comune, senza la messa quotidiana, senza un rosario, ma soprattutto senza la conferma dei fratelli.

Sono questi, infatti, gli ospedali, le scuole, gli ospizi di oggi: la comunità cristiana in mezzo secolo di storia non ha saputo prepararsi, o anche solo conservare le sue condizioni di vita alternative a quelle pressoché atee (ma democratiche e libere: il nuovo *habitus*), per offrirle ai figli e ai nipoti in una quotidianità cristiana concreta, non solo vagheggiata nell'utopia intellettuale. Abbiamo **vivacchiato, sostenendo risolutamente che essere cristiani non comporta nulla di eccezionale**, e abbiamo contribuito a costruire **un contesto sociale dove diventa invece un atto eroico vivere il Cristianesimo autentico ogni qual volta si esce dai pollai, un miracolo se mai si fa strada una vocazione...**

Mi consola pensare che non è sempre stato così attingendo alla storia e alla mia esperienza, che per me è storia. Negli anni '50 e '60, il mio parroco, don Felice, aveva inteso perfettamente che a Cossato le mamme lavoratrici del suo gregge avevano bisogno di un luogo cristiano e sicuro per i loro figli. Potenzò allora l'asilo del centro, gli aggiunse un asilo nido, aprì altri due asili parrocchiali. Comprese che i vecchi dovevano essere accolti con amore e fece costruire una casa di riposo con una chiesa all'interno, trasformando la precedente in un centro infermieristico. Pensò all'oratorio e alla casa della gioventù che rinnovò del tutto. Cercò le risorse economiche per sostenere quelle opere e costruì un condominio. Non trascurò mai le anime: direttore spirituale solerte e preciso, **prima di ogni celebrazione liturgica fu sempre presente nel confessionale, chiaro nelle omelie** che rinnovavano in ogni sua parola **l'Unità della Chiesa**, non la divisione. Mai geloso di altri presidi cattolici nel timore di una possibile competizione, chiamò con insistenza i frati minori cappuccini per garantire alla sua parrocchia una maggiore spiritualità... Eppure oggi c'è ancora qualcuno che, dalla sua comoda nuvoletta, riflettendo su quelle opere, ha il coraggio di criticarne l'eccessivo attivismo.

I tempi sono cambiati, lo sappiamo tutti. Si devono adottare nuove strategie, **in particolare si devono coinvolgere i laici, non solo però per usarli come marionette alle dipendenze dei piccoli e grandi dittatori. La rassegnazione accidiosa non è evangelica**, non è di Cristo e neppure dello Spirito... Non è la volontà di Dio, neppure se la definiamo *permissiva*, semmai è la *passione partecipativa* di un Dio che piange sui talenti sprecati e che apre a una drammatica **domanda/mistero** che Gesù stesso aveva posto ai discepoli, ma che si ripresenta in tutta la sua drammaticità ai nostri tempi: **Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?** (Lc.18,8)

Nulla è più inutile di un cristiano che non si adopera a salvare gli altri (San Giovanni Crisostomo)

BIBBIA E TRADIZIONE E DOTTRINA NON SI ESLUDONO
ANZI, SONO COMPLEMENTARI UNA ALL'ALTRA
PER POTERCI APRIRE ALLE OPERE

Ricordo come, ancora bambino e appena adolescente, il mio parroco don Felice Bertola, di venerata memoria, quando la Santa Messa era ancora in latino, conducesse le omelie domenicali con lezioni programmate sugli articoli di fede. Una volta s'illustravano le virtù cardinali, un'altra quelle teologali, poi toccava ai vizi capitali, o alle opere di misericordia, o ancora ai sette sacramenti... Il limite di quelle omelie, secondo me, perfette in chiarezza ed equilibrio, era che si presentavano a volte avulse dalla Parola Rivelata e dalla Tradizione della Chiesa. Non intendo dire che non fossero fondate sulla Parola e sulla Tradizione, da cui scaturivano naturalmente, ma che quegli insegnamenti non presentavano sempre ai fedeli il fondamento scritturale.

Erano tuttavia delle **indicazioni chiare sul corretto operare del buon cristiano**, su come accostarsi ai sacramenti e alla preghiera, sull'esercizio delle virtù... S'insisteva sui doveri dei figli, dei genitori, dei coniugi, si svisceravano le situazioni che potevano essere d'inciampo per i più deboli, si tentava cioè una risposta concreta nella fede alle condizioni quotidiane di vita.

Forse, volendo rispondere a tutto e trovare una soluzione a ogni problema, si ebbero anche a offrire in passato responsi errati, mentre una casistica pressoché infinita occupava i libri di morale, dove spesso ci si perdeva (questo però è il limite intrinseco di ogni azione umana che non potrà mai essere perfetta ma solo perfettibile).

L'intento tuttavia restava quello di **chiarire le divine verità, alle quali deve informarsi la vita d'ogni cristiano**. Nella lettera d'introduzione al suo Catechismo, **Pio X**, infatti, scriveva così:

La necessità di provvedere per quanto è possibile alla religiosa istituzione della tenera gioventù ci ha consigliato la stampa di un Catechismo, che esponga in modo chiaro i rudimenti della santa fede, e quelle divine verità, alle quali deve informarsi la vita d'ogni cristiano.

E la citazione non è "roba d'altri tempi": **Benedetto XVI**, ancora cardinale e oggi vivente, di quel catechismo diceva:

La fede come tale è sempre identica. Quindi anche il Catechismo di san Pio X conserva sempre il suo valore... Non bisogna dimenticare che quel Catechismo derivava da un testo che era stato preparato dallo stesso Papa quando era vescovo di Mantova. Si trattava di un testo frutto dell'esperienza catechistica personale di Giuseppe Sarto e che aveva le caratteristiche di semplicità di esposizione e di profondità di contenuti. Anche per questo il Catechismo di san Pio X potrà avere anche in futuro degli amici. (30 Giorni, 2003).

Oggi,

- dopo una lunga serie di travisamenti dei Documenti Conciliari, da parte di tutti, clero, cristiani, laici e laicisti;

- dopo le sconfitte sul divorzio e sull'aborto, che hanno messo in guardia da assumere certe posizioni ispirate alla chiarezza, nel timore di essere accusati di nuove crociate;

- tra omelie sempre più vaghe e astratte,

- insegnanti di religione laici e catechisti impreparati,

- sacerdoti che temono di ripetersi e di annoiare i fedeli,

- o che pensano che per troppi secoli la Chiesa abbia "indottrinato" invece di proclamare la Parola,

i cattolici, con la coda tra le gambe, non conoscono neppure gli articoli più elementari del proprio Credo.

Si provi a chiedere a un cattolico (lasciamo perdere chi si definisce "cattolico non praticante") quali siano le condizioni per godere del sacramento della Confessione, o Penitenza, o Riconciliazione (si pensa, a volte, secondo le categorie del secolo, che rifacendosi il trucco, si possa essere più convincenti); si chieda in che cosa consista il sacramento della Cresima o Confermazione (idem); che cosa possa voler dire "venga il tuo regno"; che cosa sia la fortezza; o quali siano i doni dello Spirito Santo e che cosa comportino...

Il fatto è che chi non vede il rovescio della tessitura, il sacerdote intendo, con il suo bagaglio di conoscenze teologiche, bibliche, dottrinali, liturgiche, acquisite e date per scontate, non sempre coglie la preparazione inesistente, **l'ignoranza abissale in cui invece versa tutto il popolo cristiano.**

1) Nella prospettiva del Magistero però, il Concilio Vaticano II, raccomandando ai pastori l'approfondimento e l'illustrazione dei Testi biblici, specie durante la celebrazione liturgica per eccellenza, non ha mai messo in dubbio la necessità di una Dottrina.

Gli errori più grossolani che la Chiesa ha commesso nel tempo, sono stati proprio quelli di conformarsi alle mode del Secolo e compromettervisi scandalosamente, dimenticando, allo stesso modo del popolo ebraico adultero, la parola dei Profeti, la Novella di Cristo e l'opera incessante dello Spirito. **Oggi la cultura in genere, in ogni sua espressione, proprio nel modo in cui mi spiegava saggiamente già quarant'anni fa il canonico Sella, non riflette più, non ne ha più il tempo, né la voglia, né la pazienza. La cultura cristiana, spesso, su questa linea, purtroppo non ne è da meno.**

C'è chi riduce così la Parola Rivelata a una generica legge dell'amore, o a un generico atto di fede... Se fosse così perché l'Onnipotente è stato tanto prolisso? E non manca chi sostiene che l'Antico Testamento sia tutta mitologia; o chi ritiene che i comandamenti (non solo in riferimento al Decalogo) siano ormai superati, tutti legati alla contingenza dei tempi e, non a caso, li bypassa, forse anche vergognandosene. Eppure se solo si rispettassero le

leggi date a Mose, noi vivremo finalmente in una società di pace (spero che nessuno qui, alla maniera dei Crozza, confonda le leggi morali che definiscono le colpe, con le pene: solo le seconde sono legate ai tempi, non le prime).

Da una parte perciò si banalizza la Parola di Dio, dall'altra non si crede all'opera dello Spirito che invece si è rivelato lungo tutta la storia cristiana e che ha costruito attraverso la sua Chiesa, la nostra Dottrina. Sembra oggi che tutte le riflessioni sulla fede che spesso hanno occupato molti secoli, che hanno impegnato i Padri Apostolici e i Padri della Chiesa, a volte anche martiri, i teologi di ogni epoca, a volte anche Dottori, i pronunciamenti ufficiali dei Concili e dei papi... sia tutta roba ammuffita e impresentabile. E' la superficialità, il pressapochismo, spesso l'accidia di un'epoca che rincorre i fuochi d'artificio e, allo stesso tempo, perde la docenza del passato per essere boia di se stessa.

Se sotto una prospettiva laica, la Storia può avere un ruolo importante ma non divino, sotto una prospettiva cattolica/ortodossa (ma non di meno anche riformata, da quando i Riformati Storici non hanno potuto negare di avere anche loro una Tradizione), **il passato diventa insegnamento divino; chi lo snobba vuol dire che non ha capito nulla di Tradizione perché non sa apprezzare la fede, la preghiera, le opere dei fratelli vissuti nei secoli passati.** Soprattutto chi non sa distinguere la Tradizione dalle tradizioni legate alle molteplici contingenze e credendo di aver scoperto l'America e di essere l'illuminato prescelto, non fa altro che aggiungersi ai tanti Lutero, Calvino, Russel, Mormon... autori di divisioni laceranti del Corpo di Cristo.

2) In una prospettiva didattica, l'eccessivo timore di ripetersi, è tale solo per il docente, che conosce già l'argomento, non per il discente, che in caso contrario, potrebbe perdere di vista pezzi essenziali del Cristianesimo e del suo essere cristiano.

Per anni fui canzonato dai miei colleghi perché facevo tappa obbligata sempre e comunque su certe opere letterarie: - Ma non ti sei ancora stancato di svolgere sempre gli stessi argomenti?- mi dicevano. A parte che stancarsi di Manzoni o di Dante, ma anche di De Amicis o di Guareschi, è un po' difficile, ma, anche se poteva essere giustificata la curiosità per altri autori, tuttavia i colleghi non si rendevano conto, consapevolmente o no, che là, dietro una cattedra, un docente non può soddisfare sempre i suoi interessi e i ghiribizzi personali, per i cui effetti si sono partoriti in mezzo secolo di scuola riformata una caterva infinita di somari, ma è suo dovere primario far conoscere agli alunni i pilastri della letteratura italiana, nel caso specifico di questa materia (e non i Pierini sconosciuti).

Non basta poi presentare e studiare (la seconda è però una tappa già troppo difficile agli occhi dei moderni dottori) una regola a catechismo o dal pulpito, poi ci sono le applicazioni che si presentano in mille situazioni differenti, dove il discente deve essere guidato dal pastore per non perdersi. E' come se s'insegnasse la formula del teorema di Pitagora, senza nessun esercizio, e ci s'illudesse che, in seguito, magari dopo qualche anno, al momento del bisogno, l'alunno la sapesse applicare.

3) In una prospettiva operativa, senza dottrina, senza catechismo, senza una definizione precisa delle opere, **si cade nell'indistinto e nel vago**, e dal vago indistinto procede un'azione egualmente vaga ed evanescente, **viene meno l'adesione quotidiana al Cristo** e alla sua Novella in ogni occasione di vita, in quella privata come in quella pubblica e comunitaria, in un naufragio di buonismo e di sentimentalismo sterile. Si vuole ricadere nelle opere della Legge? No! Non si seguano voluti fraintendimenti per sostenere a torto delle tesi insostenibili, perché le opere del cristiano non pretendono di giustificarlo e di assolverlo: l'opera redentrice appartiene in esclusiva al Salvatore. Le opere del cristiano rivelano e testimoniano la sua fede che altrimenti, nascosta sotto il materasso, non potrebbe essere tale né essere di luce al mondo.

Giacomo, al capitolo 2, su questo argomento è di una chiarezza disarmante: *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?.. Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore?.. Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta.*

Parafrasando una massima di Kant non c'è dubbio che si possa affermare con certezza che **le opere senza la fede sono cieche, la fede senza le opere è vuota**. Le alternative che non si possono però definire cristiane, sono:

- + l'attivismo senza fede, di chi opera anche nel bene, ma senza Cristo;
- + La vaghezza dei buoni propositi privi di concretezza;
- + Lo gnosticismo pseudo cattolico di un'adesione solo intellettuale al Cristo.

4) In una prospettiva di coerenza, senza una dottrina, non si possono che registrare gravi ricadute negative sulla credibilità della fede cattolica agli occhi di un mondo laicista e scandalista che non aspetta altro che distorcere la Verità per fare di tutto lo stesso brodo, per togliere alla Chiesa la sua autorità morale che la fa essere l'unica voce rimasta a difendere i valori eterni dell'uomo, confermati e corretti dalla Divina Rivelazione e Redenzione.

E' un fatto strettamente culturale di cui ho scritto, penso abbastanza diffusamente, in *Per una Scuola Cattolica tra le piaghe della Chiesa*, che non è così secondario come si potrebbe pensare, giacché **non viviamo più in una società di analfabeti, ma neppure di gente acculturata correttamente**: sì, perché anche la cultura oggi (non è però una condizione del tutto nuova nella Storia) risente della moda dei tempi, con giri di valzer che di cultura hanno niente, perché la cultura è ricerca pertinace, è studio severo, è coerenza di pensiero, tutte qualità assenti dai salotti dei salottieri di professione.

Con non dover "perdere la credibilità" non intendo però non "compromettersi": è evidente che la Luce è venuta nel mondo ma le Tenebre non l'hanno riconosciuta, né mai la riconosceranno fino a quando resteranno Tenebre. Non c'è dubbio che **il cristiano se vuole essere coerente con l'Evangelo, non potrà non compromettersi con questo Mondo; potrà essere però credibile. Qui intendo la "credibilità" sotto il punto di vista dottrinale e culturale** per non dare al senso comune degli ignoranti ulteriori occasioni per far scandalo.

C'è poi la credibilità delle opere (3).

Propongo un esempio

(Kant sosteneva che gli esempi sono destinati ai mediocri; io preferisco invece la concretezza delle parabole di Gesù che escludono ogni facile intellettualismo), in sintonia con **l'anno giubilare della misericordia**:

1) Da una parte, **proporre la misericordia così, senza ricondurla a dei parametri se non precisi almeno indicativi**, nella vita quotidiana dei singoli cristiani, o nelle opere di carità materiale e spirituale che dovrebbero essere connotanti di una comunità cristiana (non dunque circoscritte all'anno della misericordia, ma semmai in quell'anno potenziate), o ridurla ufficialmente a un vago accoglimento dei profughi, come se tutti potessero cimentarsi in un'opera così complessa, **è fuorviante** e non serve a nulla, costringe un'occasione unica solo a propositi peregrini di bontà.

2) D'altra parte, con **il vago indeterminismo si alimenta l'ignoranza della fede** su cui hanno buon gioco i detrattori per seminare discredito e dubbi. Ho scritto appunto di "credibilità" che l'ignoranza pressoché totale, nel caso specifico, sulla **dottrina delle indulgenze**, scuote dalle fondamenta.

Sulle indulgenze ci hanno giocato un po' tutti, interpretando l'indulgenza come assoluzione generale dai peccati; oggi poi basterebbe passare sotto una delle tante porte sante sparse un po' ovunque, per uscirne lavati e mondi. Su queste interpretazioni ci lavora già la satira, specialmente da quando ha capito che è meglio scansare Allah e Maometto. Potrà sembrare strano, ma nelle omelie non ho mai sentito una volta definire con chiarezza la dottrina delle indulgenze che mi fu invece spiegata, pensate un po', da una signorina ultraottantenne.

Avevo dodici anni e servivo messa a Cossato sotto lo sguardo severo e intransigente di don Luigi Sacchi che non ci permetteva di accostarci all'altare se prima non si fossero conosciute tutte le risposte della messa in perfetto latino. Ai Santi e poi ai Morti, trascorrevi pressoché tutto il giorno in chiesa e, tra le tante novità nel primo anno di servizio, ricordo che non era passata inosservata una vecchietta arzilla e decisa che continuava imperterrita a entrare e poi, dopo pochi minuti, a uscire dalla chiesa attraverso la sacrestia.

E una, e due, e tre... alla fine il monello non si fece scrupolo di chiedere alla nonnina che cosa mai stesse facendo. Fu allora che conobbi per la prima volta la dottrina delle indulgenze di Santa Madre Chiesa che ora non sto qui a riportare. La signorina Giardino spiegò poi che dopo aver pensato ai suoi cari più stretti, passava alle anime dimenticate del purgatorio che lei tentava di liberare perché potessero raggiungere il paradiso: tante visite in chiesa, tante anime salvate!

Mi chiedo se non fosse quella, della signorina Giardino, un'opera di misericordia meno importante di tante altre, o se non fosse **l'opera di misericordia per eccellenza più gradita al Dio** quanto l'obolo della povera donna al Tempio. Anche senza la dottrina delle indulgenze, troppo grande era la fede di quella donna perché l'Onnipotente non ne potesse essere commosso: *Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri* (Mat.15,28).

E che cosa potrebbe fare di meglio d'altra parte un'ottantenne, piuttosto che stare a instupidirsi davanti alla televisione dal mattino alla sera? Questo pensiero però apre un altro argomento spinoso legato alla piaga del giovanismo dove ai fedeli ormai vecchi, non si dà spesso nelle comunità cristiane delle occasioni per poter operare bene al servizio del Signore.

E l'esempio ne apre ancora un altro: perché sulla pratica delle indulgenze il clero si presenta spesso imbarazzato e quasi infastidito? Se si crede però alla Comunione dei Santi, all'efficacia della preghiera, alla dottrina del Purgatorio, se non si confonde grossolanamente la colpa con la pena, se anche la celebrazione eucaristica può essere a vantaggio dei nostri defunti, perché l'indulgenza no? Perdonatemi due cattiverie, ma voi siete abituati ad assolvere, oggi poi con una facilità incredibile: forse perché l'indulgenza può essere gestita autonomamente dai laici e sfugge al controllo del clero?.. o, contrariamente alle *Missae*, non porta denaro alle casse della parrocchia, quindi la si può anche snobbare?

Non scrivo di più anche perché i due ultimi pensieri aprono altri argomenti estranei a questa breve riflessione.

L'assenza di una dottrina chiara, esposta ai fedeli, conduce a fraintendimenti colossali. I cristiani si trovano così più imbarazzati dei loro pastori e la Storia della Chiesa diventa improponibile se si parte (per restare nel tema) dall'idea che l'indulgenza, acquistata anche con l'elemosina, cancelli i peccati. Non si pensi che in questa interpretazione alberghi sempre la malizia: dalle cattedre liceali, non evochiamo neppure quelle delle inferiori, i docenti pensano proprio che sia così.

Un giorno, quando mio figlio frequentava ancora il quarto liceo, giacché conosceva già la dottrina delle indulgenze che assieme avevamo applicato ai nostri cari, mi comunicò che l'insegnante di storia e filosofia, ateo ma onesto e umile, aveva insegnato in classe, in riferimento alla riforma luterana, la solita stupidaggine. Cercai il collega che rimase perplesso alle mie parole, esposte con tutta la cortesia possibile: "M'informo e ti faccio sapere" – mi disse. Il giorno dopo mi venne a cercare e confessò: "Ma sai che non lo sapevo, hai ragione tu!". L'anno scorso ancora, seguendo un ragazzino di seconda media mi sono imbattuto nello stesso errore, questa volta riportato direttamente sul libro di testo... (Ecco la necessità di catechisti, insegnanti di religione, preparati, di una Scuola Cattolica che si proponga nuovi obiettivi).

Probabilmente un sacerdote, dopo cinque anni di teologia, ritiene scontato il significato, il valore, le condizioni dell'indulgenza; per il senso comune però, forse dentro gli stessi pollai dei fedelissimi, si ha un'altra percezione dell'indulgenza, senza l'esposizione della dottrina.

E a chi poi non vuole sentire più parlare di pena (e quindi d'indulgenze), ma è sempre pronto a reclamare la purezza di vita delle prime comunità cristiane, si potrebbe spiegare che **le indulgenze risalgono all'età apostolica** quando erano uno sconto della pena canonica (spesso molto pesante e lunga), ed erano concesse solo attraverso le suppliche dei martiri. Questi, in punto di morte, trasmettevano degli scritti chiamati *supplices belli Martyrum* ai vescovi affinché venisse rimessa la pena canonica di questo o quel penitente (ho esposto questo argomento con maggiore chiarezza sul sito: www.parrocchiasmamosso, alla voce "Giubileo").

Riassumendo:

In una successione logica, non necessariamente temporale

dalla Bibbia (Parola di Dio che culmina nell'Incarnazione)

e

dalla Tradizione (dove opera incessantemente lo Spirito)

procede la Dottrina.

La risposta di chi vuol essere cristiano comporta un atto di fede nel Verbo, atto necessariamente operativo conformemente alla dottrina.

Il cristiano però può ancora essere operativo?

L'operatività si può e si deve esplicitare in due contesti differenti:

1) Nel quotidiano (famiglia, scuola, lavoro, svago, sport...)

dove il cristiano è costretto a confrontarsi con il mondo se non vuole essere del mondo; penso che sia sempre stato così. Oggi però è in condizione di farlo, imbastito com'è di una superficiale spolverata di luoghi comuni? E' in grado di assumersi consapevolmente delle responsabilità, quando però manca:

+ la dottrina (ne ho già scritto, particolarmente sulla necessità di una Scuola Cattolica)

+ la comunità di fede alle sue spalle che lo confermi

+ il pastore che lo guidi e lo soccorra, non lo psicologo, o lo psicanalista, o l'assistente sociale, magari... atei. (ne o già scritto).

2) Nella Comunità cristiana

E' possibile?.. Le mie ultime esperienze, che auspico del tutto circoscritte, mi dicono di no. Il mio vescovo Gabriele mi ha assicurato un giorno che anche un laico può essere di grande utilità nella Chiesa di Cristo: ne sono convinto, ma... come!?!.. fino a ora ho solo trovato porte di mattoni (probabilmente per me la porta santa non si è ancora aperta) e silenzi infiniti (la prassi comune alle autorità politiche incapaci e adottata spesso anche dai pastori di Cristo).

L'operatività comunitaria è insostituibile per molteplici ragioni:

- a) Non siamo angeli e neppure eremiti, siamo fatti di materia e siamo essere socievoli: la vita comunitaria non si può ridurre alla messa domenicale. Di lì si parte, ma non possiamo fermarci lì.
- b) Abbiamo bisogno di confermarci vicendevolmente nella fede, immersi come siamo in una società atea e materialista.
- c) Abbiamo da soccorrere fratelli ammalati nel corpo e nello spirito; abbiamo edifici da rattoppare, missioni da reggere e rinforzare, azioni liturgiche da organizzare, seminari e scuole cattoliche da sostenere, e poi ancora catechizzare ed essere catechizzati, istruire ed essere istruiti... e infine accogliere oggi l'immigrazione, soprattutto dei nostri fratelli in Cristo che arrivano da Chiese e comunità lontane.
- d) Scritturalmente non ci si può esimere dalle opere. La lettera di Giacomo, citata sopra, richiama le nostre coscienze; e gli Atti non sono da meno: *chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. (Atti 2,459); e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (Atti 4,35)*
Si noti come l'aiuto ai fratelli era gestito dalla Comunità non a ghiribizzo, o su iniziativa individuale.

Un tempo non lontano, l'esercito dei religiosi e dei presbiteri da una parte, il lavoro che occupava la popolazione anche sei giorni la settimana, se non sette, dall'altra, con lunghe turnazioni da cui si usciva sfiniti; le famiglie numerose, una speranza di vita molto inferiore dell'attuale, una società sostanzialmente cristiana, gerarchica e poco acculturata, potevano anche permettere un certo tipo di comunità; oggi non più!

Se non si cambia, tutto il benessere materiale che abbiamo raggiunto, non potrà che porsi tra noi e Dio, tra noi e la buona Novella, tra noi e il bene spirituale. Si rischia di lasciare ai nostri figli e ai nipoti un Occidente scristianizzato: che bella eredità! **Come ci giustificheremo davanti a Lui? Gli ricorderemo le vaghe omelie su un Dio misericordioso, che perciò dovrà perdonarci, mentre milioni di fratelli si saranno perduti per l'accidia conclamata dei pollai?**

E' necessario riscoprire il valore della comunità e spalancare le porte ai laici (uscendo dai pollai). Sarà un'educazione faticosissima, perché in certe comunità sarà necessario

cominciare da zero, rimuovendo ostacoli e abitudini pessimi e, per non continuare a rimandare, ricordare che un vecchio adagio sentenza: *Per la via del poi poi, si va a casa del mai mai*. Lo ebbi a ripetere migliaia di volte ai miei alunni e migliaia alla mia famiglia: i primi per lo più mi ebbero ad ascoltare...

Le comunità poi, composte dai gruppi, **devono essere un cenacolo d'amore**: qualsiasi possa essere la loro componente, qualsiasi la loro attività, **là deve regnare Cristo e il pastore deve essere presente**, per dirimere le controversie, per sanare le ferite, per invitare alla preghiera e alla meditazione; che non sia mai che il pastore, o chi per esso, diventi lui stesso ragione di discordia, di divisione, di ferite. I gruppi cristiani non possono essere lasciati a se stessi, hanno bisogno di una guida che con occhio vigile rincorra anche i dubbiosi e i sofferenti.

Se poi un gruppo ha veramente uno spirito cristiano, non può essere indifferente se un fratello, senza una ragione precisa, non si presenta più agli incontri. Con un atteggiamento che puzza di Cainismo, si pensa oggi di disturbare la cosiddetta privacy e ci si sente giustificati a non entrare mai nella vita degli altri: in realtà con quell'atteggiamento non si preserva nessuna privacy, ma si garantisce solo farisaicamente il proprio quieto vivere; e la rincorsa del fratello assente inoltre non deve essere motivata da un interesse economico: così in una cantoria, ad esempio, non ci si deve lasciar scappare Caruso, solo perché si è a corto di tenori, mentre non ci si deve preoccupare di Pippo perché poi è stonato come una campana... E' sempre questione di amore.

In media, ogni anno dalla sua costruzione, il viadotto di Pistolessa ha contato un suicidio: quante storie di solitudine e di disperazione! A volte sono storie così assurde che sembrano venire fuori direttamente dall'inferno, ma spesso, **in questa società del benessere**, sono la condizione in cui versa molta gente. **E' la povertà degli affetti, della condivisione, della testimonianza, più che la povertà delle tasche**, sebbene la seconda non si possa più escludere.

A decenni di distanza, ritorno sulle mie lontane esperienze, ricordo i gruppi che ebbi la grazia di guidare, impegnati ora nel canto liturgico, ora nel servizio all'altare, ora nell'oratorio, o nella buona stampa, o ancora il mio tesoro più grande, i gruppi missionari... Mancò però una cosa a tutti: la presenza di un sacerdote. Io ero giovane e inesperto: non potevo essere pastore, oltretutto senza che un pastore m'insegnasse a esserlo. Mancò una pastorale, per cui gli adulti e i vecchi continuarono a essere quello che erano; i bambini, gli adolescenti, i giovani presero per lo più altre strade che di cristiano hanno ben poco.

Oggi molto più di allora *la messe è molta, ma gli operai sono pochi*, anzi pochissimi! Gli operai sono pochi però perché non si ha più fede: le famiglie non esultano a pensare che un unico figlio possa diventare sacerdote, improponibile poi una vita religiosa; ma **a volte gli stessi sacerdoti, sfiduciati e stanchi, non offrono un esempio che anche solo da lontano, possa convincere il cuore di un giovane, tanto meno pensano d'istruire dei laici, anche solo apprendisti e vicari; e intanto il gregge si trova abbandonato a se stesso.**

Sono le piaghe di cui ho già scritto; ma ce n'è una particolarmente grave perché arriva da molto lontano, è una di quelle che furono individuate da Rosmini: la frattura cioè tra clero e popolo di Dio. Sembra che da una parte ci stiano i pastori, dall'altra il gregge. Il

vero pastore vive invece perennemente in mezzo al suo gregge, puzza di stalla, profuma di latte e di formaggio... L'odore del mandriano si sente lontano un miglio perché porta sulla pelle e nel cuore chi gli è stato affidato!

LE OPERE DELLA FEDE

Scontato dunque che “**convertirsi a Cristo**” è la condizione primaria per essere in sintonia con la Volontà del Padre, consapevoli che solo sulla Redenzione giustificatrice si può innestare un’esistenza rinnovata dalla fede; scontata l’**unicità delle Sacre scritture**, interpretate alla luce dell’Incarnazione, delle quali non si può oscurare una parte ed enfatizzarne un’altra per sostenere ideologie pseudocristiane; scontata la necessità di una sana **riflessione teologica scritturale**, per una **dottrina**, una **Legge**, un **Magistero** che concretizzino nel quotidiano di ogni cristiano in che cosa consista la Volontà del Padre da perseguire con **zelo**; scontata l’intrinseca peculiarità del cristianesimo che è missionario, non ripiegato dentro il recinto di un comodo pollaio, allora è possibile intendersi sugli **attributi specifici delle opere**.

Perché attributi? **Non basta essere di Cristo** per operare in Cristo ed essere cristiani? E di contro: **non basta** operare bene ed **essere genericamente buoni** per potersi definire cristiani?

No, non basta!

I rapporti tra gli uomini, infatti, grazie alla *ragione*, che è un dono di Dio, come la grazia, e alla *Legge*, scolpita nel cuore di ogni persona, possono essere pervenuti a un alto grado di civiltà, di tolleranza e di rispetto anche senza Cristo. Essere di Cristo però è un salto qualitativamente alternativo.

Ad esempio se mi rivolgo a un sottoposto, o a un collega, o a un superiore per una qualsiasi ragione e attendo da lui una risposta, anche solo per non essere disturbato e annoiato oltremisura, o esclusivamente per ragioni di etichetta, seguendo il *Galateo* di monsignor Giovanni Della Casa, il sottoposto, il collega o il superiore mi risponde.

Anche Gesù aveva considerato una simile eventualità:

C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi. (Luc. 18,2-5)

L’**educazione, o il pratico tornaconto** dunque è il **primo gradino** dettato da un’elementare regola di convivenza corretta, anche se può essere tutta esteriore. Ben poca cosa per un cristiano, si potrebbe obiettare, se non si tenesse conto che chi si definisce cristiano a volte non ha raggiunto neppure questa prima tappa che è quella, se non di assicurare, almeno di concedere una risposta a chi ne richiede una. I potenti, gli unti, gli intoccabili della nostra democrazia nominale, politica ma anche religiosa, sono venuti meno frequentemente anche a questa elementare regola di civiltà e

hanno ripiegato sul silenzio vile e incivile che è proprio del Secolo quando l'imbarazzo e la vergogna non hanno saputo più che cosa rispondere e come giustificarsi.

Senza Cristo si può raggiungere anche il **secondo gradino**, quello predicato dallo Stoicismo. Già Seneca, ad esempio, invitava il principe e i contemporanei a scoprire negli altri la **dignità dell'uomo e il rispetto corrispondente che gli si deve**, anche nel caso estremo che il prossimo possa essere uno schiavo:

"Sono schiavi." Anzi, uomini. "Sono schiavi". Anzi, compagni di vita. "Sono schiavi." Anzi, umili amici. "Sono schiavi." Anzi, compagni di schiavitù, se terrai presente che altrettanto è concesso alla sorte nei confronti di entrambi... Vuoi tu tener presente che costui che chiami tuo schiavo, nato dallo stesso seme gode dello stesso cielo, respira allo stesso modo, vive allo stesso modo, muore allo stesso modo!.. Tanto tu puoi vedere lui libero quanto lui te schiavo. Per la sconfitta di Varo molti, nati da origini nobilissime, che tramite la vita militare aspiravano al grado senatorio, la sorte li abbatté: qualcuno di quelli lo rese pastore, qualche altro custode di una capanna. Disprezza ora una persona di quella sorte nella quale, mentre la disprezzi, puoi passare!.. Vivi con lo schiavo in modo clemente, anche in modo gentile, e ammettilo al dialogo e al consiglio e alla convivenza. (Aepistulae, Ad Lucilium, V)

E' la filantropia predicata anche da altri movimenti filosofici che, se solo rapportata allo schiavismo sostenuto dall'Europa cristiana del XVI/ XVII/XVIII secolo ci fa vergognare di un certo nostro passato che non seppe neppure essere all'altezza della filosofia pagana; ed è la ragione per cui è opportuno non pensare mai arrogantemente di essere i primi della classe, ma cercare invece negli altri tutto quello che ci può essere di esempio.

Eppure c'è un **terzo livello** che appartiene solo al cristianesimo rivelandone l'intrinseca portata rivoluzionaria: la filosofia pagana era arrivata a mettersi sullo stesso piano dell'altro uomo, ma non ad aprirsi a Dio in Cristo per ritrovare i fratelli nel reciproco servizio. Solo la **virtù teologale della Carità** che ci fa amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi, ci permette di raggiungere il terzo stadio: il più grande comandamento, cui segue il secondo, compimento di tutta la Legge e dei Profeti.

Il servizio ai fratelli si compie innanzitutto nell'esercizio zelante del proprio ruolo di padre, di figlio, di sacerdote, di medico, di contadino, di spazzino, di bidello, di usciere, d'infermiere... In un certo senso, ci era già arrivato Platone duemila e cinquecento anni or sono quando definiva *giustizia* la virtù per eccellenza che deve possedere ogni cittadino, ogni membro della comunità nel ruolo che gli compete. Ben poca cosa, doveri scontati per un cristiano, si potrebbe obiettare di nuovo, se la Storia e la cronaca di ogni giorno non ci dicessero altrimenti.

Il Secolo di nuovo influisce sui cristiani e ne determina le scelte. Ci fu il tempo in cui la violenza delle armi del Secolo fu adottata dai principi cristiani e dallo stesso pontefice romano nell'ordinaria amministrazione; il tempo in cui si fece diventare maldestramente *Rivelazione* la sapienza umana e le filosofie degli uomini; il tempo in cui con grande sacrificio per i templi viventi si

costruirono templi di mattoni e le ragioni dell'arte si sostituirono alle necessità primarie del fratello bisognoso; e il tempo di... oggi quando la **negligenza e l'inerzia nei doveri quotidiani del proprio stato si sono sostituiti allo zelo spesso snobbato**, così che...

...per negligenza il soffitto crolla e per l'inerzia delle mani piove in casa. (Ecc.10,18)

Eppure l'insegnamento del Maestro ci chiede molto di più della *giustizia* di Platone. Non è sufficiente "fare bene il proprio lavoro", bisogna adottare lo **spirito di servizio** in una logica rivoluzionaria che il mondo non ha mai conosciuto prima:

Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti». (Mat.20,25-28)

Allora l'infermiera cristiana non potrà essere più la "siringa e fuggi"; il burocrate cristiano il "codicillo e scrivi"; l'operaio cristiano il "turno e basta"; l'insegnante cristiano il "libro e spiega"... Pensate un po' se nell'ottica cristiana ci può stare poi un dipendente che timbra il cartellino e ritorna a casa, o un medico che diagnostica per telefono, o un prete che se la spassa con il denaro destinato ai poveri. Soprattutto non ci può stare chi ha scambiato il proprio ruolo per una piccola dittatura da imporre agli altri: "Qui comando io!"; "Qui non è casa tua!"; "Qui si obbedisce e basta!"... gli altri... burattini! O peggio: **in sintonia con il Secolo democratico, illudere i fratelli e i figli nella fede di essere partecipi delle decisioni comunitarie, ma in realtà imporre sempre e ovunque con una scaltrezza diabolica e con confronti farisaici se stessi e la propria volontà.**

L'alternativa è **disponibilità, dolcezza, sorriso, ascolto, fiducia, amore...** in una sola parola: **Carità**, la regola voluta da san Filippo Neri a imitazione di Cristo.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor.13,4-7)

Necessità di una comunità cristiana non solo nominale

Coniugando assieme la *filantropia umanista* di Seneca, la *giustizia* di Platone e *Il Galateo* di monsignor Della Casa, al limite, si potrebbe arrivare anche a delle opere abbastanza simili a quelle che dovrebbero essere proprie di un cristiano. Anche un laico, se non un ateo potrebbe essere attento ai propri doveri, provare grande rispetto e compassione per gli altri, amministrando doveri e compassione con delicatezza ed educazione. Non a caso capita spesso di trovare dei non credenti più disponibili e pronti di coloro che si professano di Cristo.

Proprio per non soccombere però tra le insidie del mondo, a sostegno dei cristiani che devono essere nel mondo ma non del mondo, ci dovrebbe essere una **Comunità Cristiana viva, fedele e operante** alle spalle, di cui ogni cristiano, come **pietra viva**, dovrebbe far parte.

Al fine di rendere effettive le esortazioni evangeliche, il Santo Padre ha insistito molto su due qualità specifiche che devono possedere le nostre comunità: innanzi tutto la **concretezza degli interventi** per non seguire astrattismi compiacenti e accomodanti; poi **l'apertura missionaria** al mondo. *Il pastore deve andare in cerca della pecora smarrita... oggi le pecore smarrite sono novantanove perché una sola è rimasta nell'ovile... siamo rimasti una minoranza... e noi continuiamo ad accarezzare, a pettinare quell'unica pecora... siamo diventati dei pettinatori non dei pastori.*

Ecco la riflessione che mi sono proposto fin dall'inizio: la **Comunità cristiana**, che in certe parrocchie non esiste neppure più o si è **ridotta a tre pecore zoppe pettinate dal solito pettinatore, come dovrebbe presentarsi secondo la Parola e i Documenti del Magistero?**

Le risposte che ricevo (quando le ricevo, in sintonia almeno con le buone maniere del *Galateo*) dai fratelli e dai sacerdoti alle mie perplessità, diventate ormai croniche, sono sempre le stesse:

+ *I tempi sono cambiati!.. Tu sei rimasto a prima del Concilio!..*

O peggio:

+ *Non tocca al cristiano mettersi in mostra, fare cose eccezionali, distinguersi!..*

O ancora peggio:

+ *Tu sei un idealista, non hai ancora capito come va il mondo?..*

O peggio del peggio:

+ *Se le cose vanno così è perché la Provvidenza vuole così.*

+ Allora, cominciando dal peggio del peggio, dallo stupro gratuito che si fa della Provvidenza, provo a pensare in questi termini, ad esempio, a quei poveri bimbi ebrei buttati vivi nei forni crematoi quando agli assassini mancava il gas: *Se le cose andavano così è perché la Provvidenza voleva così?..* Quale bestemmia! *Non si muove foglia che Dio non voglia?..* Quale blasfemia! Sento in queste enormità giustificatrici dell'accidia conclamata, lo spirito farisaico nel suo aspetto peggiore.

+ *Sono un idealista?!.. Non ho ancora capito come va il mondo?!..* Mi ha definito così anche mia cugina, di origine siciliana, che abita oggi in Grecia... Un giorno mi spiegò che la figlia, laureatasi con il massimo dei voti in economia e commercio, confermati da un master conseguito a Londra, aveva finalmente trovato un posto sicuro e lucroso, non in Grecia naturalmente ma nel Regno Unito. Mi spiegò poi in che cosa consistesse il posto sicuro e lucroso: la figlia era stata assunta da una ditta che distribuisce in tutta Europa le famigerate macchinette mangiasoldi. Seguì perciò a quella notizia il mio silenzio.

–Ti ho scandalizzato? –chiese mia cugina- Guarda che Adele non piazza quella roba; tiene solo i conti!

- Anche nella mafia c'è chi tiene solo i conti e non va a riscuotere i pizzi, né a spacciare droga! –le risposi.

- Tu sei il solito idealista! Non sai come va il mondo! – concluse.

Se, per essere coerenti anche solo con la propria coscienza (per un cristiano c'è qualcosa in più), bisogna essere definiti *idealisti*, ben venga questo attributo: **Cristo allora è stato l'idealista per eccellenza, infatti finì sulla croce** (ma forse qualcuno se l'è dimenticato!..); i martiri, anche loro sono stati idealisti, perché hanno creduto in un mondo migliore e hanno seguito il Maestro. Forse non è ancora sufficientemente chiaro che il cristiano non *idealista* non può essere un cristiano, semplicemente perché si è conformato alla logica di questo mondo; e se si serve Mammona, non si serve Cristo.

In questa prospettiva sono stati cancellati spesso dalle omelie e dai confessionali peccati veniali e mortali sui quali si è tuonato per secoli: non sono più peccati?.. Nell'arco di cinquant'anni si è cambiata la morale cristiana?.. No! Semplicemente ci si vergogna oggi di entrare in certi argomenti (forse un tempo esasperati), specie dopo le sconfitte sul divorzio e sull'aborto; si preferisce conformarsi con la mentalità del Secolo e fermarsi alle ingiustizie sociali e a chi ne è l'artefice (sono posizioni più popolari).

Oggi per sentire delle chiare definizioni su ciò che è bene e ciò che è male, anche in materia sessuale, si deve prestare attenzione alle parole degli imani islamici; oppure, per rimanere nel recinto cristiano, seguire la coerenza dei Testimoni di Geova, non dottrinale di certo, ma morale. Per un Testimone, infatti, certi mestieri non sarebbero neppure ipotizzabili e comporterebbero l'immediata dissociazione del fratello: amministrare appunto direttamente o indirettamente il gioco d'azzardo su cui i nostri politici, ex comunisti, ex socialisti, ex cristiani, fanno lucrare padre Stato generando migliaia d'illusi e di disperati; così inconcepibile sarebbe gestire una tabaccheria e vendere veleno; come partecipare in qualsiasi ruolo a spettacoli impudichi o violenti...

+ D'altra parte c'è chi insiste: *Non bisogna mettersi in mostra... Il cristiano non deve fare nulla di eccezionale...* anche citando e a sproposito certi passi evangelici:

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. (Mat.6,1)

Ma dimenticando volutamente altri per giustificare la propria inerzia:

...risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Mat.5,16)

Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. (Luc.11,33)

La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile... al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. (1Ptr.2,12)

Adottare una condotta irreprensibile, non vuol dire necessariamente ricercare l'ammirazione degli altri! Ha forse senso che si vedano solo le opere cattive e si nascondano le opere che possono confermare, incoraggiare, offrire un'alternativa a Mammona?

+ *Mi sono fermato a prima del Concilio?.. Mi dovrei aggiornare?..* (Non sono io che sono rimasto a prima del Concilio!). Anche i miei colleghi a scuola mi ammonivano in questa direzione; eppure le riforme scolastiche più significative degli ultimi anni, accolte da tutti con un sospiro di sollievo, sono state proprio quelle che ritornavano al buon senso del passato dopo anni e decenni di pazzie dissennate (non mi dilungo oltre su un argomento che ho già affrontato nella *Scuola dei DS*); e se spesso si è continuato egualmente a perseverare nell'errore, è perché le ideologie politiche sono dure da far fuori e là veramente il buon senso si è nascosto nel timore del senso comune (Manzoni). **La verità è che non si può realizzare nessun rinnovamento se non si tiene conto del passato, proprio quello che ha fatto il Concilio Vaticano II: *Novis vetera augere*** (era il programma dell'apostolo Paolo).

Oggi l'aggiornamento è inteso spesso solo come una rimessa a nuovo del trucco. L'aggiornamento è epidermico e non tocca il cuore dei problemi che, infatti, non si risolvono; anzi il formalismo che si aggiunge li peggiora perché sposta su un altro fronte l'attenzione che invece dovrebbe essere rivolta tutta alla **concretezza predicata da Giacomo e dal Santo Padre**:

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Giac.2,15-16)

L'esempio proposto dall'Apostolo evidentemente non è circoscritto solo a chi ha fame, o a chi è privo di vestiti. I versetti che seguono ci danno, infatti, la giusta interpretazione di quella Parola:

Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa... Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore? (Giac. 2,17-20)

Quali sono dunque le condizioni per permettere e favorire le opere di una comunità cristiana conformemente alle disposizioni del Concilio Vaticano II per un rinnovamento reale, affinché la fede non sia priva delle sue opere?

Provo innanzitutto a riportare della *Lumen Gentium*, quello che si legge al capitolo 12:

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più

largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione... Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

Il Santo Padre ci ha invitato più volte a **non essere attaccati al potere (che dovrebbe essere servizio)**, ma l'invito è caduto spesso nel vuoto e soprattutto tra i pastori, c'è chi non è disposto a retrocedere di un passo e a condividere, pur di conservare mille incarichi che non gli permettono neppure più di essere pastore e lo obbligano a chiudere, a sospendere, a rimandare... in aperto dissidio con lo stesso Spirito del Concilio.

Ciò che amo di più della mia Religione è che tutto quello che si deve fare, è scritto puntualmente nei Testi Sacri o nei documenti conciliari: a ogni problema c'è una risposta. Basta cercare, consultare e poi seguire la Parola e lo Spirito, e anche le nostre comunità saprebbero come organizzarsi.

Ad esempio, in riferimento ai **poveri** e ai **sofferenti**:

...la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. (Lumen Gentium, 8)

...i Padri e dottori della Chiesa insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. (Gaudium et Spes, 69)

E i Libri ci confermano che così erano già organizzate le comunità cristiane:

...chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. (At.2,45)

Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare. (Gal.2,10)

La preoccupazione si rivolgeva non solo ai fratelli vicini ma anche ai fratelli delle Comunità lontane:

...la Macedonia e l'Acaia, infatti, hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. (Rom.15,26)

Oggi però tra il formalismo statale legalizzato senza cognizione e i truffatori incalliti che non rispettano neppure le cose più sacre, non si può improvvisare, bisogna organizzarsi con una particolare attenzione ai fratelli nella fede; di qui il ruolo delle Comunità Parrocchiali e Diocesane per i **vari incarichi e uffici utili** cui non sono preposti necessariamente i sacerdoti, anzi al sacerdote toccherebbero altri ruoli:

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona

reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». (AT.6,2-4)

La comunità cristiana dovrebbe animarsi così di **Gruppi Anziani, di Gruppi Missionari, di San Vincenzo, di assistenza infermieristica** dove ognuno può trovare se stesso e la propria vocazione al servizio diretto di chi ha bisogno.

C'è poi tutto **l'aspetto educativo** che porta al cuore del Messaggio Evangelico se è vero che *C'è oro e ci sono molte perle, ma la cosa più preziosa sono le labbra istruite.* (Prov.20,15)

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo... (Mat.28,19)

Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! (1Cor.14,9)

Fa eco sul carattere essenzialmente educativo della Buona Novella la Prima Dichiarazione, *Gravissimum Educationis*, del Concilio Vaticano II, in riferimento alla Scuola Cattolica:

...suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che essi sono diventati mediante il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. (8)

...fermo restando l'impegno di promuovere le scuole di grado elementare e secondario, in quanto costituiscono il fondamento dell'educazione, si deve fare gran conto di quelle che sono particolarmente richieste dalle condizioni attuali. (9)...*i pastori della Chiesa non devono preoccuparsi soltanto della vita spirituale degli alunni delle università cattoliche...* (10)

E' l'altro impegno che dovrebbe ispirare tutte le nostre comunità parrocchiali, che invece **in pochi decenni hanno visto smantellare tutti i presidi cattolici nella più assoluta indifferenza, esclusivamente perché non si sono preparati i laici che sostituissero i religiosi, né si è data loro la fiducia necessaria che li coinvolgesse direttamente.** Non si è neppure cercato il volontariato che si offrisse per una Scuola veramente alternativa alla mentalità del Secolo, né quella scuola è stata una luce che sapesse coinvolgere nuove forze, spesso solo doppione scadente della scuola pubblica.

Il **servizio liturgico** è il terzo impegno che dovrebbe coinvolgere tutta la Comunità cristiana. Con *Ministeria Quaedam*, Lettera Apostolica di Paolo VI, del 15 agosto 1972, fu rinnovata la disciplina riguardante gli ordini minori. Così leggiamo:

Negli uffici particolari da mantenere e da adattare alle odierne esigenze, si ritrovano elementi che, in modo speciale, sono strettamente connessi coi ministeri della Parola e dell'Altare, e che, nella Chiesa Latina, sono chiamati il Lettorato, l'Accolitato e il Suddiaconato. È opportuno che

*questi siano mantenuti ed adattati in modo tale che, da oggi in poi, ci siano due uffici: quello cioè del **Letto** e quello dell'**Accolito**, che comprendano anche le funzioni del Suddiacono.*

*Il Letto è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui **proclamare** le letture **della Sacra Scrittura** (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, **enunciare le intenzioni della preghiera** universale dei fedeli; **dirigere il canto** e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche - se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche.*

***VI.** L'Accolito è istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote. È dunque suo compito **curare il servizio dell'altare**, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa; inoltre, **distribuire**, come ministro straordinario, **la Santa Comunione** tutte le volte che i ministri, di cui al can. 845 del CIC, non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla Sacra Mensa, è tanto elevato che la celebrazione della Santa Messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di **esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della Santissima Eucaristia** e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo. Potrà anche - in quanto sia necessario - **curare l'istruzione degli altri fedeli**, i quali, per incarico temporaneo, aiutano il Diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche portando il messale, la croce, i ceri ecc., o compiendo altri simili uffici. Egli eserciterà tanto più degnamente questi compiti, se parteciperà alla Santissima Eucaristia con una pietà sempre più ardente, si nutrirà di essa e ne acquisterà una sempre più profonda conoscenza.*

***VII.** L'istituzione del Letto e dell'Accolito, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini.*

Oggi per la scarsità dei sacerdoti, con la morte o la messa a riposo dei parroci ottantenni o novantenni, registriamo invece la tristissima situazione di chiese parrocchiali che chiudono i battenti, sopravvivendo solo a monumento di una fede lontana nel tempo, perché è mancato il tessuto voluto dal Sacrosanto Concilio e concretato per la Chiesa di rito latino, da Paolo VI. **Mancano i ministeri voluti quarant'anni or sono dal Santo Padre le cui opere oggi sono oggetto di studi colti, di ricerche teologiche e pastorali che però rimangono spesso solo sulla carta, assolutamente sterili perché prive di amore.**

Una comunità cristiana viva e operante si presenta invece così, tra ministranti con accoliti, lettori e cantoria; confraternite, catechisti, oratorio, centro sportivo, scuole cattoliche, doposcuola; San Vincenzo, gruppi missionari, attività assistenziali, gruppo anziani; buona stampa, bollettino... E non dovrebbe mancare un team di muratori, falegnami, idraulici, elettricisti, geometri e ingegneri per gli interventi più urgenti sugli immobili della Comunità. E' curioso che **non riusciamo neppure a conservare quello che i nostri progenitori hanno costruito con sangue e sudore.** E' stata inculcata la retribuzione per qualsiasi prestazione alla maniera del Secolo capitalista; è stato perso il senso della gratuità, la gioia del dare senza chiedere nulla in cambio...

Papa Francesco, caratterizzato dal suo senso pratico e operoso, ha invitato tutte le diocesi a **concretare l'Anno della Misericordia con un'opera destinata a rimanere nel tempo: un ospedale, una casa di riposo, una scuola, un'opera assistenziale...** Voglia il cielo che per la nostra Diocesi questo non sia solo l'anno che vede al contrario la chiusura definitiva di una delle ultime scuole cattoliche biellesi tra l'indifferenza generale... Per una comunità cristiana non solo nominale la *mors tua* non potrà mai diventare *vita mea*: la *mors tua* è anche *mors mea*, a tutti gli effetti. Non è l'istituzione che si deve salvare ma lo Spirito di servizio da cui l'istituzione avrebbe dovuto essere animata e condotta.

LO SPIRITO OPERA NELLA COMUNITA' CRISTIANA

1) Ho insistito sulla necessità di una **Comunità Cristiana viva e operante perché **solo nella Comunità Cristiana lo Spirito opera e dimora ordinariamente.****

...lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. (Gv.14,17)

Tutte le possibili iniziative di bene del Secolo devono ricevere rispetto e stima, collaborazione e sostegno, ma non sono *Comunità cristiana*, specialmente oggi che s'insiste in modo esasperato sulla laicità assoluta di tutto, un tutto che rasenta l'ateismo, anche con il pretesto di rispettare il Credo non di Cristo. Rimangono esse iniziative esclusivamente degli uomini e non possono sostituirsi alla *Comunità cristiana* se non in un surrogato di ripiegamento là dove il cristiano, senza comunità e dunque senza Chiesa, per il torpore dei *pastori pettinatori* e dei *pollai recintati*, è costretto ad adattarsi se vuole fare gratuitamente del bene a servizio dei fratelli. Così il cristiano, ad esempio, può adattarsi a collaborare con la protezione civile, con la croce rossa, con i centri culturali di ogni colore, oggi in particolare con le cooperative che accolgono gli sfollati, quando nella propria parrocchia se non nella stessa diocesi si registra l'inerzia e l'assenza istituzionalizzate.

2) Lo Spirito ci apre a Cristo, Parola Incarnata:

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.. (Mat.16,16)

Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo. (1Cor.12,3)

Gli Apostoli conoscevano Gesù, la Parola incarnata, il Regno di Dio era tra loro, eppure a nulla sarebbe servito se lo Spirito, inviato dal Padre, non avesse aperto gli occhi di Pietro. Una tavola imbandita di cibi succulenti a poco serve se si manca dei sensi della vista e del gusto, o peggio, se non si ha fame. Lo Spirito apre il nostro cuore a Cristo, a lui indirizza tutti i nostri sensi, la ragione, la volontà, l'intelletto:

*...Stefano, **pieno di Spirito Santo**, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra. (At.7,55).*

Senza Spirito non si giunge a Cristo e senza Cristo non si giunge al Padre. Il secondo passaggio è abbastanza chiaro al senso comune cristiano, il primo no, perché spesso ci si ferma a una *Binità* insufficiente e assai pericolosa, unita a una genericità di situazioni, di luoghi, di esperienze che fanno brodo di tutto. Invece senza Spirito Santo che (lo ripeto)

opera ordinariamente nella Comunità cristiana, non c'è Cristo, non c'è conversione, non c'è comunione di fede.

3) La Comunità Cristiana poi, definita *Chiesa*, con termine greco, è stata voluta dallo stesso Redentore:

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. (Mat.16,18)

4) Lo Spirito Santo è stato promesso a questa Chiesa, lo Spirito che permette di ricordare la **Verità tutta intera**, di riconoscere la novità dei tempi, teso sempre alle cose future, ma soprattutto a rivelare nel continuo approfondimento della Parola, conclusasi con l'Apocalisse, tutte quelle cose il cui peso i discepoli allora non erano ancora capaci di sostenere:

Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. (Gv.14,26; 16,12-13)

Non si può perciò fermarsi letteralmente alla realtà strutturale della Chiesa primitiva, o cercare di far rivivere tout court un passato importante ma che si è evoluto e si è arricchito. Lo Spirito ha lavorato lungo i secoli e lavorerà ancora: le Chiese apostoliche a buon diritto hanno perciò accanto ai Testi Sacri la Tradizione che poi le stesse Chiese Riformate Storiche hanno cercato di ricostruire nella loro breve storia, più o meno consapevoli che **la Storia della Chiesa è Rivelazione dello Spirito** (purtroppo non sempre di quello Santo), che i documenti ufficiali, oggi particolarmente quelli del Concilio Vaticano II, ci permettono di cogliere nel giusto discernimento.

5) Lo Spirito è sempre aperto al mondo in un atteggiamento perennemente missionario:

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... (Mat.28,19)

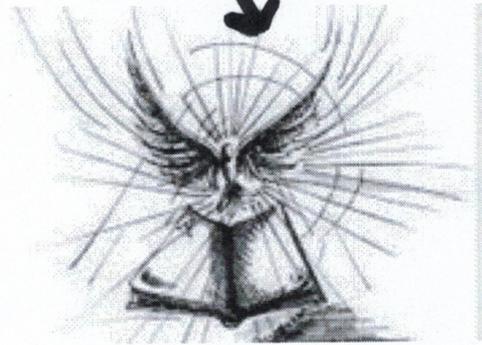
...ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». (At.1,8)

6) Lo Spirito Santo è operatore di miracoli e di doni:

...mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb.2,4)



יהוה



7) Sullo Spirito ha fondamento la Tradizione senza la quale non avremmo neppure i Testi Sacri né la Parola di Cristo:

*Custodisci il **buon deposito** con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi. (2Tim.1,14)
Perciò chi disprezza **queste norme** non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito. (1Tes.4,8)*

8) Nello Spirito hanno fondamento l'autorità dei Patriarchi, dei Profeti e della Chiesa Docente nella sua Gerarchia:

E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo... (1Ptr.1,12)

...non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. (2Ptr.1,21)

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». (Gv.20,22-23)

9) Gravissima è la responsabilità perciò di operare contro lo Spirito Santo:

E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. (Ef.4,30)

Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. (Mat.12,31)

10) In sintonia con lo Spirito, secondo gli Atti...

...la Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo. (At.9,31)

Papa Francesco ha invitato più volte a invocare con fede e devozione lo Spirito Santo: prima di ogni incontro, prima di ogni lezione, all'inizio della giornata in una scuola cattolica... non dovrebbe mai mancare l'invocazione allo Spirito che è il grande dimenticato (fatta eccezione per le orazioni liturgiche fisse), ed è il grande dimenticato perché le Comunità Cristiane o non ci sono, o sono costituite da quattro pecore zoppe, o sono in crisi e non vivono di Spirito Santo.

Come si fa a non vivere nello Spirito Santo? Bè, è sufficiente rivisitare le tappe precedenti e leggerle al contrario.

Premesso che nessun paletto si può imporre allo Spirito che soffia in via straordinaria ovunque, è **nel recinto della Comunità Cristiana che lo Spirito opera di natura, a condizione però che la Comunità Cristiana ci sia e non solo nominalmente**; mi riferisco alle *Opere della Fede* di cui ho scritto nella riflessione N°5.

L'attivismo solidale, senza Cristo perciò non ha nulla a che vedere con la vita di un cristiano, (so di ripetermi) sebbene non sia assolutamente riprovevole in una prospettiva tutta umana, assolutamente da non demonizzare perché, come si è detto, *Legge* e *Retta Ragione* sono scolpite nel cuore di tutti gli uomini, sono in sintonia con il Vangelo, e possono portare a delle opere in sé buone, molto simili nell'aspetto a quelle della Fede.

C'è però chi, in polemica con l'attivismo, cade nell'errore opposto e oppone **l'Essere al Fare**, prediligendo il primo ed esorcizzando il secondo: il **Fare** invece attualizza semplicemente quello che nell'**Essere** è solo in potenza, in un'implicatio che attende solo di essere esplicitata. **Si fa conformemente a quello che si è: chi è accidioso non fa** nulla adducendo mille giustificazioni al suo immobilismo, anche le più nobili; **chi è invidioso e inetto fa** cavilli sulle opere altrui cercando di ingigantirne i difetti per nascondere i meriti (lo ricorda la parabola della pagliuzza e della trave); **chi si è rivestito di Cristo fa** a servizio del suo prossimo fino all'eroismo, come Madre Teresa che vedeva nei poveri le membra sofferenti di Cristo. Non basta: **spesso il fare deve venire prima dell'essere che si costruisce sul fare**, specie quando si è ancora adolescenti e giovani: tutta la pedagogia dell'*Emilio* di Rousseau fino al *Credo pedagogico* di Dewey costruisce lo spirito di un discente sull'operatività. Nello specifico cristiano, ad esempio, se lascio dei bambini giocare o bighellonare per la strada, si concretizza il rischio, specie in un ambiente malavitoso, che i giovani e gli adulti del domani si siano conformati all'ambiente. Bene lo avevano compreso don Puglisi, don Diana e... don Bosco. Se invece quei ragazzi sono invitati a ritrovarsi in un ambiente sano, a impegnarsi quotidianamente nello studio, nello sport, nel catechismo, nel servizio all'altare... **su quel fare si potrà costruire il loro essere cristiani. L'Essere viene prima del fare apparentemente solo nelle conversioni miracolose e/o teofaniche**: Paolo, sulla via di Damasco, trova Gesù, il suo **essere** è rinnovato *funditus*, così da subito il **fare** il persecutore si trasforma nel **fare** l'Apostolo, anche se le condizioni di tempo e di luogo non permettono nell'immediato quel **fare**. La distinzione tra **Fare** ed **Essere** è solo logica, non reale; è una distinzione prodotta dalla ragione che, come ho già avuto l'occasione di scrivere, seziona, divide e spesso contrappone sbagliando. In una prospettiva logica, ad esempio, prima ci sono i cateti e l'ipotenusa, poi il triangolo rettangolo, poi il teorema di Pitagora e i teoremi di Euclide; nella realtà, posti due cateti e un'ipotenusa è posto anche il triangolo con tutte le sue proprietà, anche se, conformemente alla nostra intelligenza e alle nostre conoscenze, le proprietà vengono dopo. Così l'uomo non può essere vivisezionato e le sue parti essere contrapposte, quando invece all'intelletto (che non contrappone) si presenta in un'unità profonda. Insomma, nell'uomo **Essere e Fare sono due facce della stessa medaglia**.

Eppure qualche predicatore ancora azzarda che non sia importante il *Fare*... E allora proviamo a sentire quello che dice il Vangelo di là da certe ideologie cristiane povere, ripetitive, vagamente intellettualistiche e superficiali:

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato... (Mat.25,42-43)

Non ripeto poi gli inviti pressanti a portare la Buona Novella fino ai confini del mondo: *Andate e predicate...* Gli inviti alla correzione fraterna; gli inviti alla concretezza degli interventi a servizio dei fratelli (Giacomo, al capitolo II). Anche l'ultimo Libro della Bibbia quando si rivolge alle sette Chiese ci parla di **opere** con riferimenti molto precisi, particolarmente alla **conversione** e allo **zelo**, sebbene il Libro partecipi dello stile apocalittico:

*Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le **opere** di prima. (Ap.2,4-5)*

*Conosco le tue **opere**, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime **opere** sono migliori delle prime.(Ap.2,19)*

*... e darò a ciascuno di voi secondo le proprie **opere** (Ap.2,23)*

*non ho trovato le tue **opere** perfette davanti al mio Dio. (Ap.3,2)*

*Conosco le tue **opere**. (Ap.3,8)*

*Conosco le tue **opere**: tu non sei né freddo né caldo... Mostrati dunque **zelante** e ravvediti. (Ap.3,15,19)*

Lo Spirito ci apre dunque a Cristo. Il Consolatore, l'Inviato, il Testimone, il Difensore, il Maestro, il Glorificatore, l'Annunciatore, il Confutatore, l'Avvocato, il Parlatore, il Dicitore, il Consigliere... ci porta a Cristo. Non si può arrivare a Cristo senza lo Spirito (1Cor.12,3). Lo Spirito però è stato promesso alla Chiesa di Cristo, quindi solo nella Chiesa di Cristo, per via ordinaria, si può giungere a Gesù. L'atteggiamento tutto riformista che esclude la funzione sacramentale della Chiesa non ha nulla a che vedere con il messaggio che Cristo ha affidato ai suoi Apostoli; e la **distrazione binitaria fa vivere di una fede monca e insufficiente.**

Con queste riflessioni teologiche non ci complichiamo la vita, anzi, è proprio il contrario, perché senza riflessione teologica (la retta teologia rivelata), si perdono i pezzi per strada e si approda a ideologie cristiane che hanno come effetto la divisione. Insomma, o si vive nella semplicità francescana assoluta di un Francesco originale, non manipolato perciò da chi si vuole ornare con le penne del pavone, ma di Francesco conosce solo il nome; o si deve seguire Domenico, predicatore e teologo. C'è invece chi, ha sempre sulla bocca la povertà francescana ma solo per redarguire gli altri, o chi fa teologia, senza neanche saperlo, per demonizzare la teologia, con una preparazione scritturale per altro abbastanza scadente.

Non sono i teologi che hanno inventato lo Spirito Santo, sono i Testi Sacri che lo presentano con insistenza; la teologia dunque ne prende atto e deve insegnare il ruolo che lo Spirito ha nel nostro quotidiano e nella comunità cristiana:

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre... (Gv.14,16)

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv.16,7)

Ancora sulla necessità di una teologia: Una bimba un giorno, a una lezione pubblica di catechismo sulla passione di Cristo, arrivò a un'osservazione molto profonda (o che fosse sua, o suggerita da qualche Testimone di Geova di passaggio): "Se Dio è sulla croce e affida il suo spirito al Padre, come fa, allo stesso tempo essere in cielo per accoglierlo?". Le parole raggelarono l'assemblea e pochi tra gli adulti se non nessuno sarebbe riuscito probabilmente a offrire una risposta.

Gli adulti, infatti, hanno affari più importanti cui pensare oggi, e i pastori argomenti meno impegnativi e compromettenti, così si predilige l'intellettualismo astratto da una parte e l'impegno sociale o il buon senso umano dall'altra.

Come sarebbe stato possibile offrire una risposta soddisfacente senza *fare teologia*? Nello specifico era necessaria anche una buona dose di *didattica* e di *pedagogia*, perché evidentemente non si poteva rispondere con le parole di san Tommaso o con i documenti conciliari di Nicea, a una bimba per quanto sveglia potesse essere.

Scriverò nella prossima riflessione, se il buon Dio me ne darà la possibilità, di **quanti errori io ho incontrato tra i banchi di scuola specialmente al liceo**, di natura teologica, filosofica, linguistica ma soprattutto storica, determinati per lo più da una grande ignoranza in materia religiosa, là dove spesso l'insegnante incaricato dalla Curia, fa di tutto tranne religione e... nessuno interviene (consolandosi con le due mosche bianche che percorrono le strade dovute): organizza la festa di primavera (non di Pasqua!), degli auguri (non di Natale!), di halloween (non dei Santi e dei Morti); si destreggia tra psicologia, giornalistica, cinematografia... e poi cucina salsicce, organizza gare, premi, escursioni, visite guidate... L'insegnante di Storia e Filosofia invece, devoto illuminista, falsa la Storia, e del pensiero filosofico propone solo gli autori materialisti, storpiata gli idealisti, nasconde gli spiritualisti, dimentica i cristiani (e anche su questo fronte la Chiesa Biellese (non so le altre) non fa nulla, lasciando il campo all'Antico Avversario. Ma... forse è più importante rifare le piazze, tinteggiare, recuperare le opere d'arte... anche senza una necessità impellente, che salvare i fedeli delle nostre comunità...).

D'altra parte quanti cristiani, convertiti alla Torre di Guardia, non hanno ricevuto dai loro pastori un'adeguata assistenza spirituale: risposte evasive, frettolose, impazienti... sorrisi di maniera, di superiorità, di dileggio... **Certo è più semplice predicare dal pulpito senza il timore di essere contraddetti, magari senza preparazione, ripetendo all'infinito la stessa minestra, soffocando la ricchezza delle Sante Scritture e dei Documenti Conciliari...**

Senza comunità cristiana perciò si toglie allo Spirito la condizione ideale dove poter operare, dove ispirare i fedeli a riscoprire Gesù. Tutto il resto sono chiacchiere che alimentano solo le polemiche, i pollai, le divisioni.

Nella Chiesa c'è poi la garanzia della *Tradizione Apostolica* e dell'*Ortodossia*, parole che oggi si tentano di eludere o di bypassare, ma poi ne si cercano i contenuti e le condizioni con altri termini; parole che si contestano, in nome di **un'adesione libera allo spirito del Vangelo**, dimenticandosi però che anche Lutero e Calvino, Muntzer e Zwingli, Mormon e Russel e... quanti altri, grandi e piccoli *ispirati*, hanno sostenuto la stessa cosa, **ritenendo di avere in tasca la verità assoluta mentre bollavano gli altri di inadeguatezza e... su quella certezza approdarono all'eresia fiaccando l'unità cui tanto Gesù teneva:**

...perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. (Gv.17,21)

Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. (Ef.4,4)

Le centinaia di gruppi protestanti che seguirono a quelle riforme, con trovate sempre meno evangeliche e sempre più spettacolari, ci dimostrano, anche con la sapienza del poi, quanto siano state non dello Spirito Santo ma di un altro Spirito quelle ispirazioni. Oggi le Chiese Riformate cercano faticosamente l'unità e la Riforma con le altre Chiese, attraverso un percorso difficilissimo, specialmente sotto un profilo dottrinale. Noi che tra tanti problemi, almeno questo non l'abbiamo, non riusciamo ad apprezzare sufficientemente l'unità della Fede e della Disciplina, e c'è chi, trasportato dall'arroganza e dalla superbia è convinto di essere un *Illuminato* a differenza degli altri che ritiene perennemente al buio.

Nella Chiesa soprattutto ci sono poi i **successori degli Apostoli, posti a garanzia della continuità apostolica e della Verità**, anche se possono essere profondamente inadeguati al ruolo che occupano (come del resto lo siamo tutti nel nostro quotidiano ed è la ragione per la quale non ci si dovrebbe mai dimenticare di loro nelle nostre preghiere).

Non si può aderire pienamente al Cristo senza il proprio vescovo, vicario di Cristo in terra, in ogni Diocesi; e senza il proprio parroco, il pastore vicario del vescovo: senza di loro non c'è comunità, senza di loro non c'è Chiesa.

Sacerdoti, con pienezza o no di sacerdozio, tenete a mente le vostre responsabilità che sono enormi, sulle quali dovrete rendere conto a Dio: mai un sacerdote contro il suo vescovo; mai un vescovo autoritario, assente, compromesso... Mai un sacerdote che diventa il primo impedimento a una Comunità Cristiana, che mette il bavaglio allo Spirito Santo, che non vuole essere mai disturbato, che è più preoccupato del piatto di pastasciutta che del fedele che bussa alla sua porta.

Vogliamo vedere innanzi tutto il sacerdote santo, il sacerdote saggio, il sacerdote semplice, il sacerdote crocefisso ogni giorno per amore delle anime e per l'ardore del cuore... Il sacerdote è il giovane di Dio, il sacerdote è l'astronauta di Dio. Ricordati o servo del Signore che tu non sei un uomo come gli altri. Il giorno in cui lo Spirito Santo ha inciso sopra di te un carattere eterno, hai cessato di essere un uomo comune... Se tu o sacerdote sei santo, sei grande, sei umile, sacrificato, moribondo di giorno in giorno, consumato dall'amore del Divino Spirito e dall'incanto di Maria, la gioventù sarà salva, avremo

vocazioni, avremo amore di sacrificio, avremo dedizioni e la gioventù troverà la strada della luce... Parlateci di Dio, il fremito di tutte le cose, di tutta la natura... (E. Medi, Servo di Dio)

Ma soprattutto mai buttare le nostre beghe, il nostro scontento, anche se pensiamo di essere nella ragione, in pubblico, in pasto ai mass-media, tra gli operatori di scandali. Lo Spirito non può volere quello che Cristo e gli Apostoli hanno sempre predicato come riprovevole, anche se pensiamo di essere ispirati:

*Mi è stato segnalato, infatti, a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono **discordie tra voi**.* (1Cor.1,11)

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere **tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi**, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.* (1Cor.1,10)

*V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? ...voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra **vergogna!** Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli!* (1Cor. 6,1...6).

Ho già avuto occasione di evidenziare come fin dal tempo dei Catari e degli Albiges, Paolo è l'Apostolo che è stato sempre *usato* per giustificare cavillose questioni teologiche sulla Fede e le Opere da una parte e sull'Autorità della Chiesa dall'altra. Stranamente gli *Ispirati*, sempre sulla nuvoletta per comodo o rispetto umano, hanno dimenticato le lezioni spicciole e quotidiane di Paolo, spesso oggi assenti nelle omelie che si preferiscono astratte o impegnate solo nel sociale. Nello specifico così, dalla Prima Lettera ai Corinzi, Paolo invita la Comunità Cristiana, là dove è possibile, a occuparsi anche delle contese che possono sorgere tra i fedeli prima di rivolgersi all'autorità pubblica e, soprattutto oggi, finire in pasto alla stampa scandalistica.

Visto poi che siamo in tema *d'ispirati* (più o meno), vorrei poi invitare **gli Ispirati di professione che non vogliono sentire parlare di peccato**, a rileggersi almeno il Nuovo Testamento. A Tele Padre Pio, un'emittente importantissima per malati e anziani, un'alternativa di luce, di fede e di esempio liturgico, attentissima alle **opere** di ogni genere e di ogni natura, incardinate sulla Parola, sentii tuttavia una sera in un'omelia il solito presbitero *ispirato* predicare convinto (?) che Cristo non ha mai condannato nessuno. **Sono queste le sciocchezze degli ispirati che generano confusione nel cuore dei fedeli** con ricadute inaspettate.

E i **Guai**? Ce li siamo dimenticati?

- *Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida...* (At.11,21 (città della Galilea, condannate da Gesù perché avevano visto le sue opere potenti, ma non si erano ravvedute).
- *Guai al mondo per gli **scandali!*** (Mat.18,7)
- *Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti**, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del*

cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. (Mat.23,23).

- *Guai a voi, **guide cieche**, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. (Mat.23,16).*
- *Ma guai a voi, **ricchi**, perché avete già la vostra consolazione. (Lc.6,24).*
- *Guai a voi che ora siete **sazi**, perché avrete fame. Guai a voi che ora **ridete**, perché sarete afflitti e piangerete. (Lc.6,25)*
- *Guai a voi, farisei, che avete cari i **primi posti** nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. (Lc.11,43).*
- *Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc.11,46).*

E fuori dal Vangelo i Guai continuano

- *...guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor.1,16).*
- *Guai, guai, immensa città, del cui **lusso** arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap.18,19).*
- *Guai al **pastore stolto** che abbandona il gregge! (Zc.11,17).*
- *Guai agli **spensierati** di Sion. (Amos 6,1).*
- *Guai a **coloro che meditano l'iniquità** e tramano il male sui loro giacigli... (Mich.2,1).*

Senza tirare in ballo le pecore e i capri, alla fine dei tempi, rileggiamo di nuovo uno dei tanti testi di Paolo, l'Apostolo che va per la maggiore tra gli stessi ispirati:

O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. (1Cor.6,9-10)

Al peccatore, senza eludere i propri errori con teorie farisaiche sulla misericordia del buon Dio, non resta che pregare, riconoscendo i propri peccati e invocando la misericordia dell'Onnipotente.

Perdonami Signore...

-Perché spesso le mie parole non sono state segno di carità fraterna.

-Ajutami, Signore, perché ho caricato sulle spalle del mio prossimo dei pesi che io, per primo, non ho saputo portare.

-Purificami, o Signore, da tutto ciò che ho voluto esorcizzare come immondo, ma che alberga comodamente nel mio animo.

-Sollevami, o Signore, dall'abisso di morte, che mi vive accanto e si maschera di buoni propositi.

-Conducimi, Signore, per quei sentieri di vita, che addito agli altri, ma non so trovare.

-Proteggimi, o Signore, dalla presunzione di me, che sono un nulla.

-Perdonami, Signore, tutte le volte che ho portato la guerra là dove c'era la pace, il sospetto là dove albergava la fiducia, la corruzione là dove regnava il candore, la delusione là dove viveva la speranza, la morte là dove splendeva la vita... Miserere mei, Deus...

Il mio carissimo amico Mario Martinello, poeta e pittore, scriveva negli anni '80, nella stessa prospettiva, una preghiera molto più bella, sottesa in una poesia devota ed essenziale.

*Le mie mani, Signore,
sono bianche,
ma non sono pure,
non sono stanche.
Fammi vangar profondo
nel cuor d'ogni fratello,
fa' che il mondo errante
diventi il mio fardello.
E curvo, lieto, torni stanco a sera
lodando Te Signore
con questa mia preghiera:*

*Gesù,
Gesù, mio Dio e Signore,
a Te s'inchina l'alma,
a Te si prostra il cuore.
E l'amor che doni asciuga il pianto
di chi ha peccato,
di chi ha peccato tanto;
e il pianto diventa amore,
e l'amore diventa un canto
a Te, Gesù, mio Dio e Signore,
dono dello Spirito Santo.*

M.M.

Infine se lo Spirito Santo è aperto al mondo in perenne missione (5), la Comunità cristiana dovrà essere sempre per sua natura missionaria in tutte le sue opere, dentro e fuori dalla stessa comunità. Così, senza stupirci e opporci ai miracoli e ai portenti (6) che possono moltiplicarsi là dove ci sono fede e Spirito a dispetto di chi (sempre *ispirato*) non ci vuole credere, semplicemente perché è privo di Spirito, la Comunità cristiana in pace per tutto il mondo potrà crescere e camminare nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (10).

Se la Chiesa non cresce, a meno di una persecuzione diretta e capillare, anzi soffre di apostasia, d'indifferenza, di assenza, se le chiese sono vuote, i fedeli sono sempre meno fedeli, il popolo cristiano è sempre meno cristiano, non ci s'illuda, **i pastori in particolare non s'illudano con la beatitudine di Luca 6,22**, pensando di essersi santificati sino al martirio: non è quella la Volontà Divina. I Santi hanno patito le persecuzioni dei potenti, dei superiori, del Secolo, ma le loro piazze erano stracolme di gente assetata della Parola di Verità; **se la Chiesa non cresce è perché è priva dello Spirito**, si opera senza o contro lo Spirito; e si mette a tacere lo Spirito quando non si ha comunità cristiana, quando si è scaduti a mero attivismo o si è rimasti a ciarlare di una fede astratta priva delle sue opere.

I RISULTATI DI UNA COMUNITA' CRISTIANA SENZA UNA COMUNITA' CRISTIANA

Manzoni scriveva dei suoi venticinque lettori; io che non sono Manzoni, spero di averne almeno uno. Consolato da questa speranza, sono certo che quel lettore si sarà chiesto ripetutamente per quale ragione continui a rompergli l'animo e a guastargli i sonni con i soliti argomenti sulla Comunità Cristiana e sulla necessità delle opere.

Allora è giunto il momento di riportare quello di cui sono venuto, secondo me, alla consapevolezza, quando a un certo punto della mia esistenza mi sono fermato per necessità e sono stato costretto a pormi certe domande alla ricerca di una risposta se non esauriente almeno accettabile. Poiché ritengo che questa consapevolezza sia importante, voglio renderla partecipe a chi tengo di più, al sacerdozio ministeriale e ai religiosi, anche per via epistolare oppure on line, constata l'impossibilità di vivere in una comunità cattolica reale e non solo virtuale. Se mi sbaglio, mi corregga il mio unico lettore e... riprenda, com'è suo dovere di pastore, la pecora smarrita.

Scrivo di **consapevolezza**, non di **conoscenza** che spesso, da sola, non è sufficiente per rendersi conto, ad esempio, delle cause e degli effetti, o per coniugare adeguatamente la teoria con la pratica, affinché una non prenda il sopravvento sull'altra, o entrambe camminino una all'insaputa dell'altra.

E' possibile la conoscenza senza la consapevolezza?.. certo che lo è: come quando sui banchi di scuola si apprende (*conoscenza*) che la forza di attrazione di due corpi è direttamente proporzionale al prodotto delle masse e inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, ma non si sa applicare la formula a un problema elementare di fisica.

L'*operatività* d'altra parte ci permette di tenere a mente le *conoscenze* acquisite che altrimenti finirebbero molto presto dimenticate. E' la funzione che hanno sempre avuto i compiti e gli esercizi che gli alunni dovrebbero svolgere a casa, sebbene negli ultimi decenni una classe istituzionalizzata di cretini abbia pensato di sostenere da una parte le conoscenze senza gli esercizi, dall'altra gli esercizi senza le conoscenze: i risultati scolastici li abbiamo davanti ai nostri occhi... Ma questo è un altro argomento.

La *consapevolezza* perciò passa attraverso l'*operatività*, ma l'*operatività* da sola non basta, è necessaria poi la *riflessione*, cui il nostro Secolo non è più abituato, disorientato dall'attivismo e da *conoscenze* o pseudo conoscenze di ogni genere. **Nella sostanza il percorso per noi cristiani dovrebbe essere questo: si conosce e si accoglie l'invito di Gesù alla conversione, si fa seguire nelle opere gli effetti della conoscenza/conversione; infine si riflette (consapevolezza) sull'adeguatezza delle opere, perché alcune di esse non abbiano avuto, ad esempio, un effetto positivo, o si siano rivelate del tutto inadeguate.**

A quali consapevolezza sono arrivato io, dopo aver valutato un certo aspetto della mia esistenza per niente soddisfacente? A quali consapevolezza valutando la storia di tanti conoscenti, di tanti alunni, dei miei parenti, di tantissime persone cristiane ormai solo di nome, ma lontane spazi infiniti dalla vocazione battesimale? A quali consapevolezza sono approdato dopo aver conosciuto, in venti anni d'incontri, le storie delle conversioni di molti Testimoni di Geova? La risposta si ripete sempre negli stessi termini: **è mancata una Comunità Cristiana viva e operante; sono mancate le guide impegnate troppo spesso in assilli estranei alla missione pastorale; è mancata la carità evangelica; è prevalso il Secolo con le sue distrazioni, la solitudine, le devianze, l'indifferenza, le angosce: (Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? (Giac.4,4)**

All'età di trentadue anni, impegnato in mille attività parrocchiali che occupavano tutto il mio tempo libero, completato da esterno il biennio filosofico presso il Seminario di Biella, in procinto di continuare nel triennio, sperimentai una sbandata inaspettata e improvvisa, una delusione di fede i cui effetti furono devastanti al punto che mi ritirai da tutto, fino a commettere errori gravissimi che ricaddero su tutta la mia esistenza e ad allontanarmi completamente per due anni dalla mia Chiesa.

Ebbene in quel deserto nessun sacerdote bussò mai alla mia porta per riprendermi, per consigliarmi, confortarmi e confermarmi. Non penso che sia opportuno essere più dettagliato in merito e nominare singolarmente chi avrebbe dovuto invece esserci: acqua passata non macina più! Nessun risentimento, nessun rancore dunque ma tanta amarezza e... un monito per non ripetere l'errore.

Come fu possibile, infatti, che un cristiano fino allora attivo in diversi gruppi, in alcuni dei quali era anche responsabile, non fosse soccorso da nessuno? Dov'era allora il pastore a seguito della pecora smarrita? Dov'era allora la mia Comunità Cristiana?.. Un sacerdote, ascoltando la mia storia, dopo tanti anni mi disse un giorno: *Ti venne meno il discernimento, qualcuno ti avrebbe dovuto seguire e consigliare.*

Allora mi furono vicine tre famiglie di amici, presunti o reali, che con la loro presenza almeno mi strapparono dalla solitudine e dalla disperazione, in una prospettiva tutta umana però, contenti che anch'io, così intransigente e severo, mi fossi preso la *mia* sbandata e mi fossi convertito alla dimensione degli uomini.

Chi però non ha né discernimento, né una spalla su cui appoggiarsi, o la spalla è quella di un delinquente, perciò senza essere sorretto neppure dal buon senso umano, quale fine potrà mai fare in certe circostanze senza una Comunità Cristiana?

Passarono gli anni e dal 2007 al 2014 seguii la mia mamma in Alzheimer: anche in quei sette anni nessun cristiano, di propria iniziativa, bussò mai alla mia porta per portarmi il conforto della fede, tranne i Testimoni Geova, per diverse ore, ogni settimana. Quando all'Alzheimer si aggiunse l'ictus e la mia mamma fu devastata non solo nella memoria ma anche nel corpo, le mie lacrime furono consolte solo dal mio amico Mario, Testimone di Geova, che mi gridava: *Che razza di cattolico sei!? Alla tua mamma saranno dati di nuovo i*

ricordi... potrà di nuovo camminare... riderà... mangerà... farete festa assieme! Ma ci credi o no alla resurrezione finale?

Io, negli anni lungo i quali ero appartenuto a una comunità cristiana, fui migliore? Neppure per idea: anch'io fui assente, oggi poi apolide (per le circostanze, privo di comunità) e ramingo, chiuso nel mio guscio apparentemente autosufficiente (fino a quando i casi della vita lo possono permettere, poi...).

Paolo, l'apostolo non dell'attivismo senza Dio e neppure degli astrattismi inconcludenti, ma dei consigli semplici perché ordinari, invita la comunità dei santi alla condivisione, non su cose eccezionali, non si pensi già subito a chissà cosa, l'eccezionale semmai viene dopo, ma sulle attenzioni che dovrebbero essere quotidiane, prima e innanzi tutto dentro la propria Comunità Cristiana, attenzioni che ogni fratello dovrebbe verso l'altro fratello:

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. (Rom.12,11-15)

La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrando ed esortando gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali. (Col.3,16)

Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Giac.4,17)

Nella riflessione che seguì negli anni, mi resi conto che queste esperienze di solitudine e di abbandono, che hanno appesantito la mia vita, sono state comuni a tantissimi altri cristiani che si sono però allontanati dalla loro fede per approdare ad altre mete tra l'indifferenza generale dei cattolici così detti *praticanti*. Le ragioni sono molteplici, ma tutte si possono ricondurre ancora alla solita matrice comune: **è mancata una Comunità Cristiana viva, operante, ripiena di Spirito Santo; sono mancate le guide, impegnate in compiti estranei alla loro missione specifica.**

Provo a riportare alcune di queste esperienze, cominciando dai più fortunati, quelli cioè che sono rimasti cristiani, non hanno né dimenticato né rinnegato Cristo, anzi hanno rafforzato la loro fede, ma hanno cercato un'altra chiesa, un'altra dottrina, dopo aver sperimentato la *non comunità* cattolica, spesso arida, assente, indifferente...

E' da più di vent'anni che m'incontro ogni settimana con Mario che ormai è diventato una parte essenziale della mia vita. Mario conosce a memoria tutta la Bibbia con tanto di capitoli e versetti stampati in testa, in verità non so proprio come faccia. Forse perché -lui dice- è da quarant'anni che si è proposto di leggere e meditare la Bibbia per intero ogni anno: inizia a febbraio e termina a gennaio dell'anno dopo. Oggi ha ridotto la sua

predicazione per accudire la mamma ammalata, anche nelle esigenze spirituali di cattolica irriducibile.

Tutto ciò però interessa relativamente, importante invece per questa riflessione, sapere come Mario sia approdato alla dottrina dei Testimoni di Geova.

Calabrese di origine, Mario ricorda l'oratorio che frequentava, l'ambiente malato e violento della sua città, seguito anche dai suoi coetanei; i guai combinati nella sua ribellione perenne di ragazzo di strada, i ceffoni del parroco cui si aggiungevano quelli dei suoi genitori... mai una nota di spiritualità.

Era un diciottenne scapestrato quando una sera due signori si presentarono a casa di un vicino, erano due Testimoni di Geova. Mario, incuriosito, chiese chi fossero e quando venne a sapere che i due erano in quella casa per esporre la loro dottrina ai due coniugi residenti, chiese di poter essere presente alla conversazione:

Parlavano di argomenti che da qualche tempo mi frullavano per la testa senza mai essere riuscito a trovare una risposta: chi siamo... che facciamo in questo mondo... che cosa c'è dopo la morte... Siamo liberi... Che senso ha la vita... Quelli sostenevano che a tutte queste domande c'è una risposta, e la risposta si trova nella Bibbia. Cominciai allora a leggere quel Libro e da allora non ho più smesso. Continuai nell'istruzione che quei signori mi portavano tre volte la settimana direttamente a casa; poi fui accolto nella Sala del Regno; mi battezzai e presto, dopo essermi sposato, divenni pioniere con mia moglie e predicatore io stesso a tempo pieno. Il prete della parrocchia, quando gli comunicai la mia conversione e lo invitai a cancellarmi dalla lista dei suoi parrocchiani, mi rispose senza scomporsi, di stare tranquillo e di andare.

Quello che maggiormente mi ha impressionato in questo breve scorcio di vita, ogni volta che lo risento, è troppo spesso l'assenza di spiritualità tra tanti cattolici e tante loro guide, quasi a vergognarsi della propria fede: troppi cattolici parlano di tutto tranne che di Dio e del suo messaggio di salvezza. Usciti dalla messa domenicale si cambia giacca e s'inizia un'altra vita e in quella vita, consapevolmente o no, sentire parlare di Dio dà fastidio, in quella vita Dio non c'è più.

Il nostro emerito presidente del Consiglio, che si è proclamato più volte cristiano e non solo, ma anche cattolico, ha dichiarato, senza vergognarsi, sicuro di sé, di aver giurato sulla Costituzione italiana, non sul Vangelo: è lo stile di vita di tanti credenti che hanno relegato il Vangelo in sacrestia dimenticando gli impegni battesimali, riconfermati nella cresima, nella confessione, nella comunione e nel matrimonio.

Ogni volta invece che mi si presenta un problema, di qualsiasi genere e lo confido a Mario, visto che non conosco una comunità cattolica attiva nelle vicinanze, o un diacono, o un prete che sappia offrirmi delle indicazioni precise e pratiche sul mio ruolo di cristiano nel contesto sociale in cui vivo, Mario sfodera il Libro e mi risponde:

Vediamo che cosa dice la Bibbia a questo proposito.

Non cerca tra le sentenze degli scienziati o dei politici, neppure gli interessano le enciclopedie o i sondaggi dell'ultima ora... *Vediamo che cosa dice la Bibbia...*

Mario non ha torto:

Tutta la Scrittura, infatti, è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tim.3,16)

- Perché non ti fai Testimone di Geova anche tu allora? – Mi disse un giorno con la solita arroganza ignorante un diacono di Santa Romana Chiesa, a sentire la stima che provo per i Geovisti (non per la Torre di Guardia).

Rispondo a scanso di equivoci: dopo tante ricerche durate vent'anni, sollecitato dalle contestazioni dei T.d.G., ho confermato senza ombra di dubbio la mia fede di cattolico fino a riportare queste ricerche sui due testi che ho pubblicato, *La vera storia dei dogmi cattolici* e *Le due speranze*. Dopo le prime esitazioni, infatti, la Sacra Scrittura innanzi tutto, poi la Storia, la Teologia, le Lettere e la Filosofia mi sono venute in soccorso per superare le obiezioni predicate da Brooklyn e per confermare con sicurezza la mia fede.

Solo a un'opposizione non sono mai stato capace di offrire una risposta adeguata, è ho dovuto calare il capo all'evidenza disarmante dell'omissione, quando cioè la riflessione cade sulle loro conversioni che nel nostro paese li vede passare per lo più dal Cattolicesimo al Geovismo e allora mi chiedono:

- Non c'è forse scritto che il pastore deve cercare la pecora smarrita?

- Perché allora nessun sacerdote, o chi per esso, ci è venuto a cercare quando abbiamo comunicato la nostra intenzione di allontanarci dalla Chiesa Cattolica?

Se dovessi però scegliere tra la Comunità Cattolica e la Comunità Geovista, se non ci fosse di mezzo la dottrina che ritengo là del tutto errata, non avrei dubbi, sceglierei la Geovista. La scelta che è stata di tanti Cattolici che non si sono fatti problemi di dottrina (forse anche perché non la conoscevano) perché nelle loro comunità originali e dai loro pastori, sono stati trascurati, sottovalutati, estromessi, spesso derisi... Insomma, non hanno trovato tra i propri fratelli la condivisione, la fede operante, lo Spirito.

Un altro Testimone di origine pugliese mi ha raccontato una storia un po' più complicata. Il nonno, molto devoto e praticante, era appartenuto anche a una confraternita. Avvicinato da dei Testimoni, negli anni '40 del secolo scorso, fu scosso dalla dottrina geovista, che accusa tutte le Confessioni Cristiane di voler nascondere il vero Nome di Dio senza il quale non si potrebbe neppure invocare l'Onnipotente. Non m'inoltro nell'argomento che ho sviluppato ne *La vera storia dei dogmi cattolici*, qui m'interessa riportare la reazione del parroco pugliese che, interpellato dal suo parrocchiano, non seppe dare una risposta convincente e confermare il suo fedele nella fede, o non gli prestò una particolare attenzione, sottovalutando il problema.

Il nonno allora, senza esitare, portò al parroco la divisa della confraternita e da quel giorno non entrò più nella sua chiesa. I figli furono educati e battezzati nella nuova dottrina e la figlia, mamma di chi mi ha raccontato questa storia, freddo o caldo che fosse,

conduceva i suoi figlioli, due volte la settimana per più ore, alle lezioni che si tenevano nella Casa del Regno.

Due storie simili, con gli stessi effetti, mi sono state raccontate su due altri argomenti. Un Testimone fu convertito quando conobbe che la “croce”, venerata da tutti i cristiani, non sarebbe stata mai una croce ma un “palo della tortura”; sentendosi ingannato, non volle più sentir parlare di chiesa e di preti, perdendosi in una cantonata tutta di matrice linguistica. L'altro invece fu scandalizzato dal dogma dell'immacolata concezione, ma non per le ragioni sostenute per secoli dai domenicani, ma perché si chiedeva come fosse possibile celebrare all'8 dicembre un concepimento che avrebbe visto la luce nell'arco di tre settimane, quando comunemente una gestazione dura nove mesi, fino a confondere il concepimento di Maria con quello di Cristo.

Se non ci fosse di mezzo l'apostasia alcune di queste storie varrebbero da barzellette, ma purtroppo non è così, non si può ridere su chi si smarrisce e si perde per strada tra l'indifferenza dei fratelli: qui **non si tratta di rispettare la libertà di scelta, ma di permettere una scelta libera su conoscenze veritiere**. La Torre di guardia non ci pensa due volte purtroppo a giocare sull'ignoranza della gente e su certi fraintendimenti, e i T.d.G. dalla fede consolidata, sono convinti che qualsiasi mezzo è lecito per realizzare una conversione, teoria per altro confermata dalle linee guida di quella predicazione.

In quei casi tuttavia si è passati in fondo da un Cristo cattolico a un Cristo ariano con aggiunte varie di natura riformista e avventista, ma sempre di Cristo si tratta e della totale conversione al suo Vangelo molto più consultato che il nostro. Quando però la realtà storica di Cristo è contestata, quando la storia del Cristianesimo è stravolta, quando gli pseudo mezzi d'informazione moltiplicano mediaticamente gli scandali e tacciono la novità del Cristianesimo con tutto il suo messaggio completamente alternativo alle logiche del Secolo, fino a volerlo piegare a quelle logiche, accusandolo di oscurantismo ogni qual volta i pastori non tacciono, non si compromettono, non vi si adattano, non eludono i problemi dei propri figli, allora si approda allo scetticismo, all'agnosticismo, all'edonismo, all'ateismo che sono le malattie del Secolo.

Un materialismo più sottile e più pericoloso che quello marxista si è introdotto nel nostro quotidiano, sottile perché non ce ne accorgiamo neppure; pericoloso perché è devastante e distrugge ogni fede nel Trascendente. Oggi il Secolo occidentale ha preso di mira anche i mussulmani immigrati che pretende si convertano al Secolo; i cristiani spesso sono già parzialmente convertiti. E nel Secolo Dio è stato sostituito dagli idoli che conosciamo bene; la fede in Cristo dalla fede nel progresso e nel benessere; Dio è stato sostituito dall'uomo che tuttavia ogni giorno dà segno della sua totale inadeguatezza in ogni situazione, il più delle volte su problemi pressoché senza soluzioni, problemi che sempre hanno avuto origine dalla sua ignoranza e dalla sua avidità.

In questo contesto apocalittico per ogni Fede, è necessario cominciare tutto da capo: **bisogna far conoscere il Libro di Dio e la sua storia agli uomini e prima di tutto a coloro che si definiscono cristiani. Dio oggi e il suo Cristo sono i grandi sconosciuti e sconosciuta è la Storia della Salvezza lungo la quale ha parlato lo Spirito di Verità.**

Prima di amare e servire Dio, bisogna conoscerlo! Non si può amare e servire nessuno se non lo si conosce: *Parlateci di Dio!*

Ecco il ruolo insostituibile della comunità cristiana.

Gesù istruì per tre anni i suoi discepoli mangiando e bevendo con loro, in una vita di comunità e condivisione: dove sono le nostre comunità? Dove la nostra condivisione. Non si può più credere in una Persona che i media e la cultura scienziata hanno trasformato, quando va bene, nella favola di Babbo Natale; una Persona sezionata dalla psicologia, dall'ufologia, dall'antropologia, dall'etnologia, dalla sociologia e... chi dovrebbe parlarne a buon diritto, tace girandoci sempre attorno con la solita minestra.

Lo scientismo ha costruito una barricata dinanzi alla figura di dio e del suo Cristo, una figura che appare sempre più deformata, materializzata, secolarizzata: per conoscerla adeguatamente è necessario smantellare quelle barricate menzognere che s'interpongono tra noi e la Verità.

Non è solo un problema di una catechesi precisa e puntuale, non solo di una riflessione attenta che ci apra gli occhi all'illogicità del Secolo, di ogni Secolo ma soprattutto del nostro; non solo di risposte agli attacchi dello Spirito del Male, ma anche di Vita Cristiana, di esempio. Ci sono stati dei Santi che hanno predicato, altri che hanno cercato di prevenire, altri che hanno offerto l'esempio senza mai proferire parola e quell'esempio è stato il lievito che ha fatto fermentare la massa.

Oltretutto noi non siamo solo responsabili della nostra salvezza ma anche di quella degli altri, **perciò: conoscenza, conversione, predicazione, prevenzione, esempio.** Su questa linea i tralci vivono, altrimenti sono destinati a perdersi per le vie del mondo, lontani dalla fonte della Vita, lontani da Dio che è la nostra Vita.

L'alternativa è la pretesa del miracolo: proprio chi non vuole sentir parlare di miracoli perché ha adottato la sensibilità scienziata del Secolo, pretende invece perennemente il miracolo della conversione da uomini impastati ormai di materialismo capitalista, liberista, consumista, edonista, indifferente. Il risultato sono le nostre chiese vuote anche perché il comando di Gesù è stato molto chiaro: ***Andate! non: Aspettate!..*** che siano gli altri a mettersi in cammino per cercare voi.

Il miracolo ci potrà anche essere perché è un dono dello Spirito, ma è una via assolutamente straordinaria, che diventa ordinaria per un attimo là dove si fa comunità anche solo per pochi giorni: Lourdes, Fatima, Loreto, *Medjugorje, Compostela, Guadalupe... Un popolo in cammino, solidale con il proprio fratello, una solidarietà non solo astratta evidentemente. C'è chi si lamenta a torto che spesso i fedeli di ritorno da quei luoghi benedetti da Dio non sembrano convertiti, la loro vita non è cambiata... Bisognerebbe allora*

chiedersi se mai nelle parrocchie di origine esista una Comunità Cristiana aperta dove i fedeli possano praticare veramente la loro vocazione di convertiti.

Siamo fatti di materia, non siamo angeli! E la santa messa domenicale è solo l'inizio del percorso che non vi si esaurisce.

I Santi, questi sconosciuti che non piacciono al Secolo perché sono una pietra di paragone che scandalizza i materialisti scienziati, anche se si nascondono sotto le specie di cristiani, hanno dimostrato che si possono realizzare cose straordinarie senza fare cose straordinarie, semplicemente creando delle comunità in Cristo e di Cristo, che si sono occupate di predicazione, d'istruzione, di missione, di assistenza ai poveri, ai disabili, ai vecchi, ai lebbrosi, ai migranti... E' lo Spirito che fa il resto; è lo Spirito che opera lo straordinario.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro. (Mat.18,19-20)

Chi si *accorda* però oggi?.. Chi è capace ancora di *accordarsi*?.. Genitori da una parte, figli dall'altra, nonni dall'altra ancora... Congregazioni e comunità, religiose e laiche, ermeticamente chiuse, che, stantie e ammuffite, invecchiano e ripiegano su se stesse. **La Carità evangelica è stata sostituita dalla Libertà del Secolo in nome dell'autodeterminazione, dell'indipendenza, dell'autosufficienza, della maledetta privacy** che giustifica il pastore a non disturbare *eccessivamente* le sue pecore anche se stanno per suicidarsi; che giustifica i genitori a non intromettersi *troppo* nelle faccende dei figli che poi scoprono drogati; che giustifica gli insegnanti a non interferire *oltremodo* tra i discenti in nome di una fiducia dovuta ma purtroppo astratta, perché offerta a minorenni ancora immaturi. In verità la privacy non è altro che un modo elegante e tutto moderno per occuparsi dei propri casi e ignorare quelli degli altri; non ha nulla di umano e tanto meno di divino... e ci ricorda la risposta di Caino:

*Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. **Sono forse il guardiano di mio fratello?**» (Gen.4,9)*

Quando invece la prospettiva del cristiano è completamente differente:

Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». (Ez.3,21)

State attenti a voi stessi! Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo. (Luc.17,3)

Fratelli, qualora uno sia sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. (Gal.6,1)

Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. (1Tim.4,16)

Per accordarsi è necessario invece rinunciare a qualcosa di sé e camminare alla volta del fratello, non aspettare che sia lui a venire da noi. Chi è capace però di rinunciare a qualcosa di se stesso? La persona, o meglio, la celebrazione dell'*individuo*, che diventa individualismo, fa parte anch'essa della *cultura* moderna da cui Paolo ancora ci ammonisce:

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.
(Rom.12,2)

L'*individuo* però non si è ancora accorto che nello stesso momento in cui è celebrato, da quella stessa *cultura* è massificato e perde del tutto i connotati di *persona* perché perde la dignità che si deve alla *persona*, la libertà che è espressione fondante della *persona*, ma soprattutto perde i connotati di *persona* redenta da Gesù perché senza la *Carità* evangelica, quella predicata da Paolo, che ci permette di *accordarci* in Cristo e che non si accorda con l'individualismo, tutto quello che si ha da dire alla *persona* si riduce ad esterioresità.

Ho scritto di **barricate dinanzi alla figura di Dio e del suo Cristo che appare sempre più deformata...** Di che natura sono queste barricate?

Se il Signore mi permetterà le prossime riflessioni, dettagliatamente riferirò dalla mia esperienza, una serie di circostanze impensabili, alcune sotto gli occhi di tutti, altre più nascoste, altre entrate ormai nel senso comune anche di molti cristiani praticanti, altre ancora, specifiche di una classe d'intellettuali nella cultura dominante, che non ci permettono più di concepire un Cristo evangelico qual è stato colto dalla riflessione secolare dei Padri della Chiesa. E' necessario liberarsi da queste barricate e non sottovalutarle ricordandosi che la stragrande maggioranza dei fedeli non ha alle spalle degli studi specifici che possano in qualche modo essere di aiuto, anzi la più parte è influenzata, consapevolmente o no, dalla cultura del Secolo, una pseudocultura che spesso travolge anche chi gli studi specifici li ha, ma li ha dimenticati, o ne ha dimenticato il metodo.

Secondo me, questa è la sfida cui il Maligno chiama oggi l'Occidente: la menzogna, introdotta spesso tra le file degli stessi cristiani, conduce l'umanità dritta dritta all'indifferenza e allo scetticismo per il Trascendente. Se si riescono però a individuare le menzogne e a recuperare la verità ritroviamo le condizioni ideali per accogliere innanzitutto il Gesù della Storia e la Storia del Cristianesimo conforme alla volontà del Maestro; di lì all'adesione a Gesù-Dio il passo è breve.

Ripeto: non sottovalutiamo queste incrostature che spesso diventano barricate. Altrimenti pensare che si possa riporre la propria fede in un Cristo così deformato, è una pretesa improponibile: è come pensare che una mamma affidi il figlio a chi è conosciuto come pedofilo; che un risparmiatore consegni il suo capitale a chi, si dice, abbia dieci processi in corso per bancarotta fraudolenta; che un automobilista dia l'auto appena acquistata a uno che si ritiene un ubriacone impenitente...

1) Questi travisamenti hanno origine innanzi tutto nei **mezzi d'informazione**, alla ricerca spasmodica del sensazionale, dello scandalistico a tutti i costi per solleticare la curiosità morbosa del lettore e polarizzare l'attenzione del pubblico così da incrementare le

vendite e conseguentemente gli incassi. Si evidenziano le espressioni deviate e circoscritte del Cristianesimo e se ne delegittima lo spirito da cui tutto il Cristianesimo è animato trascurando i benefici evidenti anche solo sotto una prospettiva tutta umana.

2) Si aggiunge una **cultura storica pseudo illuminista**, salottiera e inconcludente, che recupera la storia cristiana vicina e lontana a macchie d'olio sparse, senza contestualizzazione, e la giudica su categorie contemporanee ritenute assolute e incontestabili in una prospettiva del tutto aprioristica, per rilevarne con sufficienza i presunti limiti, le devianze, la superstizione.

3) A coronamento, lo **scientismo asinesco** dà come scontate scientificamente delle teorie senza alcuna verifica seria da cui poi la cultura pseudo illuminista trae delle conclusioni che mirano sempre a minare ogni certezza trascendente e morale, alimentando l'agnosticismo senza speranza. Sulla linea agnostica, ad esempio, si pongono le nuove generazioni statunitensi, fino a toccare il 25% della popolazione complessiva; quindi una percentuale molto più alta se si volesse circoscrivere il sondaggio su una nazione tra i diciotto e i trent'anni.

4) Infine la **delegittimazione morale programmata** che si propone di squalificare ogni voce che possa richiamare la gente dai sentieri della corruzione e della perdizione che noi chiamiamo *peccato*. La voce che possa in qualche modo uscire dalle linee confermate dagli idoli dell'attuale società consumista. Se, infatti, si riesce a rendere illegittima la voce che esce dal coro per ricordare all'uomo i suoi doveri insinuando il sospetto che anche quella voce nella pratica non fa altro che seguire le categorie del mondo, si è messa a tacere la voce scomoda di Geremia: *Anche lui predica, predica e poi fa come tutti gli altri!*

Attenzione, preti, monsignori, parroci, canonici, vescovi ed eminenze: **il Secolo non aspetta altro che voi commettiate il più piccolo errore anche in buona fede, per mettervi in vetrina, delegittimarvi in nome di una morale che il Secolo non conosce neppure e coinvolgere tutti i cristiani nello stesso giudizio. State allerta! Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

LE INCROSTAZIONI CHE STRAVOLGONO L'IMMAGINE DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA

Cristo innanzitutto, ma anche la Chiesa di Dio e la sua Storia, si presentano totalmente alterate alla sensibilità della gente del XX/XXI secolo. L'informazione scandalistica, la cultura storica neoilluminista, lo scientismo asinesco, la delegittimazione morale programmata del Secolo sono riusciti a distorcere la Verità, mentre i cristiani, se ufficialmente hanno intrapreso la strada dell'Ecumenismo, nel quotidiano sono spesso divisi non solo tra le Confessioni ma anche all'interno delle confessioni stesse: non manca chi si costruisce la *sua* chiesuola, e chi indirizza i richiami di Cristo, del Romano Pontefice, dei Santi sempre su gli altri, mai su se stesso, *usandoli* a proprio piacimento, né più né meno come fa il Secolo, specie nella sfera politica.

Con la riflessione N°8 mi propongo di illustrare:

1) Come il Secolo occidentale e cristiano, in tutti i suoi aspetti, si trovi in uno stato di totale competizione e sfasatura con ogni trascendente, ma soprattutto con l'annuncio evangelico, ma non solo: come abbia dichiarato guerra a Cristo e alla sua Chiesa nel modo più subdolo, in nome della libertà, della democrazia, della giustizia, della verità, della cultura, della storia, dei diritti delle minoranze, contro l'oscurantismo e la superstizione, attraverso quei mezzi di cui ho scritto sopra e con i quali ho chiuso la riflessione N°7.

Il Secolo non contesta più la realtà storica di Cristo, non cade più in un errore così grossolano, ma **di Cristo riconosce solo la sua umanità**; delle sue parole coglie solo quelle che sono in sintonia con le proprie categorie, il più delle volte alterandole in una prospettiva tutta immanente se non di peccato.

2) Come **la Chiesa**, attraverso i suoi ministri e i suoi fedeli più fedeli, **abbia per lo più rinunciato** non tanto a costruire delle apologie che non sono più di moda, ma **a dare una risposta a questo cumulo di menzogne che confondono, deludono, insospettiscono, contribuiscono a rendere sempre più spessa l'incrostazione che si è raccolta sull'oggetto della nostra fede.** Come se non bastasse, non si riflette più sulle Verità di Fede: a reazione dei secoli guidati dal Concilio di Trento, oggi si viaggia sul vago e si rinnega o si dimentica (forse anche vergognandosene) il patrimonio inesauribile in cui gli stessi ministri sembra che non credano più, quando si riduce il cristianesimo a una vaga adesione al Cristo, o a una vaga solidarietà con i poveri o i presunti tali.

Il numero 1 e il 2 poi si confondono e si richiamano mentre i cristiani si disperdono smarriti (fatta eccezione dei soliti pollai, che anche volendo non si disperdono mai) in un agnosticismo generalizzato o in un cristianesimo adulterato.

Provo a proporre un esempio quanto mai attuale, dove i mezzi di comunicazione e lo spettacolo, la cultura asinesca, il silenzio dei pastori, tutti messi insieme, fanno naufragare un **dono inestimabile**, quello dell'**intercessione** che trova il suo fondamento nella nostra professione di fede: **la Comunione dei Santi**, ripetuta, spesso inconsapevolmente, ogni domenica nel Credo, ma sconosciuta certamente a molti cristiani. **E' la pratica dell'indulgenza che nell'Anno della Misericordia dovrebbe riversare sui vivi ma particolarmente sui nostri defunti lontani e vicini, un oceano di grazie.**

Ma ci crediamo ancora?.. **I pastori, in modo particolare, ci credono?..** E se ci credono, perché non lo ricordano ai propri fedeli?.. Si provi a chiedere a un cattolico che cosa sia l'indulgenza: se va bene, vi risponderà che serve a cancellare i peccati. Su questi errori mai chiariti a fondo, o completamente trascurati, il senso comune e la stessa cultura ufficiale ci marciano, contribuendo a inspessire quella crosta che rende sempre meno credibile il nostro Credo.

Sui **testi scolastici** spesso è riportato come verità l'errore; **gli spettacoli** si scompisciano a immaginare ogni sorta di mascazzoni passare sotto la porta definita santa e uscirne bianchi di bucato. Gli stessi **insegnanti** a scuola, anche nelle scuole cattoliche, raccontano questa panzana. Assieme a migliaia di altre ignoranze, che ne sarà del cristiano completamente disinformato? **E' ancora credibile una religione che assolve il peccatore** (a dire del senso comune) **con un pater ave gloria, o attraverso una porta "santa", o peggio, per far soldi, con qualche offerta?** Sarebbe più che giustificata allora la Riforma se il peccato avesse potuto essere cancellato solo con il denaro: povero Cristo, povera Spirito Santo!

Nessuno vuole negare che in certe predicazioni del XVI secolo si dovettero registrare anche delle devianze, ma questa non è mai stata la dottrina della Chiesa, come oggi la dottrina della Chiesa non si riduce ad accogliere gli immigrati, anche se qualcuno vorrebbe che fosse così.

E allora ritorniamo alle **indulgenze** nella loro valenza effettiva: **un atto di amore** che passa attraverso la **preghiera** e il nostro **ricordo pietoso**; un atto di amore che si perfeziona attraverso il **sacramento del perdono** e il **sacramento eucaristico**; un atto di amore che si propone di **unire tutta la Chiesa alle intenzioni del Vicario di Cristo**, in un corpo solo e in un'anima sola, come ci ha suggerito il Maestro; un atto di amore che ci invita a **intercedere per gli amici e soprattutto per i più disperati**, quelli che fecero della loro vita una cloaca; un'intercessione poi giustificata e fondata sulla **fede nella Comunione dei Santi**.

Quale ricchezza ha la nostra fede! fondata sulla Parola, ma anche sul sangue dei martiri, da cui ha avuto appunto origine l'indulgenza, ricercata poi dai pellegrini che si recavano a Roma nel tardo Medio Evo, spessissimo a piedi, dopo aver fatto testamento, perché i lunghi viaggi non garantivano il ritorno. Oggi che si può usufruire dell'indulgenza fin sotto casa, sembra che non si prenda neppure più in considerazione quest'opportunità di bene: **il Secolo con il suo materialismo pernicioso ha deformato la nostra fede e si preferisce la pietà astratta e inconcludente che termina là dove ha inizio.**

Passando per il mio cimitero, dove a volte ritrovo me stesso per poter fare comunione con i defunti, visto che nel mio contesto spaziale e temporale non la si può fare con i vivi, ho riscoperto tanti conoscenti lontani ormai nel tempo. In un primo momento mi soffermavo sui fratelli a me

più cari, quelli che avevano composto ad esempio i miei gruppi missionari; mi sono commosso davanti alla tomba di un frate e di una suora che mi aveva tenuto sempre come figlio, ma poi ho cominciato a riconoscere dei miei ex alunni, passati a miglior vita nel fiore degli anni; li ho ricordati come abbastanza discoli e scapestrati; poi ho ritrovato un mio vicino di casa sempre ubriaco e bestemmiatore incallito; poi suo figlio morto per overdose, poi... poi... poi...

Mi son chiesto che cosa avessi mai fatto per quella gente tanti anni prima: uno forse lo salutavo quando lo incontravo per strada, all'altro avevo insegnato la geografia dell'Italia e la storia medioevale; l'altro ancora lo avevo criticato aspramente dall'alto della mia presunzione... Nient'altro! Tante, troppe omissioni... nel bene: la Bibbia dice che chi può fare il bene e non lo fa, commette peccato.

Che cosa avrei potuto fare per loro ora che ormai erano passati tutti all'altra vita, non necessariamente migliore? Sembrava che la domanda non avesse una risposta, se non desolante e definitiva, quando mi venne in soccorso il patrimonio inesauribile concesso da Cristo agli Apostoli e alla sua Chiesa (e mai o quasi mai sentito nelle omelie di questo Anno Santo); è lo stesso patrimonio che aveva ispirato il Poeta a comporre la Commedia, definita poi "Divina", nel primo Giubileo del '300, indetto da Bonifacio VIII; è lo stesso patrimonio di grazie messo a disposizione oggi da papa Francesco nell'Anno Santo della Misericordia per la prima volta alla portata di tutti i fedeli vicini e lontani.

Io avrei potuto... io posso rivolgere ogni giorno le mie preghiere a sostegno dei fratelli più dimenticati, i più bisognosi, i più sofferenti non con una coperta o un piatto di minestra, ma con un intervento ancora più importante perché riguarda la vita eterna (che non esclude ovviamente la coperta o il piatto di minestra riservati ai vivi), nel percorso di purificazione verso il cielo. Allo stesso tempo avrei potuto... posso pregare per le intenzioni del Sommo Pontefice, particolarmente per l'intenzione di riformare il clero, il progetto più difficile in assoluto anche per lo Spirito Santo.

<p>O con papa Francesco entriamo in sintonia solo quando le sue parole pensiamo che non ci riguardino e siano sempre dirette agli altri a sostegno delle nostre tesi?</p>
--

La misericordia non è solo un dono riservato a noi come un diritto acquisito e mai concesso agli altri. Che Anno della Misericordia sarebbe se escludessimo da questa sorgente di grazie i nostri defunti?

Così mi chiedo chi abbia ricordato dell'Anno della Misericordia quest'opportunità forse irripetibile nella vita di un cristiano; chi abbia spiegato il vero significato dell'indulgenza e come permettere ai defunti di goderne... Un tempo si voleva codificare tutto fino a stabilirne i giorni, i mesi, gli anni, **oggi ci si perde in un astrattismo inconcludente, si dimentica che siamo anche materia, non siamo angeli e puri spiriti**: con l'idea deformata della purezza ci troviamo nel niente istituzionalizzato, le chiese deserte, gli ex fedeli dispersi, alla ricerca, quando va bene, di Geova, di Allah, di Vishnu, di Budda, oppure, peggio, ubriacati di star e di vip senza testa e senza cuore.

Eppure... l'eucarestia in suffragio dei defunti non è mai passata di *moda*, neppure tra i presbiteri più contestatori e rivoluzionari, che ricordano puntualmente i nomi dei nostri fratelli o prima o durante la santa messa: come mai?.. Un sospetto evidentemente nasce spontaneo... preferisco lasciarlo nella penna.

Leggendo nell'annuario dei nostri Santi canonizzati, troviamo spesso, come oggi, 9 giugno, Sant'Efrem, tra le tante informazioni la seguente: ***fu impegnato nel ministero della predicazione e della pubblicazione di libri per confutare gli errori del suo tempo***. Chi scrive oggi per confutare ancora gli errori del nostro tempo coerentemente al Credo millenario della Chiesa di Cristo? **Forse si parla o si scrive per accrescere il disorientamento già grande dei fedeli, o per unirsi alla schiera dei detrattori cui della Chiesa non va mai bene nulla.**

Eppure Paolo ci chiede, anzi, ci ordina di *confermarci a vicenda nella fede*, e non è con degli autogol che confermiamo i fratelli che, spesso disorientati, non sanno più di chi fidarsi e a chi fidarsi (e non si risponda banalmente: *a Cristo*, perché Cristo non può parlare con un Vangelo che ogni predicatore costruisce a suo uso e consumo: lasciamo le risposte d'effetto ai politici!).

La scollatura di cui si prende coscienza attraverso la riflessione che ci fa rivestire dei panni dei nostri fratelli, è che **il pastore oggi**, dopo più di quattrocento anni di Concilio di Trento, a parere di molti (non mio) un po' troppo invadente e legalista, ha rinunciato a essere una guida spirituale affidabile, **stenta a considerare realisticamente i problemi del suo gregge e preferisce non addentrarvi più di tanto, restare sul vago senza offrire alcuna soluzione che potrebbe comprometterlo**, predicando al limite una misericordia divina vaga e inconcludente per ogni evenienza.

D'altra parte se anche solo mezzo secolo addietro non mancava un parroco in ogni parrocchia, anche molto piccola, oggi, il parroco, di parrocchie (non parliamo di chiese, chiesette, oratori, santuari), ne ha un numero impressionante con incombenze gestionali che stravolgono la sua missione, incombenze per lo più dirette a sostegno delle cose non delle persone, dei mattoni morti, non dei mattoni vivi.

Su questa premessa, torno però alle *incrostazioni*, gli errori che non ci permettono un giudizio sereno e un incontro con il Cristo e con lo Spirito predicato dalla Bibbia; fermiamoci sulla **cultura storica neilluminista e lo scientismo asinesco** che ha consacrato e istituzionalizzato il materialismo capitalista, sensista, opportunistico, edonista, come verità assoluta, somministrato con flebo massicce ai giovani di ogni età, attraverso un'istruzione apparentemente libera ma nella sostanza atea.

Ho già affrontato questo argomento in *Per una scuola cattolica tra le piaghe della Chiesa*; là però in una prospettiva strettamente pedagogica e didattica, quando ho insistito sul fatto che la scuola italiana (e non solo) segue dei miti culturali, storici e politici suicidi, senza futuro, che insegnano il servizio, la solidarietà, la tolleranza, la modestia, la verità solo a parole, ma nella pratica si conformano a modelli sottomessi alla logica del tempo. Qui, riprendendo quell'argomento, ne **vorrei cogliere gli aspetti che contribuiscono ad accrescere nel senso comune dei giovani la spessa incrostazione che si frappone tra loro e il messaggio di Cristo.**

Riassumo:

- **La scuola/cultura dimentica troppo spesso la cultura (letteratura, arte, filosofia, storia) che ha avuto come matrice la Buona Novella:**

Oggi sono dimenticati gli autori cristiani o i momenti dell'arte che ebbero come componente essenziale il messaggio cristiano (non ripeto quello che ho già scritto a pagina 17, 18, 19 del saggio sulla scuola cattolica).

- **Quando la scuola/cultura ricorda la produzione cristiana, ne sottolinea per lo più l'aspetto tecnico, non l'ispirazione che l'ha sostenuta.**

In Storia dell'Arte, ad esempio, giacché in Italia non si può fare arte ignorando chiese, basiliche, monasteri, con i relativi dipinti, le sculture, i mosaici... si presentano i puttini, le esedre, i capitelli, le piante, i presbiteri, i colori, le prospettive... Dell'ispirazione che ha prodotto tutto quel patrimonio immenso: nulla!

Con Dante è la stessa cosa. Per la prima volta ho seguito su TV 2000 le lezioni del professor Franco Nembrini¹ che finalmente su Dante non si è limitato alle notizie storiche, alla metrica, alle figure retoriche, ma ha riflettuto a fondo sul desiderio di verità (quella vera), di libertà (quella vera) e di giustizia (quella vera) che quei versi suggeriscono.

- **La storia neoilluminista minimizza o dimentica il ruolo civilizzante del Cristianesimo, o ingigantisce le devianze che oltretutto non si contestualizzano né si riescono a cogliere come estranee al messaggio di Cristo, spesso introdotte nella Chiesa da centri di potere che hanno fatto esclusivamente i propri interessi.**

Si pensi solo alle stupidaggini che si sono collezionate attorno alla leggenda nera dell'**Inquisizione**. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, si veda a proposito la mia breve riflessione su: <http://www.parrocchiasmamosso.it/inquisizione.html>, dedotta dalla pubblicazione di Camilleri *Elogio dell'Inquisizione* su scorta delle ricerche dello storico francese Jean-Baptiste Guiraud, con invito alla lettura di Vittorio Messori.

Si pensi al quadro deformato del ruolo dei **monasteri benedettini** in età medioevale che è stato codificato dall'opera di Umberto Eco, condotta a spettacolo cinematografico e proiettata in ogni scuola con il sigillo dell'autenticità, senza nessuna correzione.

Si mettano nel conto le **Crociate, la cultura aristotelica-tomista del XVII secolo** che processò il **Galilei**, le **guerre di religione**, il **potere temporale**, il governo di **Pio IX**... fino ai nostri giorni. Ogni argomento comporterebbe una riflessione circostanziata che rivelerebbe come, se ci furono degli errori, gli stessi per lo più furono legati alla sensibilità e alle conoscenze del tempo. Una corretta analisi storica perciò dovrebbe valutarli con le categorie del tempo, e considerare oltretutto (lo ripeto) come spesso elementi estranei entrarono nella vita della Chiesa per

¹ ...Si laurea nel 1982, e qualche tempo dopo un gruppo di genitori disperati («noi ci ammazziamo per tirare su i figli come si deve, e poi alla scuola statale insegnano a disprezzare la tradizione e la famiglia in cui sono cresciuti») bussa alla sua porta: è l'inizio della scuola media libera *La Traccia*, che oggi conta due sezioni di scuola elementare, quattro di scuola media, tre licei (scientifico, linguistico e artistico)...

asservirla ai propri interessi e snaturarne la missione (c'era d'aspettarselo però, perché lo stesso Signore lo aveva previsto, mettendo in guardia i suoi discepoli).

Su tutta questa materia poi, trattata con la pretesa della storicità, **si tacciono diabolicamente i cristiani operatori di un bene anche con valenze sociali e scientifiche.** Se leggiamo un manuale di Storia del Risorgimento, ad esempio, troviamo una marea d'informazioni su Cavour, Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele II, seguiti da tanti altri nomi le cui imprese costarono la vita a un numero impressionante di uomini (laddove la soluzione giobertiana sarebbe stata forse la più sensata), ma si tacciono i veri operatori di bene, o, se vi si accenna appena in poche righe, ci pensano poi i docenti di cattedra a oscurarli del tutto. Eppure...

Nella Torino di metà Ottocento furono numerosi i sacerdoti che, quasi senza risorse, seppero sviluppare una vivace attività di evangelizzazione, d'istruzione, d'insegnamento di mestieri o di "semplice" soccorso a beneficio dei poveri, dei carcerati, dei malati ma soprattutto dei bambini e dei giovani che arrivavano dalle campagne. I nomi più noti sono quelli dei "santi sociali": san Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani; il beato Francesco Faà di Bruno, ingegnere e geniale matematico, che si occupava anche di donne lavoratrici; san Leonardo Murialdo, fondatore della Congregazione di San Giuseppe; san Giuseppe Benedetto Cottolengo, cui si deve la Piccola Casa della Divina Provvidenza; san Giuseppe Cafasso e il nipote, il beato Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari della Consolata. Senz'altro molto più numerosi sono i sacerdoti che non hanno lasciato traccia della loro paziente opera quotidiana.²

C'è però di più: quando non si spara sul bersaglio direttamente, si cerca di scalzare dalle fondamenta tutto quello che è o sembra a garanzia della fede. Da ogni teoria si deducono delle conseguenze forzate e assolutamente avulse dalla stessa, ma intenzionate a demolire un pezzo per volta tutto il Credo cristiano e ogni ombra di trascendenza.

E' vero che questi tentativi sono abbastanza banali, poveri di argomentazioni, sorretti da accostamenti sensazionalistici piuttosto che razionali, tuttavia sulla povertà intellettuale irriflessiva di oggi hanno un effetto dirompente.

Propongo un esempio che troviamo facilmente su ogni testo di Italiano o di Filosofia o di Storia di quinta superiore, quando si vuole introdurre la corrente letteraria definita **Decadentismo** e si sconfinava indebitamente in una filosofia presa alla cavaliera. I tre autori esaltati da certi insegnanti, sono sempre gli stessi: Einstein, Freud, Darwin. Vediamo il perché.

Einstein, com'è risaputo, ha formulato la teoria della relatività, specificamente con riferimento a spazio e tempo, teoria che è estesa però maldestramente anche alla speculazione filosofica, per sostenere uno scetticismo generalizzato. Dallo scetticismo agnostico che è il male di oggi, si è passati facilmente a insidiare ogni credo religioso, per noi cattolici **ogni dogma e ogni morale che sulla scorta di quella legge sono definiti "relativi", legati cioè ai tempi, al**

² Cinzia Di Cianni, *Italia 150: santi sociali e sacerdoti scienziati in Piemonte*, Gennaio 2011

contingente e quindi non assoluti né veritieri (Pseudo Modernismo). Quando invece, proprio perché *legge*, la teoria della relatività dimostra che tutto nell'universo è regolato con ordine e precisione estremi e semmai si volessero trarne delle conclusioni o delle applicazioni, si dovrebbe concludere proprio su posizioni diametralmente opposte a quelle scettico-agnostiche.

Freud, medico e psichiatra di cui è stata messa in discussione ai suoi tempi come oggi, l'efficacia terapeutica della teoria (verità che stranamente non si ricorda mai), spostando l'attenzione sui comportamenti dell'uomo e riferendone le scelte a un'esperienza inconscia precedente che potrebbe risalire fino alla vita intrauterina, banalizza dell'uomo il principio di libertà sempre sostenuta dal cristianesimo e dal pensiero spiritualista: **se non c'è libertà però non ci può essere neppure una morale, nessuna responsabilità, nessun peccato da redimere. Cristo non serve più.**

Nel caso di Freud varrebbe forse la pena considerarne pure la vita, condotta alla morte da un tabagismo fuori da ogni regola e probabilmente anche dalla droga. La vita di certi guru laicisti dovrebbe far riflettere sul loro reale equilibrio mentale.

Dulcis in fundo, troviamo **Darwin** con la teoria evuzionistica, che in seguito diventerà neo evuzionistica e che almeno per ora, non ha ancora trovato nessuna conferma scientifica, anzi... (si veda a proposito: <http://www.parrocchiasmamosso.it/evoluzionismo.html>).

Ma perché: è così importante per l'adesione al Vangelo di Cristo essere evuzionisti o creazionisti? Assolutamente no, ma per chi guarda da fuori e ritiene, secondo gli schemi scienziati contemporanei, che l'Evuzionismo sia una verità scientifica, e allo stesso tempo non conosce un'esegesi corretta della Parola, non potrà che **ritenere la Bibbia una bella raccolta di storielle da raccontare agli ignoranti** (non a caso certi insegnanti di religione hanno ridotto tutto l'A.T. a mitologia, quando per parlare di mitologia è necessario rifarsi almeno alla civiltà greca, neppure a quella romana).

E' interessante ricordare, infatti, come l'ateismo marxista di stato traeva la sua forza, non tanto dal *Capitale* di Marx, ma proprio da *L'origine delle specie* di Darwin, perché finalmente si pensava di aver trovato l'anello mancante di supporto al materialismo democriteo: non la creazione ma l'evoluzione, non un Dio creatore ma la materia che si trasforma in uno sviluppo senza principio e senza fine. In questa prospettiva si capisce l'impatto che la teoria dell'evuzionismo ha avuto da sempre sul senso comune: **l'uomo oltretutto risulterebbe non a immagine di Dio, ma a immagine di un animale, suo progenitore.**

Tanto per capire il limite della teoria evuzionistica e smascherarne il mito, si consideri che non sono stati evuzionisti: Albert Einstein, Alexis Carrel (premio Nobel per la medicina e per la tecnica dei trapianti), Gregor Mendel, naturalista, matematico, Guglielmo Marconi, Giuseppe Mercalli geologo, sismologo e vulcanologo italiano; Louis Pasteur, Antonino Zichichi, Carlo Rubbia (fisico premio Nobel), Emily Klark (docente sulla dinamica dei fluidi), Floyd Yones (matematico, geofisico e paleontologo), Hanz Zillmer (paleontologo e architetto, autore del libro Darwin mistake, trad.: L'errore di Darwin), Joseph Mastropaolo (biologo), Thommy Sharp (archeologo e biogenista), Werner Arber (scienziato e biologo)...

- **Lo scientismo poi vorrebbe ridurre tutto all'immanente e imporre il metodo scientifico a ogni conoscenza su un apriori di fede assoluto nella scienza e nelle capacità dell'uomo.** Un

apriori però che non è giustificato proprio da quel metodo scientifico cui ci si vuole appellare, **un apriori di cui oltretutto la Storia ci dimostra ogni giorno il fallimento**: l'uomo non è stato mai cambiato dalla scienza o dal benessere ma solo dall'amore o dall'avidità; la scienza può farne solo da supporto, ma di per sé è incolore.

Se poi ci affacciamo sul **mondo dello spettacolo**, di qualsiasi genere possa essere lo spettacolo, allora veramente tra violenza, erotismo, turpiloquio, arrivismo... non si salva più niente, a meno di sintonizzarsi perennemente, per quanto riguarda le emittenti televisive, su TV 2000 e su Telepadrepio (snobbati spesso dagli stessi pastori con i soliti autogol).

Una collega un giorno si doleva di un alunno il cui linguaggio era pesantemente volgare e ne riversava su tutta quella generazione un giudizio poco lusinghiero, rimpiangendo allo stesso tempo, le generazioni passate: *E ogni anno è sempre peggio!* – concludeva.

Ebbene, sarebbero responsabili le nuove generazioni di questo scempio? Se un ragazzo oggi si affaccia su **internet**, se segue le ultime **produzioni cinematografiche**, o entra in una **sala giochi**, in una **discoteca**, in un **pub**... nelle stesse **famiglie**, a volte, per la **strada** e non escludiamo la **scuola**, che cosa ci trova? Che cosa può sentire? Che cosa può imparare?.. Al di là del turpiloquio, quali regole di vita può apprendere?.. E anche se ne cogliesse qualcuna, non sarebbero certamente in sintonia con il Vangelo di Cristo; o peggio: lo potrebbero essere solo nell'apparenza, perché **il senso comune si è appropriato di un certo messaggio cristiano con valenza sociale, smarrendone però i presupposti e le fondamenta che ci richiamano il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe... di Cristo.**

Questo è lo spesso strato di putredine che si è interposto tra la gente comune e l'annuncio della Parola che finisce necessariamente sulle pietre, o tra i rovi, o lungo la strada: **è inutile l'annuncio se prima non si rimuovono rovi e sassi, se non si rende di nuovo il terreno fertile e propizio, perché così come stanno le cose, si pretende il miracolo permanente.** E i miracoli ci sono, ma i miracoli, giacché non possono essere gestiti dagli uomini, capitano là dove l'ha stabilito Domineddio, con le modalità spesso imperscrutabili e incomprensibili che non piacciono a chi sperimenta perennemente il fallimento della sua predicazione.

La strada è una sola e si sviluppa su tre linee di cui non si può fare assolutamente a meno:

- **I sacerdoti devono ritornare a essere guide spirituali del proprio gregge**, particolarmente **direttori spirituali** scrupolosi, disponibili e concreti. Per far questo non possono che delegare ai diaconi e ai laici gli impegni secolari che oggi li impegnano oltre misura su assilli che non permettono al sacerdozio ministeriale il proprio ministero.

- **Devono nascere, crescere e svilupparsi delle vere comunità ecclesiali**, dove i laici trovino il proprio ruolo specifico. Nella prossima riflessione, se il Signore me lo avrà permesso, definirò, in base alla mia esperienza e alle confidenze che ho raccolto di tanti sacerdoti e fratelli, come dovrebbe essere una comunità ecclesiale.

- **Si deve ritornare al Catechismo, alle encicliche, ai documenti conciliari** che non si possono lasciare ammuffire tra la polvere delle biblioteche, per conoscere adeguatamente quali

siano i nostri doveri quotidiani in una società che di cristiano conserva solo qualche apparenza e rischia di travolgere ogni residuo battesimale.

Il vago non aiuta nessuno e ci fa cadere nelle mani del Maligno che ha buon gioco a farci credere dello Spirito le ispirazioni di cui lui è l'autore assoluto.

LA COMUNITA' CRISTIANA CHE IMMAGINO IO, PERFETTIBILE E NON PERFETTA (1)

Una Comunità Cristiana reale, non inesistente, non solo ipotizzata, non ingabbiata, non diffidente, non moribonda, con gli attributi specifici dell'universalità, della missione, della carità, dell'annuncio, dell'unità, della santità, dell'apostolicità, della mitezza, della dottrina evangelica... della perfezione insomma, nella nostra dimensione non esiste e lo potrà essere solo in quel Regno di cui ogni giorno noi invochiamo la venuta nel *Padre Nostro*.

Che la perfezione non ci sia in questo mondo, penso che sia un dato di fatto, che ci sia però il perfettibile è un altro dato di fatto; e noi dobbiamo incamminarci su questa strada, quella del perfettibile, a imitazione del Maestro, di Maria e dei Santi, evitando due gravissimi pericoli che diventano spesso la giustificazione sistematica delle omissioni quotidiane:

1) **Con il pretesto di eventuali errori nell'opera dei fratelli**, di cui spesso si giudicano temerariamente le intenzioni, **si sceglie (questo è il fariseismo di oggi) di astenersi dall'operare il bene** in un determinato settore, o addirittura ovunque e sempre: giudizio e omissione allo stesso tempo. Non riprendo più le citazioni bibliche già riportate altre volte, ma è chiaro come quest'atteggiamento sia estraneo alla virtù teologale della Carità.

2) **Con il pensiero teso solo alla trascendenza, si dimentica**, consapevolmente o no, **che i cristiani sono uomini, non angeli**; sono impastati di materia; vivono in un contesto sociale ben definito e a volte ostile alle promesse battesimali; hanno bisogno di essere incoraggiati, confermati, cercati, amati... soprattutto consigliati e diretti; ma non basta, vale il contrario: hanno bisogno di incoraggiare, confermare, cercare, amare... consigliare e dirigere: gli astrattismi alimentano di nuovo il **farisismo di oggi** che vuole giustificare in nome della fede le omissioni (Giacomo 2).

La Fede nell'uomo si deve concretare, materializzare, plastificare, sebbene non si debba perdere nella materia (*Gratia naturam non tollit, sed perficit!*). Gesù ha istituito l'Eucarestia con pane e vino: si sarebbe potuto limitare a una cena spirituale, ma non lo fece. Perché dovremmo provarci noi? **Senza le opere non c'è fede e chi crede di possederla vive d'illusioni.**

Le opere buone poi sono appaganti e ci rendono felici perché entriamo in sintonia con la nostra natura originaria, non ancora corrotta dalla colpa. Paolo scrive in Romani 14,17-10:

*Il regno di Dio, infatti, non è questione di cibo o di bevanda, ma è **giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole.***

Lutero interpretò erroneamente la **componente umana** che si può accompagnare alle opere buone, quale il **compiacimento**, la **soddisfazione**, il **consenso dei fratelli**,

l'**appagamento** che si prova a opera realizzata, come inficiante e invalidante, in una prospettiva di pessimismo globale, tipico dello spirito germanico che si riverserà in un secondo momento sulla filosofia morale di Kant, laddove il grande filosofo tedesco con l'imperativo categorico pensava di poter svincolare ogni moralità dalla sensibilità dei cuori.

L'uomo è sinolo di materia e spirito: le due componenti non si possono isolare e contrapporre in un astrattismo che ci fa dimenticare l'Incarnazione. Quando Paolo scrive contro le *opere della carne*, intende una carne asservita al peccato, una carne non redenta, una carne non giustificata, una carne che vuole camminare senza Cristo: è il rischio cui vanno incontro le opere di oggi.

Nella citazione riportata sopra, infatti, si legge di *gioia nello Spirito Santo di chi serve Cristo*. Senza Cristo e senza Spirito i tralci restano senza l'apporto della linfa vitale. Questa è la ragione che ci rende felici a operare il bene anche senza Cristo, perché il bene costituisce la nostra stessa natura, ma poi si rischia di disseccarsi o di perdersi, perché senza Gesù le opere sono cieche, senza la Redenzione siamo destinati alla sconfitta.

E' un errore pensare dunque che le opere della Fede per essere tali non debbano essere accompagnate dalla stima dei fratelli, che debbano necessariamente restare nascoste, che non possano riempire il cuore di letizia e benessere, che non ci confermino per la beata speranza. Non solo, le opere della pace ci fanno vivere meglio con i fratelli già in questa dimensione perché ci danno un assaggio del Regno dei Cieli, ma soprattutto ci fanno vivere in sintonia con la Volontà di Dio cui Adamo si era sottratto andando incontro alla perdizione. Insomma, il giogo di Gesù non è il giogo pesante delle passioni e del peccato, o anche solo il giogo della sua assenza; il giogo di Gesù è leggero:

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero». (Mat.11,29-30)

E già in questa vita, nella misura in cui si lascia tutto per seguire Gesù, la promessa ci assicura il centuplo di quello che si è lasciato:

In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mar.10,20-30).

Scontato perciò che ognuno deve portare il Cristo in ogni ambiente di vita, soprattutto con l'esempio, perché la fede non è circoscritta alla sacrestia e neppure alla messa, se pur quotidiana, **si rende necessaria però anche una famiglia spirituale dove poter operare nella fraternità cristiana.** Senza questa famiglia spirituale, si toglie ai cristiani l'occasione concreta per conformarsi alla Volontà divina in modo pieno e attuale, si lascia il cristiano in balia di un Secolo senza il Cristo, si rende vana la possibilità di vivere gioiosamente la propria fede, insomma si toglie al cristiano la felicità genuina che abita nella Carità e che si esercita solo con i fratelli.

Penso che la famiglia parrocchiale si debba sviluppare così:

Preghiera: nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, in assenza di un numero sufficiente di sacerdoti e di diaconi, la preghiera nell'assemblea è organizzata (mai affidata all'improvvisazione!) dagli **accoliti** e dai **lettori**, in collaborazione con i **gruppi di preghiera**, che come tali si aprono ed escono dal confine circoscritto dei loro incontri, per estendere la propria vocazione a servizio parrocchiale. Dagli incontri scadenziati si parte e agli incontri si arriva, ma poi nei tempi intermedi i membri dei gruppi vivificano la preghiera non solo nei luoghi di culto centrali, che non sono perciò mai chiusi per mancanza di clero, ma anche negli oratori, nelle cappelle, che spesso dormono perpetuamente nel silenzio dell'abbandono. La Santa Messa poi non esclude la **Liturgia della Parola**, la **Liturgia delle Ore**, il **Santo Rosario**, l'**Adorazione del Santissimo**... che non possono essere guidate sempre da un presbitero ora anziano, ora ammalato, ora schiacciato da mille incarichi.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, almeno una volta il mese c'è l'Ostensione del Santissimo, in ogni parrocchia o in ogni circoscrizione inter parrocchiale; in una città di discrete dimensioni, una volta la settimana, a turnazione in ogni Chiesa o basilica o santuario. Se si trovano delle comunità parrocchiali che in ogni giorno dell'anno, a volte coinvolgendo anche le notti, giungono all'Adorazione continua del Santissimo, è evidente che la volontà di riuscire, qualche volta, non dipende dalla Comunità ma da chi la guida.

Se non si bussa però, nessuno apre. Se non si chiede, non si ottiene. E, una volta ottenuto, o anche non ottenuto, la comunità cristiana ringrazia.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, si conoscono i problemi dei fratelli (là dove s'ignorano, non c'è comunità cristiana), lutti, malattie, povertà, disoccupazione, solitudine spirituale, disperazione, disgrazie... e si presentano all'Onnipotente. E quando ci si apre a una nuova opera, o impedimenti recenti si aggiungono ai precedenti, o s'intravede il **pericolo della divisione, organizzata spesso dall'Antico Avversario, che non aspetta altro che sfasciare i gruppi, seminando zizzania, con pettegolezzi, invidie e calunnie**, allora, senza aggiungere parole alle parole, come fa il Secolo, si dà un taglio netto alla vanagloria e ci si ritrova nella preghiera comunitaria, con la possibilità per tutti i fedeli di parteciparvi: fratelli con fratelli, superiori con inferiori, dotti con ignoranti, giovani con vecchi, poveri con ricchi. Sempre pronti a percorrere il primo passo della riconciliazione.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, le chiese non sono chiuse pure la domenica perché i ladri possono trafugarne la statua, o il candelabro, o il dipinto secentesco: che si perdano pure tutte le opere d'arte, ma si salvi anche solo un'anima!

Se non tutte, almeno alcune delle Funzioni Liturgiche nei giorni feriali, sono sempre in un orario accessibile anche agli **studenti** e ai **lavoratori**; e quando s'invecchia, la

chiesa è lontana e si è soli, comunque i giorni festivi, si è accompagnati alla Chiesa Madre dai fratelli nel fiore degli anni, perché tutti i giorni sono giornate del malato, dei nonni, del papà, della mamma, dei giovani, della famiglia dei poveri... non solo una volta l'anno. Quando si sente la necessità di celebrare troppe ricorrenze è perché durante tutto il resto dell'anno ci si dimentica dei festeggiati della ricorrenza (è di nuovo un modo ben collaudato per mettere a tacere le coscienze: è il fariseismo di oggi).

Infine la preghiera raggiunge i cimiteri, dove con i fratelli defunti si ricompona la Comunione dei Santi che non è un astrattismo, solo declamato nel Credo a ogni Santa Messa domenicale.

1) Liturgia e servizio all'altare: ministranti e cantori:

Poiché **la sacra liturgia non è un fatto privato del presbitero**, che non ha il ruolo di prima donna, nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, uomini e donne hanno un compito preciso che è scandito dalle singole vocazioni e dai ministeri dell'accollato e del lettorato cui si uniscono ministranti e cantori.

Anche sull'altare, come in tutti gli altri ruoli all'interno della Comunità Cristiana, **il presbitero e il diacono non hanno il monopolio dei ruoli**, il compito di preparare i libri sacri, cercare i lettori improvvisati, vestire i chierichetti più piccoli, intonare i canti, cercare le ampolle o pulire i vasi sacri...

Il sacerdote semmai, nei minuti che precedono la celebrazione eucaristica, **guida la Misericordia del Signore attraverso il sacramento specifico della Confessione**, che nessun altro può amministrare, concedendo l'assoluzione a chi non può usufruirne in altri orari.

I cantori, distribuiti nelle celebrazioni della domenica, guidano il popolo, insegnano i nuovi canti indicandoli sempre per numero; non danno spettacolo, ma possono animare artisticamente la Santa Messa in particolari solennità con melodie più impegnative cui l'assemblea può essere preparata nelle domeniche precedenti. Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, non c'è una cantoria che s'impegna a esibirsi *solo* in poche solennità durante l'anno liturgico.

Per non ridurre però la sacra liturgia a una **ritualità tutta esteriore** che spesso per alcuni diventa la giustificazione per cancellare aprioristicamente ogni servizio liturgico, **ministranti e cantori sono istruiti** dagli accoliti o dai lettori, in mancanza di accoliti o lettori dai diaconi e dai sacerdoti.

Mi ricordo con quanta cura il giovane viceparroco don Luigi Sacchi istruiva i suoi chierichetti a Cossato, dove si vinse pure il gagliardetto voluto dal vescovo Carlo, coadiuvato dal segretario don Viola (chissà perché le cose belle devono essere sempre cancellate dalla mediocrità istituzionalizzata...). A tutti poi era distribuito mensilmente *L'amico dei chierichetti* che uno sconosciuto *don Luigi* firmava ogni mese per gli articoli più impegnativi, destinati alla riflessione. Scoprii solo dopo dieci anni che quel *don Luigi* era padre Ignazio cappuccino che si siglava con il suo nome di battesimo.

Oggi che, con i **Ministeria Quaedam** del '72 di Palo VI, il servizio liturgico è stato affidato ufficialmente ai laici, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa e ne sono stati istituiti i

ministeri, superando gli ordini minori, sostanzialmente un tempo riservati ai chierici, in via del tutto transitoria, per una partecipazione attiva, responsabile e ordinata di tutto il popolo cristiano, sembra che alcuni presbiteri ne siano addirittura infastiditi su preconcetti tutti di stampo individualista che di nuovo impediscono il meglio; oppure s'improvvisa un servizio-spettacolo quando arriva la RAI, con decine di bambini impreparati, o si cercano all'ultima ora due pali da vestire perché c'è il vescovo, forse per illuderlo di una realtà inesistente, un po' come facevano i gerarchi fascisti con Mussolini.

Eppure **presso l'altare sono fiorite tante vocazioni**. Padre Ignazio cappuccino, di cui ho appena scritto sopra, tanto attento al servizio liturgico, nei suoi primi anni di ministero, fu l'artefice di moltissime elezioni sacerdotali. Lo si scoprì il giorno della sua sepoltura a Cossato quando la Chiesa si riempì dei figli di san Francesco e si venne a conoscere che dietro a quell'abito umile e dimesso che mai si era anellato di nessun merito, c'era un giardiniere che aveva seminato i fiori più belli.

Mi pare però evidente: vicino all'altare del sacrificio, vicino all'ostia consacrata, vicino al mistero eucaristico si potrebbe raccogliere altrimenti? Se ci s'innamora nella consapevolezza nei primi anni di vita di quel Pane e di quel Vino, chi se lo potrà ancora dimenticare? Il primo Amore non si scorda mai!

Le missioni:

L'impegno missionario è la risposta al comando esplicito del Signore: andate e predicate!.. Qui intendo, nello specifico, l'opera missionaria a sostegno delle missioni in terre lontane e povere (sebbene oggi sia obiettivo di *missione* tutta la società in cui viviamo, ma questo sarà oggetto della riflessione su un altro impegno specifico parrocchiale), secondo anche gli inviti lungimiranti del Santo Padre Paolo VI, depositati nella *Populorum progressio*, che ci invitano a offrire a quelle comunità anche un'alternativa economica di vita.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, l'aspirazione missionaria dovrebbe ripetere nella sua realizzazione, pari pari, i gruppi missionari che ebbi la grazia di guidare in tempi passati dopo che padre Bernardo Vaschetto, partito per le Isole di Capo Verde, aveva suscitato il desiderio di una comunione condivisa e partecipata, nel cuore di chi era rimasto nelle retrovie.

In quei Gruppi tutti ebbero l'occasione di offrire il meglio di sé, secondo le aspirazioni e i doni che gli erano propri. C'era chi dipingeva, chi cucinava, chi cuciva e ricamava, chi organizzava eventi culturali e spettacoli, chi teneva la contabilità, chi si occupava delle spedizioni... **Nessuno era considerato superfluo**, particolarmente i sessantenni, i settantenni e gli ottantenni che potevano essere più liberi dei giovani e degli adulti, impegnati nella scuola, nel lavoro e nella famiglia.

Padre Bernardo dava l'esempio: aveva lasciato tutto per andare per primo, così come aveva operato qui nel biellese: senza mai aspettare di essere chiamato, bussava alla porta dei cristiani e dei non cristiani, dei praticanti e dei non, sempre con quel sorriso che giustificava la sua insistenza cui non si poteva offrire un diniego.

Aveva lasciato tutto per ben tre volte: francescano prima, con i tre voti che culminavano nella povertà della perfezione evangelica; poi missionario in terra d’Africa, dopo aver salutato la gente di Spolina di Cossato che tanto lo stimava e lo amava; infine, dopo la malattia tropicale che gli s’interpose al ritorno a Capo Verde, lasciò Africa ed Europa e si diresse a Boston, negli USA, dietro alla numerosa comunità capoverdiana che là, l’emigrazione aveva dato origine.

Alla morte del padre, i Capoverdiani di Boston vennero in Italia a reclamare le sue spoglie con l’intenzione di sostenere ogni spesa: lo volevano con loro per sempre in quella comunione spirituale e materiale che padre Bernardo aveva insegnato per tanti anni e che è l’attributo specifico dell’umanità assunta anche dal Cristo nella sua duplice natura, attenta non solo alle necessità degli spiriti ma anche alle necessità delle membra, degli ammalati, dei poveri, degli sfiduciati, degli stanchi, dei vecchi... oggi troppo spesso lasciati da soli.

Tre volte era corso dietro a Gesù, nel servizio ai fratelli, tre volte beato, secondo la promessa evangelica; e noi, in modo molto ma molto più modesto, dietro a lui che ci comunicava i bisogni più urgenti delle singole isole, a cercare di venirgli incontro più felici che mai.

La Carità, infatti, rende ancora più felice chi dà che chi riceve, e anche questo è un pensiero evangelico. Si può capire così quanto le opere siano importanti nella vita di un cristiano, innanzitutto perché *saremo giudicati* anche *secondo le opere* (Giac.2,24), poi perché ci rendono comunità viva, partecipe della vita ecclesiale; infine perché entriamo in sintonia con noi stessi e con la nostra vocazione all’Amore, l’Amore che è Dio, che ci anticipa la gioia del Regno già ora, un regno che però c’è solo nella comunione fraterna di Carità.

Le spedizioni erano legate alle comuni necessità quotidiane: ora era il vestiario, ora penne, quaderni, gomme e matite per la catechesi; ora erano i medicinali che raccoglievamo tra i campioni omaggio offerti dai medici; ora erano gli arredi sacri; ora alimenti e sementi per sorreggere la salute dei frati più anziani e già ammalati; ora si sostenevano opere più impegnative e costose come gl’impianti di desalinizzazione, le iniziative artigianali, il noviziato locale.

La chiave del successo era:

- **il coinvolgimento di tutti**, anche i più umili e in apparenza i più insignificanti, **la cui presenza era cercata con affetto insistente;**

- **i resoconti**, che erano stilati dettagliatamente, e **non tenuti in segreto**, o comunicati ai benefattori con voci generiche e approssimative;

- **gli aiuti, che arrivavano direttamente ai missionari;**

- **il filo diretto che univa i vicini ai lontani** attraverso una fitta corrispondenza epistolare resa pubblica;

- ma penso soprattutto **la preghiera** del Gruppo di Padre Pio dal quale arrivavano molti di quei collaboratori.

Con il tempo i Gruppi adottarono anche le Missioni Pontificie, le Diocesane e il Seminario nelle giornate corrispondenti, ma... non fu sufficiente... si facevano troppi soldi... i soldi suscitavano invidia... e c'era sempre chi, estraneo ai gruppi, pur non adoperandosi in nulla, sapeva esattamente quello che avrebbero dovuto fare i gruppi... Ma soprattutto c'era chi voleva che il denaro raccolto fosse indirizzato nei centri missionari e s'interrompesse il filo diretto con Capo Verde. Si dovettero sopportare così le pressioni del clero regolare, prima, poi del secolare: per due volte a salvarci intervenne Don Ferraris che ritenne opportuno che tutto continuasse con il proposito iniziale.

Riprenderò questo specifico argomento in un secondo momento, ma qui vale la pena ricordare come **il sacerdote non debba mai spegnere anche solo un lumicino minuscolo e stentato della comunità che gli è stata affidata, tanto meno l'entusiasmo e le iniziative al bene**, solo per ideologie precostituite o per gusti tutti personali e ingiustificati. Il sacerdote deve essere un ministro di pace che regola con delicatezza e sapienza l'opera dei suoi figli; non mortifica nessuno, non delude, non è assente e neppure indifferente; smorza le tensioni, le invidie, le incomprensioni a costo di bussare incessantemente, come fa il Maestro divino cui s'ispira, alla porta dei parrocchiani più difficili, più suscettibili o sospettosi, anche se si può scoprire contestato o rifiutato: **spesso, chi contesta con le parole, è proprio chi ha bisogno maggiormente di aiuto.**

La comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, adotta perciò una comunità sorella nella terra del bisogno, per unirsi nella preghiera e nella collaborazione sulle necessità di ogni giorno. La raccolta una tantum è importantissima, guai a eluderla o dimenticarla (c'è chi è sempre pronto a reclamare la sua parte dalle grandi raccolte, ma poi non vi partecipa mai in nome di un purismo poco credibile), perché permette le grandi opere, ma è insignificante se presa da sola, in totale anonimato, perché è la classica monetina di per sé insufficiente, che nel numero ha effetti economici positivi, ma che, allo stesso tempo, mette a dormire la voce della coscienza che reclama molto di più.

La comunione dei Santi oltretutto non si vive nell'anonimato con elemosine di circostanza; l'amore e la condivisione esigono innanzi tutto un legame umano, quell'umanità che Gesù è venuto a perfezionare, come non possono vivere nell'anonimato le preghiere d'intercessione per i vivi e per i defunti. **La Comunione dei Santi, se è una realtà viva e operosa, non anonima e passiva, non può eludere la vocazione missionaria che le è propria con il silenzio istituzionalizzato con il quale rinnega in pratica se stessa e la sua vocazione.**

Oggi il rischio che maggiormente stravolge l'opera classificata a volte in modo improprio, sotto la voce *missionaria*, è l'attivismo anonimo che, pur nelle sue nobilissime intenzioni, è travolto dallo spirito materialista del benessere. **Alla maniera di Engels, si pensa che riempiendo le pance, si sia esaurito l'impegno dovuto alla carità e alla missionarietà.** Perciò mense, dormitori, vestiario, e perché no? passatempo, sport, escursioni, ma... tutto finisce lì.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, l'impegno invece si deve sviluppare a livello ecclesiale a supporto dell'annuncio e della confermazione dei fratelli, così come dovrebbe per l'accoglienza dei profughi che non può imitare l'opera delle cooperative. Su quella linea, rivolta genericamente a tutti i profughi, i cristiani collaborano già al momento della riscossione delle tasse, attraverso le quali lo Stato si fa carico delle necessità materiali. **Ogni comunità parrocchiale** invece, in una prospettiva a grande respiro, **dovrebbe offrire una particolare attenzione ai profughi cristiani, che passano da una comunità d'origine a una comunità nuova, dove devono essere accolti, amati e integrati.**

APPENDICE:

Mi è stato fatto osservare quanta sia eccessiva la stima che ho manifestato a volte per i Testimoni di Geova, quasi a voler contrapporre una loro coerenza cristiana a una nostra serie ininterrotta di errori. Se questa è stata l'impressione, è necessario correggerla. Su *La vera storia dei dogmi cattolici* e su *Le due speranze*, in ottocento pagine, ho scritto i limiti e i gravi errori del credo geovista soprattutto perché **si sviluppa tutto su un apriori ingiustificabile**, sotto l'aspetto biblico innanzi tutto, ma poi anche in termini di carità e di buon senso.

E il presupposto è questo (in parte già sposato dalla Riforma Protestante, nello specifico, Avventista, perché Russel era avventista): fino a Russel (secondo la Torre di Guardia) la storia del Cristianesimo sarebbe stata una storia di **apostasia generalizzata**, una fede deviata dalla retta dottrina, avvenuta in modo definitivo dopo la morte dell'ultimo Apostolo. Russel, dopo quasi duemila anni, con la *sua esegesi*, avrebbe recuperato il credo originario e autentico delle comunità cristiane primitive. Non sto ora a valutare la dottrina dei TDG che va dalla soppressione di tutti i sacramenti e quindi del sacerdozio ministeriale, alla negazione della sopravvivenza dell'anima, dello stato di purificazione dopo la morte, della pena eterna, della Trinità con un ritorno all'Arianesimo, alle due speranze riservate agli uomini...

La gravità di quella dottrina sta soprattutto nel presupposto che fa diventare apostati, cristiani di ogni razza e di ogni età, martiri, santi, dottori che hanno trascorso la vita a testimoniare, predicare, studiare e a meditare la Parola. Così come sarebbero apostati oggi i fedeli di tutte le confessioni cristiane, **la grande Babilonia destinata alla distruzione**. Di là dalle promesse bibliche con riferimento specifico alla promessa dell'illuminazione dello Spirito e all'autorità conferita agli Apostoli, si oppone anche il buon senso che ci ricorda come i Padri della Chiesa e non solo, siano stati bilingue (latino/greco), alcuni conoscevano anche l'ebraico, furono provvisti cioè di un approccio facilitato con le Sacre Scritture, una condizione molto importante giacché la maggior parte delle contestazioni della setta sono di natura linguistica, mentre Russel era sprovvisto di ogni conoscenza (e non solo linguistica), soprattutto di una "sua" traduzione della Bibbia. Tutto l'assurdo morale dell'impalcatura, comune già ad Albigesi e Catari, è illustrato poi dalla parabola del fariseo e del pubblicano: "Noi siamo gli eletti, tutti gli altri sono nell'errore e nel peccato di apostasia".

Perché allora prendo ad esempio i Testimoni di Geova? Semplicemente perché non adotto il loro spirito settario: **se l'Onnipotente ha permesso loro di esistere, vuol dire che anche i Testimoni di Geova hanno qualcosa da insegnarci**. Che cosa? Innanzi tutto il **coraggio di parlare al mondo di Dio e della sua Novella**; la volontà di **“andare e predicare”** (come facevano una volta i cattolici) non sempre e solo dal pulpito, al solito pollaio e alle solite pecore, mentre oggi invece i cattolici arrivano a scambiare l'evangelizzazione e la missionarietà per proselitismo da cui evidentemente si astengono con delle motivazioni di tutto comodo.

Soprattutto però per la capacità di **fare comunità, in un cuor solo e un'anima sola**, che vuol dire ad esempio: conoscersi, **cercare** il fratello quando non si presenta più agli incontri e **soccorrerlo nei suoi bisogni spirituali e corporali**; tentare di risolvere, in un primo momento, dentro la comunità, i disaccordi più futili che si è soliti invece affidare all'autorità giudiziaria pubblica; accudire direttamente alle costruzioni riservate al culto; organizzarsi per gli incontri, accompagnando i più anziani, o sostituendo i fratelli legati all'assistenza di un malato; è da un anno ad esempio che a tutti gli affliggiati è stato assegnato un pad, per partecipare in caso d'impedimento agli incontri, e non solo per ascoltare, ma anche per intervenire; assegnare e pretendere infine da tutti delle responsabilità precise coinvolgendo tutti nella amministrazione economica, assistenziale, dottrinale, missionaria, decisionale, .

Due convinzioni dei TDG sono poi particolarmente notevoli: **senza Dio l'uomo è destinato alla sconfitta; senza la Parola è inutile che ci si affanni illudendosi sulle promesse del Secolo che esse siano politiche, o scientifiche, o economiche**; poi è necessario conoscere la Bibbia non solo per le solite citazioni ormai inflazionate ma in tutte le sue parti che ci suggeriscono quale sia la Volontà dell'Onnipotente soprattutto, attraverso la storia della Salvezza, nella mia particolare realtà storica.

Tre componenti invece della predicazione Geovista sono assolutamente inadeguate alla Buona Novella, ma sono purtroppo comuni anche ai cristiani in genere, non perché gli uni le abbiano apprese dagli altri, ma perché entrambi le hanno ereditate da nostro Secolo:

1) Il **disprezzo** o semplicemente l'**indifferenza** e il **fastidio** con i quali la sciattezza ignorante e superficiale del Secolo, totalmente incapace di una riflessione seria, si accosta o dimentica o sottovaluta l'opera e il pensiero dei Padri della Chiesa, dei Dottori, dei Santi a volte anche martiri. Evidentemente non penso ai Charamsa, ai Balda, o ai Vittorelli, teologi e monsignori in clergyman firmato (e fosse solo questo!..), ma a Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, Bernardo, Alberto, Tommaso... fino a Bossuet, La Colombière, Rosmini... che hanno posto a servizio dei fratelli i dieci talenti ricevuti dallo Spirito e che con le loro opere non si sono perduti in un **attivismo senz'anima**, o in una **spiritualità vaga e indistinta**, e neppure hanno **promosso il “buon senso” umano a sapienza divina**, ma hanno guidato tutto il gregge cristiano, con l'esempio e con consigli e regole pratiche.

2) Il **giudizio temerario** che spesso si formula sull'opera dei fratelli, giudicando le intenzioni, le imperfezioni o i parziali fallimenti in continui autogol.

3) Il **ruolo che si attribuisce al “Cuore”**, lo stesso che guidò Lutero, Calvino e tutti i riformati per non risalire agli eredi di Valdo e non arrivare alle varie sette che nascono negli

USA ogni giorno. E nella storia del Cattolicesimo, quanti Pietro Eremita che ascoltavano il cuore, in nome di Cristo, e condussero al macello migliaia di uomini, donne, bambini! Per giustificare certe scelte eterodosse che spezzano l'unità della fede (così fecero appunto i Riformati e così Russel), si mettono in campo **le ragioni ispirate dal cuore identificate con Cristo o con lo Spirito: la Rivelazione però è finita con l'Apocalisse!**

Tre volte lungo la mia esistenza ascoltai il cuore e tre volte errai fino a soffrire ancora oggi le conseguenze.

Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. (Mat.15,19)

Tre sono invece nelle scelte quotidiane le luci che ci devono guidare, fondate e cresciute a loro volta sulla Parola: il Catechismo della nostra Chiesa (ma chi lo fa conoscere ancora specie ai giovani e agli adulti?..); la **Comunità Cristiana** di cui siamo membra vive (esiste però nel nostro contesto di vita una reale Comunità Cristiana?..); un **direttore spirituale** cui affidarsi (ci sono nondimeno dei preti disposti ancora ad ascoltare e a assumersi certe responsabilità?..).

Il cuore ha ben poco da dire!

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto. (I Promessi Sposi, cap. VIII).

LA COMUNITA' CRISTIANA CHE IMMAGINO IO,
PERFETTIBILE E NON PERFETTA (2)
Quello che rimane è l'amore

- **I poveri nella Comunità cristiana**

Saremo giudicati sulle omissioni (Mat.25,31-46)

E' rivelatore il passo di Matteo che riporta le stesse parole del Maestro, terribili per chi si è fatto l'idea di un Dio che non condanna nessuno e assolve tutti:

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Gli attributi di Dio non si contrappongono come negli uomini, né si escludono a vicenda, ma s'includono e si richiamano, come insegnava giustamente Cusano: il finito è la sfera del molteplice, l'infinito quella dell'unità che procede già dall'Unica Trinità. Così nella nostra dimensione troviamo l'uomo severo, quello tollerante, il misericordioso e il rigoroso che spesso si escludono a vicenda; in Dio misericordia e giustizia, rigore e pazienza s'identificano nella onniscienza che è conoscenza perfetta.

Nei secoli, limitati dalla nostra umanità, si è accentuato ora l'uno, ora l'altro attributo divino e si sono predicati del nostro Dio delle qualità strettamente umane, non confermate neppure dall'analogia di attribuzione intrinseca teorizzata da san Tommaso, con angolature, spigoli e contraddizioni di cui i secoli successivi si sono vergognati, costringendo lo stesso Magistero, influenzato dalle mode del Tempo, a rivedere certi pronunciamenti tutt'altro che evangelici, là dove un passo biblico è stato isolato e, di conseguenza, snaturato; ed è andata ancora bene se in quell'errore, non si è determinata una frattura all'interno della Chiesa di Cristo.

Su questa premessa rileggo le parole del Maestro, riportate in Matteo e noto innanzitutto una cosa che veramente lascia allibiti: *Lontano da me maledetti...* non perché adulteri, non perché assassini, o calunniatori, o bugiardi, o bestemmiatori... ma *perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

I personaggi di un'altra parabola si scusano così:

Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. (Mat.7,21-23)

Forse noi, chissà, in una simile situazione, potremmo anche non sostenere di aver scacciato i demoni, o di aver compiuto miracoli, o di aver profetizzato, perché nessuno di noi si è cimentato mai con l'esorcismo, la profezia e i miracoli. Provando allora a essere più concreti e diretti, rileggendo la nostra storia, il nostro quotidiano, per non farne attori altri in un anonimato irresponsabile, allora magari ci potremmo giustificare così: "Signore, siamo sempre venuti alla messa festiva... ci siamo anche comunicati con il tuo corpo... noi ci andavamo tutti i giorni... abbiamo fatto puntualmente l'elemosina alle raccolte istituzionalizzate... ci hanno assicurato di far parte del piccolo gregge cui è destinato il regno (anche se non ci hanno letto che, subito dopo, in Luca, sta scritto *Vendete ciò che avete e datelo in elemosina*); abbiamo letto anche l'enciclica di papa Francesco sulla tua *Misericordia*... E poi, *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

La risposta la conosciamo già, l'ha consegnata Lui nel suo Vangelo: potremmo almeno giustificarci adducendo come scusa la nostra ignoranza!

Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

A scanso di equivoci perciò, Gesù insiste sulla prospettiva dell'Amore che procede, ma non si ferma a un rapporto verticale tra Dio e l'uomo, si estende invece orizzontalmente tra tutti coloro che si definiscono in verità *cristiani*. Si coglie così la novità essenziale della Buona Novella: non è più sufficiente astenersi dal fare il male, è necessario realizzare il Bene nel linguaggio della Carità. Questo Bene poi non si circoscrive nell'ambito della famiglia, dei fratelli e degli amici, infatti:

...se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? (Mat.5,46-47)

E sempre Matteo conclude:

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Così che:

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio... (Mat.21,31)

Perché s'ipotizza in iperbole che i primi abbiano ascoltato la Parola, i secondi l'abbiano solo sentita.

Le parole di Gesù sono dunque terribili nonostante il buonismo che da mezzo secolo conduce i cristiani di tutto il mondo, al punto che, come gli Apostoli, ci è naturale esclamare:

Chi si potrà dunque salvare? (Mat.19,25)

La risposta ci viene da tutti e tre i sinottici all'unisono:

Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. (Mat.19,26)

Molti invece, che non hanno conosciuto il Cristo per la pigrizia dei suoi annunciatori, o hanno lasciato la Comunità Cristiana inerte o inesistente anche perché delusi, o scandalizzati, o disinformati, per il dono naturale dell'amore che a immagine del Creatore troviamo stampato nei nostri cuori, a essenza intrinseca del nostro essere, se pur deformato dalla colpa originale e che ci fa tutti portati alla solidarietà per empatia, come direbbe uno psicologo, quindi i lontani, forse anche i pagani, o i peccatori, si potranno chiedere:

Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

La risposta la conosciamo.

Nel brano di Matteo si rendono evidenti così quelle che poi la Tradizione chiamerà Opere di Misericordia Corporali, sebbene la fame, la sete, la nudità si possano intendere anche come bisogni spirituali.

Per le opere di misericordia spirituale ci viene più esplicitamente in soccorso Paolo (prima di lui Ezechiele), che insiste sul *correggere, confermare, consolare, sostenere, istruire* i fratelli:

La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri... (Col. 3,16)

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. (Rom.12,15)

Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. (1Tess.5,14)

Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato. (Ez.3,18-19)

Potrei giustificare ancora la mia argomentazione con un numero notevole di citazioni, ma c'è chi mi ha suggerito di non esagerare con le citazioni; tuttavia su quest'argomento almeno una non può mancare ancora e arriva direttamente dagli Atti, 4,32-35:

*La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. **Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso**, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.*

C'è chi oggi insiste con fissa mania di ritornare al Vangelo delle origini, così tout court, come se duemila anni di Spirito non siano serviti a nulla, anzi abbiano impoverito il Messaggio Evangelico. Io mi chiedo però se mai si siano lette con attenzione quali siano state le origini e a quali effetti di condivisione conducesse allora la Fede.

Non sono su quella linea gli attivisti che vorrebbero distribuire tutto a tutti, quando invece la condivisione degli Atti è rivolta alla Comunità unita dalla stessa Fede.

Non sono su quella linea i fideisti, privi delle opere, che ignorano i poveri presenti nella propria Comunità Cristiana, o concedono a chi bussa insistentemente alla porta, una manciata di monete per sentirsi a posto con la propria coscienza.

Sugli Atti si legge invece di una raccolta a livello comunitario e di una distribuzione affidata agli Apostoli, che, in un secondo momento, l'avrebbero assegnata ai Diaconi, così che Nessuno tra loro era nel bisogno.

Oggi funziona lo Stato Sociale, bene o male ma funziona, ma lo Stato Sociale è stato ispirato dalla Carità Cristiana che è trascorsa nel tempo, attraverso le mani di tante congregazioni, di tante Fondazioni, di tante Associazioni Cristiane che hanno cercato di rendere operativa la vocazione alla carità rivolta ai fratelli e predicata da Gesù. **Se lo Stato Sociale oggi è però segnato da una profonda crisi, la ragione è che non basta imitare le opere della Fede, gli effetti insomma senza la ragione che ne sta a loro fondamento.**

Spesso, lungo la Storia, si è rincorsa l'illusione che le opere potessero senza la Fede: Giuliano l'Apostata fu il primo a provarci e andò incontro al fallimento. Seguirono tanti altri *Magni*, che più furbescamente non tentarono neppure d'imitare, ma entrarono con la violenza o con l'inganno o con le donazioni adulatorie entro il Corpo di Cristo e lo *usarono* con gravi danni per la Comunità Cristiana. A volte fu la stessa Chiesa a voler imitare il Secolo, dimenticando le Origini ed è quello che spesso i cristiani fanno oggi: i risultati non sono tra i più felici perché sono tutti umani.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, i fedeli si conoscono e di loro si conoscono i bisogni. **Non si aspetta che vengano a bussare alla porta**

della Comunità: sia nelle necessità spirituali sia in quelle corporali, sono i fratelli che li vanno a cercare. Anche perché alla nostra porta bussano sconosciuti invadenti e profittatori che fanno dell'inganno e della menzogna lo strumento ordinario per vivere sulle spalle degli altri; mentre il fratello che è veramente nel bisogno, ma possiede onestà e dignità, non chiede e vive così nell'indigenza.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, non si distribuiscono a pioggia neppure i beni di prima necessità, perché se si dà a chi non ha bisogno, si toglie a chi invece trascorre l'esistenza nella miseria. La San Vincenzo nelle nostre parrocchie ha fatto grandi cose e così dovrebbe continuare a operare prediligendo però i membri della Comunità Cristiana, i fratelli nella Fede.

Anche in quest'opera il sacerdote non può disporre e distribuire a proprio piacimento ma solo perché certamente commetterebbe gravi errori come potrei documentare su situazioni particolari del mio territorio che conosco direttamente, dove certi finti poveri, del tutto estranei alla Comunità Cristiana, raccolgono dal Comune, raccolgono dalla Parrocchia, sprecano e non si adattano a nessun lavoro che evidentemente non gli permetterebbe più di raccogliere senza fatica.

Un caro amico, che purtroppo mi ha lasciato da tempo, mi raccontava spesso del fratello di sangue che a Torino, da una vita, si recava a sfamarsi alla mensa del povero, tenuta dalla Caritas, pranzo e cena, sebbene intestatario di un conto milionario in banca e di diversi appartamenti in città.

E quanti ancora, con certificazioni che ne dichiarano l'ufficiale disoccupazione, lavorano sistematicamente in nero, aggiungendo alla cassa integrazione aiuti non meritati.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, una commissione è preposta al delicatissimo incarico di individuare le necessità reali dei fratelli che si conoscono, perché i fratelli sono tali nella fede e nello spezzare il pane; s'incontrano perciò alla Santa Messa domenicale, sono presenti alla catechesi, offrono la loro opera a servizio dei fratelli nelle molteplici opere parrocchiali.

-La catechesi, nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, ha un'età da cui iniziare, ma non ha un'età quando finire, e il sacerdote ne è il primo responsabile. Ciò non toglie che non sia coadiuvato dai catechisti, specialmente quando la catechesi è rivolta ai più piccoli, anzi attorno ai catechisti, preparati e istruiti, si realizza un ricevere e un dare, un passaggio della Parola che fa più bene ai catechisti che ai bambini e ai ragazzi che devono essere catechizzati.

Lentamente, con la pazienza, si costruisce sui catechisti un'istruzione permanente che li sottrae al senso comune del Secolo e li rende collaboratori insostituibili del sacerdote, là dove il sacerdote non può sempre essere presente. Oggi, infatti, l'ignoranza più comune si legge sui Testi Sacri e sull'ignoranza anche i cristiani più solerti spesso si confondono; i catechisti preparati invece confermano e sono di sostegno nella Fede ai fratelli dubbiosi.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, il catechismo non usa mai il sensazionale, ma va dritto alla Parola, molteplice, ricca e varia, che non si riduce sempre alla stessa minestra (*repetita iuvant* – dice un antico proverbio latino;

repetita stoffiant – gli fa eco la saggezza di un vecchio prete). La Parola, se si conosce, ha sempre una risposta ai problemi della quotidianità, ma soprattutto non ha bisogno di particolari accorgimenti per essere annunciata, proprio perché la Parola è Parola e di più non si può dire né immaginare (la Curia forse potrebbe ricordare questa semplice verità a certi dotti (è un'antifraasi!) insegnanti di religione).

Rimando alla Riflessione N° 11 il seguito.

APPENDICE

QUELLO CHE RIMANE E' L'AMORE

Della riflessione precedente, tengo a evidenziare che con *cuore* non intendevo in metafora l'*Amore*, la *Carità* evangelica che evidentemente viene prima di ogni altra cosa; là intendevo quello che più correttamente potrebbe essere definito come *ispirazione*, le ispirazioni del cuore che spesso ci inducono in errori madornali se non sono guidate dallo Spirito con i suoi Doni: il Consiglio innanzitutto, poggiato sulla Sapienza che è conoscenza di Dio in Cristo; senza dimenticare di invocare gli altri cinque Doni che devono individuare, guidare, chiarire appunto l'ispirazione.

Mi premeva perciò, in quella riflessione, ricordare come, proprio in questo senso, sia indispensabile la guida del Magistero (catechismo), i consigli di un Direttore spirituale e il sostegno dei fratelli senza i quali non si possono attualizzare i Doni dello Spirito e, senza i Doni, l'errore sta accovacciato alla porta con due corna in testa, il tridente in mano e una coda biforcuta.

Si crede di fare la volontà del Cielo, ma in realtà si va dietro alla vanità, alla vanagloria, all'arroganza, alla presunzione, alle passioni... anche se sembrano ispirate dal cielo, spessissimo anche per ignoranza (non quella evangelica). Questa strada è stata percorsa, ieri come oggi, dagli autori di divisioni grandi o piccole: ieri i riformatori, oggi le chiesuole... E' anche vero però che se mancano le guide, mancano i fratelli, mancano le indicazioni precise di operatività nella situazione storica in cui si vive, si fa presto a confondersi e a sbagliare.

La stessa Carità d'altra parte deve essere guidata dalla Prudenza e dalla Giustizia: non è prudente abbracciare un ammalato di ebola per amore; non mi è permesso entrare nel conto bancario di mio padre e devolvere a sua insaputa il denaro a chi incontro per strada per amore; ma... Francesco lo ebbe a fare però nel 1200 e si è santificato, si potrebbe obiettare. Ecco perché san Bonaventura scrisse che Francesco era da ammirare e non da imitare. Francesco ebbe un ruolo particolare nei progetti della Provvidenza in una Chiesa simoniaca, concubinaria, compromessa con la ricchezza e con il potere: doveva servire da scossone. Gli Spirituali, infatti, che tentarono di imitarlo negli anni immediatamente successivi, rischiarono l'eresia, fino a formulare delle teorie abbastanza bizzarre, basti ricordare Jacopone da Todi.

Ecco, in ultima analisi, secondo me, oggi ci sono troppi ispirati che, in forme più o meno evidenti, a tutti i livelli, invece di aprirsi alla Chiesa Universale, si serrano in recinti chiusi, apparentemente autosufficienti e s'illudono di essere nel giusto, ma lì invecchiano e imputridiscono e indirettamente danneggiano anche i fratelli perché perennemente assenti, perché interrompono la linfa dello Spirito (la Carità appunto) che dovrebbe invece scorrere tra i fedeli, le comunità, le parrocchie, le vicarie e le diocesi. Insomma certe presunte *ispirazioni del cuore* non solo non hanno nulla a che vedere con l'Amore/Carità, ma percorrono sentieri diametralmente opposti alla Virtù di cui i Sacri Testi dicono che non avrà mai fine.

Agostino scriveva:

“Ama e fa’ ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell’amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene”.

Non è amore avere fede negli strumenti scandalistici del Secolo.

Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mat.18,7)

Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa d'inciampo o di scandalo al fratello. (Rom.14,13)

Non è amore dare in pasto agli infedeli le contese sorte nel cuore della Chiesa.

V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che sarà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? (1Cor.6,1-7)

Non è amore giudicare senza autorità il fratello.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. (Mat.5,22)

Non è amore ignorare i propri figli con silenzi di comodo e d'indifferenza.

Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. (Col.3,21)

Non è amore coltivare l'imprudenza per vanità.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. (Mat.10,16)

Sembra che oggi la Parola per molti cristiani *impegnati* e per tanti presbiteri sempre sulla nuvoletta di comodo, dentro i propri pollai, non insegni più nulla, o solo l'impegno sociale da una parte e dall'altra la confidenza astratta in un Cristo evanescente senza alcun riferimento concreto alla quotidianità, quando invece tutta la Bibbia vive di quotidianità.

Si pensa veramente di essere in sintonia con la Parola di Dio usando i blog o i quotidiani per risolvere le tristi vicende che travagliano le nostre comunità? Si pensa veramente di comunicare nell'amore scrivendo raccomandate da una parte e tacendo perennemente dall'altra?.. **Vanità delle vanità!**

Il santo Padre, le cui riflessioni non sono mai astratte, ma puntano al quotidiano, nel discorso ai dipendenti di TV 2000, il 15 dicembre 2014, ha messo in guardia il suo gregge dai tre peccati ricorrenti dei media: disinformazione, calunnia, diffamazione, e ha contrapposto alla cultura dello scontro, la cultura dell'incontro.

Se il Vangelo però nella sua assoluta concretezza è diventato una parola astratta, la Storia, quella che si sarebbe dovuta conoscere nei dotti studi, ha insegnato che **le grandi divisioni nel grembo della Chiesa sono nate proprio dal silenzio pertinace di una parte e dall'exasperazione dell'altra che si è affidata imprudentemente al Secolo.**

Il Secolo però è in mano a Satana che se la ride e fa dei blog e degli articoli giornalistici cassa di risonanza per portare lo scompiglio ovunque e per delegittimare la Parola che dovrebbe essere invece annunciata soprattutto con l'esempio.

E' Diavolo, è Colui che divide e contrappone in una guerra perpetua, è l'opposto dell'Amore che unisce e salva; il Diavolo utilizza i capricci puerili e immaturi degli uomini per ricamarci sopra il suo progetto.

Così i pollai non saranno solo più indifferenti ed estranei tra loro ma in perpetua contesa, dove ogni gallo, celebrato anche da articoli giornalistici interessati e compiacenti, con l'intenzione nascosta di processare con quella celebrazione un avversario, penserà di essere il migliore e, a suo seguito, ci saranno sempre i polli fedeli, chiusi in chiesuole sempre più povere e sempre più misere, anche se apparentemente alla ricerca di Dio, apparentemente perché la divisione le fa essere del Demonio, non di Cristo.

Misericordia voglio non sacrificio (Mat.12,7)

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. (Mat.5,23-24)

Guardarsi negli occhi con amore, CERCARSI, bandire l'orgoglio e l'arroganza, invocare lo Spirito assieme, prima di confrontarsi; mai pretendere dall'altro la santità se non da noi stessi... Perdonare.

I Santi hanno fatto sempre così: la ragione che oggi ce li fa dimenticare e che non è certamente giustificata da una maggiore affezione al Cristo, del tutto falsa e ipocrita (è il fariseismo odierno), è perché, al loro confronto, noi sfiguriamo e non siamo più credibili né nelle parole e neppure nelle opere, assolutamente inadeguate.

Il passo famoso di Paolo, letto spesso con tanta enfasi, che vuol dire nella pratica quotidiana?

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1 Cor.13,4-7)

Non ho mai sentito un'omelia che, parola dopo parola, m'insegnasse a riconoscere la Carità e a praticarla nel quotidiano attraverso la lettera ai Corinti; ci sono dovuto arrivare io da solo e non più nel fiore degli anni.

Ad esempio che vuol dire **tutto sopporta**? E relativamente facile sopportare e perdonare la morte di un vecchio prete sgozzato sull'altare, anzi ci facciamo anche una bella figura che non costa nulla. E' differente sopportare il silenzio incomprensibile di un padre; o perdonare un figlio o un fratello che ci insulta pubblicamente a torto o a ragione...

Tutto copre... che non vuol dire insabbiare o venir meno imprudentemente alle proprie responsabilità. Non serve a nulla però rendere pubblici i peccati dei fratelli, specie quelli lontani nel tempo che possono solo generare sgomento: si aggiunge al male altro male. E' il Secolo che nasconde la propria inadeguatezza puntando perennemente il dito sull'avversario e scoprendone le vergogne. E' il Secolo che strumentalizza gli scandali per galvanizzare l'attenzione dell'opinione pubblica ripetendo all'infinito sconcezze di ogni genere. E' il Secolo che si ripiega su se stesso asfissiato dalla sua stessa putredine, non la Carità!

E' benigna la carità: che vuol dire *benigno*? *Bene-gignere* = bene generare, ossia disposto amorevolmente a giovare, a compatire, a giudicare senza severità, privo di superbia, con mitezza. E nel quotidiano in che modo realizzo l'invito paolino? Dante predicava questa qualità di san Domenico: *il santo atleta, benigno a' suoi...* e di Beatrice: *Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta...* *Che ce ne facciamo della sapienza umana se non la mettiamo a servizio di quella divina? Allora è Carità giovare al mio fratello: sono le Opere di Carità predicate vagamente ma perennemente disattese e occasionali, affidate per lo più all'eventuale iniziativa privata dei singoli; è Carità compatire:*

è di nuovo un termine di origine latina (pati cum = sopportare assieme, tollerare assieme, resistere assieme). E' importante quell'assieme: è il superamento delle chiesuole-pollai; è l'universalità della Chiesa Cattolica vissuta nel quotidiano quando si dovrebbe camminare assieme, sorreggersi assieme, confermarsi assieme.

Non manca di rispetto: e quando ancora c'è il rispetto se s'intraprendono certe polemiche/crociate, per di più pubbliche, dove si vuole in ogni caso prevalere... E' il Secolo che insulta, che calunnia, che dissacra, che scandalizza, che spettacolarizza il male in nome della libertà e del diritto all'informazione, non è la Carità!

E poi ancora tanto altro: si potrebbe su quelle poche righe scrivere un intero volume riflettendo come questo Secolo non ha nulla da spartire con la dimensione di Paolo. E il cristiano si vuole mettere con Paolo o con il Secolo?..

Purtroppo siamo già arrivati all'irreparabile, non c'è bisogno di attenderlo: moltissimi fedeli sono costernati, molti ne escono scandalizzati, tantissimi delusi dalla propria Chiesa. Altri infine si allontanano in un agnosticismo scettico, e non ci s'illuda, storpiando vanamente la Parola, di appartenere a un fantomatico *gregge* ormai *piccolo* destinato provvidenzialmente a scampare il mondo dall'ira divina (sul *piccolo gregge* ci hanno già ricamato un'intera epopea i Testimoni di Geova: non percorriamo anche noi la stessa strada!): è Cristo con la sua Redenzione che ha quel ruolo, non una sparuta compagnia di polli. Se il *gregge* è diventato piccolo è solo perché l'Amore non è regnato tra noi e nessuno ha potuto dire vedendoci: *Guarda come si amano.*

Molti pastori hanno devastato la mia vigna, hanno calpestato il mio campo. Hanno fatto del mio campo prediletto un deserto desolato... Ger.12,10

I pastori sono diventati insensati, non hanno ricercato più il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi è disperso tutto il loro gregge.... Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo... (Ger.10,21; 22,22)

Non bisogna giungere a certe rotture che poi sono irreparabili e anche se si riescono a mettere assieme i cocci, sono sempre cocci incollati: non è vero che *ci sia sempre un rimedio a tutto*, neppure in una prospettiva escatologica, là dove un mio fratello potrebbe perdersi per sempre e io essere la causa o la concausa della sua perdizione.

LA COMUNITA' CRISTIANA CHE IMMAGINO IO, PERFETTIBILE E NON PERFETTA (3)

Istruzione e educazione:

L'oratorio, nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, è un gran calderone di bene da cui può nascere di tutto. Dall'oratorio si attinge per cogliere le prime vocazioni all'accollato, al lettorato, alla Schola Cantorum, alla catechesi, ai vari impegni comunitari a sostegno delle missioni e dei poveri, da dove, in un secondo momento, si può aprire la strada anche al diaconato e al sacerdozio.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, l'Oratorio non si riduce a un'esperienza breve e transitoria di poche settimane, dove gli effetti assomigliano al seme caduto nel terreno sassoso, che genera piante senza radici, sicché alla prima contrarietà a causa della Parola, si resta scandalizzati e ci si allontana. L'Oratorio come la Scuola Cattolica non imita i fuochi fatui del Secolo, che hanno sostituito all'essere, l'apparire; non imbonisce con promesse fradice d'esteriorità bambini, adolescenti e giovani, ma si nutre di costanza, di preghiera (se no perché chiamarlo oratorio?), di coerenza umana e cristiana.

Non è un secchio d'acqua buttato lì a caso, che può cambiare qualcosa, ma è la goccia che scava la roccia, a meno di sperare sempre nel miracolo; ma qui penso che non si cerchi tanto il miracolo quanto piuttosto ci si adatti consapevolmente o no al Secolo che celebra ampollosamente i suoi topolini partoriti dalla montagna.

Nell'Oratorio ci si trova innanzi tutto per **incontrarsi**, non solo in modo virtuale o superficiale o occasionale, ma, dopo essersi conosciuti, per allacciare dei rapporti di amicizia, di solidarietà, di condivisione. Il **gioco** e il **divertimento**, condotti e guidati con la sapienza del Neri e del Bosco (sono sempre questi i modelli degli oratori cristiani), hanno una funzione intrinseca importantissima, tesa alla socializzazione e i veri educatori lo sanno bene; da quelle esperienze si passa poi lentamente a osservare le scadenze scolastiche, a formare il corpo nelle attività sportive e ai primi impegni comunitari rapportati all'età.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, l'Oratorio ha assistenti preparati da corsi condotti con l'arte della praticità; lo sport agonistico non deve stravolgere la vita di un ragazzo, spesso unica meta di tante altre società sportive; ma soprattutto ci si deve convertire, come ho già scritto, a un metodo serio e coerente. Ad esempio, non è sufficiente che i compiti assegnati a scuola, siano svolti... da altri, è necessario che i compiti siano guidati allo svolgimento e soprattutto capiti, altrimenti l'intervento è inutile, anzi dannoso.

Rimando alla Riflessione N° 12 il seguito.

APPENDICE

SOSTIUTIAMO ALLA CONTRAPPOSIZIONE ARTIFICIOSA

ESSERE/FARE

LA CONTRAPPOSIZIONE REALE ESSERE/APPARIRE

Ho già avuto occasione di riflettere su chi banchetta ampollosamente e artificiosamente sulla contrapposizione *Essere/Fare*, un sofisma degno di Protagora e Gorgia perché l'Essere della Fede non può essere dissociato dal Fare delle Opere: si fa in quanto si è e se si è, non si può non fare proprio in sintonia con quell'essere: insomma se non si fa, non si è neppure; se non ci sono le opere non c'è neppure la fede.

Questo accordo tra essere e fare procede dalla stessa Sostanza Divina che non si può concepire come il Motore Immobile di Aristotele, ma, attraverso la Rivelazione, si riconosce in un'unica Essenza nella quale il Padre genera il Figlio dai quali procede lo Spirito in un rapporto attivo di relazioni e di ruoli. L'attività del Dio cristiano poi non si ferma a un compiacimento del Figlio che conosce il Padre, ma l'attività della Sostanza Divina esce da se stessa e crea il mondo attraverso il Figlio. Il dogma della Trinità Beata rivela proprio l'Attività che perennemente si dona.

Visto però che noi siamo a immagine di Dio, partecipiamo del suo Essere che è anche attività: l'uomo così è compartecipe di Dio nella creazione e l'attività gli è congeniale; se non fosse attivo rinnegherebbe se stesso e il suo stesso essere. L'attivismo cristiano, anche nel senso più dispregiativo che può assumere il termine, è perciò sempre più in sintonia con la nostra vocazione che la rassegnazione, l'inerzia, l'accidia, l'indifferenza. Non per altro il lavoro (giustamente calibrato) è la soluzione a tanti problemi esistenziali e può offrire un grande riscatto.

Cristo infine conferma e rivela quale sia la natura di quest'attività che spesso si è indirizzata lungo la Storia su obiettivi lontanissimi dal progetto divino: è l'Amore, un amore che l'uomo deve rivolgere a Dio attraverso il Cristo *con tutto il cuore...* e poi ai fratelli, come a se stesso, a imitazione di Cristo.

Proporre senza contestualizzare certi passi biblici come l'incontro tra Gesù con Maria e Marta, quasi a voler contrapporre di nuovo l'essere al fare, ha il sapore dello stravolgimento per sostenere tesi che hanno un nome e un cognome ma certamente non quello di Cristo: là era presente la Parola Incarnata ed era il momento di ascoltare; c'è un momento per ascoltare e uno per agire direbbe il Qoelet; e Maria aveva scelto semplicemente la parte migliore, Marta non la migliore in quella situazione, ma senza Marta quel giorno nessuno avrebbe mangiato. E' logico conoscere, prima di amare e poi servire: un teologo (non ricordo il nome) dice che la fede senza una ragione è da creduloni; tuttavia è anche vero che servire senza neppure farsi una ragione è espressione di una fede grande e incondizionata.

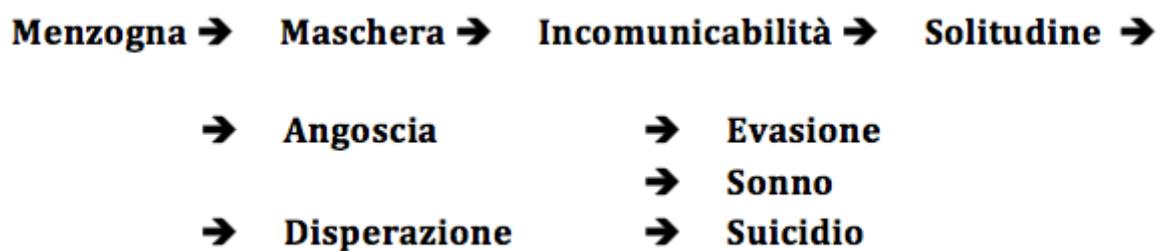
Comunque la mettiamo i *Guai* di Gesù non sono indirizzati al *Fare* in contrapposizione dell'*Essere*, ma sono indirizzati ai sepolcri imbiancati:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza... Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che

rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. (Mat.23,25.27)

Il problema quindi è un altro e tanto ne siamo coinvolti che spesso non ce ne accorgiamo neppure e volgiamo l'attenzione sugli pseudo problemi per non confrontarci con quelli veri, come fa il Secolo: il problema è l'Apparire che non corrisponde più all'Essere e condiziona il Fare, in una perenne situazione adulterata dove la menzogna, spesso inconsapevole, regola il rapporto tra la gente del Secolo ma non meno tra i Cristiani che, vivendo nel Secolo, ne sono compromessi fino a inventarsi appunto contrapposizioni farisaiche (Essere/Fare) proprio per eludere la verità e giustificare le proprie omissioni.

Utilizzando l'analisi effettuata da Pirandello che fu un maestro quando riuscì a sviscerare proprio all'inizio del XX secolo quello che sarebbe stato il male che avrebbe afflitto lo stesso secolo e, per quel che mi risulta, anche il successivo, provo a sintetizzarla in poche battute per evidenziarne la diabolica concatenazione, uscendo dallo stesso tempo dagli schemi pirandelliani che non propongono nessuna soluzione al male del Secolo, privi come sono della Parola.



Oggi molta gente è angosciata, quando non disperata, e, da una semplice valeriana all'eroina, l'uso degli psicofarmaci e delle droghe, più o meno legittime, più o meno legali, che è aumentata in progressione geometrica negli anni, è la misura che conferma il dramma che coinvolge tutte le età, in modi e in misure differenti, e che fa ridiscutere dalle fondamenta le relazioni interpersonali in genere ma soprattutto tra i cristiani.

Sostenere che l'angoscia, o peggio, la disperazione, è una malattia, può anche essere corretto; curare il sintomo finale senza risalire alle origini è però una delle tante leggerezze del Secolo che già ci rivela la dicotomia che intercorre tra l'Apparire e l'Essere: un intervento corretto non cura il sintomo ma la causa del sintomo, altrimenti è come somministrare a dosi massicce la Tachipirina a chi è febbricitante per una tonsillite purulenta. Ci vogliono gli antibiotici!

Eppure per molti figli di Ippocrate è sufficiente oggi che il depresso torni a sorridere (**sonno**) anche solo per pochi giorni, per potersi ritenere soddisfatti anche se il paziente dovrà riprendere a breve termine la cura che si ripeterà poi, come di routine, a cicli stabiliti, secondo le istruzioni del *Bugiardino*, sempre meno bugiardo dei bugiardoni figli di... perché

mette in guardia il paziente dai reali effetti indesiderati e collaterali di quelle cure, dai pericoli, dalle ricadute, dalle conseguenze di una somministrazione di lunga durata.

Senza arrivare al **suicidio** che è l'extrema irratio, per niente infrequente, l'alternativa più comune all'**angoscia** è invece l'**evasione**, che per essere evasione non vuol dire che sia di per sé una trasgressione illegittima. Se da un lato, infatti, conosciamo la triste storia che ci raccontano la droga, l'alcool, il gioco d'azzardo, la violenza, le esperienze estreme, il sesso unito alle sue perversioni, dall'altro contiamo, sempre a titolo di evasione, il lavoro, la televisione e la rete, i viaggi, la pseudocultura salottiera, gli hobby e i passatempi più idioti, che di per sé non sono intrinsecamente cattivi, ma possono diventare droga e alienazione, come sosteneva già Marx, allora con riferimento a un certo tipo di lavoro; oggi, invece, cambiate le coordinate, l'alienazione si estende a quelle attività che perdono le valenze che le hanno fatte celebrare sempre come nobilitanti e fondanti.

Non vado oltre perché i vari aspetti dell'evasione, assieme al sonno e al suicidio, sono espressioni di un malessere di cui c'interessa la radice, ogni altro intervento sull'estremità della filiera è destinato a "curare" epidermicamente solo le apparenze, ricadendo nella logica dicotomica del Secolo, Essere/Apparire.

Non c'è dubbio però che quando il lavoro, finalizzato a se stesso, occupa tutta l'esistenza di un uomo come quella di una donna, così come quando lo schermo copre perennemente le ventiquattro ore della giornata, o sulla rete ci si perde a provare di tutto, o ancora la cultura e i viaggi diventano espressione di una sapienza vana e sterile, non soltanto le opere di per sé nobilitanti e fondanti non hanno più nulla di nobilitante e fondante, ma le stesse diventano una sorta di droga e, come droga sono, evasione pura camuffata di quel che di queste opere non si può più predicare.

Se proviamo allora a risalire dall'effetto alla causa, non abbiamo difficoltà a scoprire come causa dell'**evasione** la **solitudine**: l'uomo del XX secolo è eternamente solo. Solo al supermercato tra i banchi dell'opulenza; solo sulle spiagge tra il carname che si arrostisce; solo in discoteca tra luci, ritmi, suoni assordanti e micidiali; solo a scuola tra nozionismo e interventi formali e inutili; solo in ospedale nella malattia; solo in casa di riposo in attesa di intraprendere l'ultimo viaggio; solo forse anche alla messa domenicale nel perenne anonimato che diventa asfissiante nelle grandi città, negli alveari umani dove si è perennemente estranei l'uno all'altro.

Quanti drammi della solitudine si sono consumati qui al Colossum di Pistolessa!.. Poi i miseri resti rattrappiti, insaccati, mutilati delle vittime di questa società delle apparenze, sono raccolti dalle forze dell'ordine, messi in un sacco, tra l'indifferenza di tutto e di tutti, di un mondo che corre una gara inutile e vana dietro i fantasmi di cartapesta.

Nessuno intanto si chiede il perché, come sia possibile che un uomo sia stato, ad esempio, alla festa del paese fino a un attimo prima e poi, dopo aver salutato tutti, abbia commesso l'atto estremo, consumato non in un attimo, in un momento d'incoscienza, ma programmato e realizzato con fatica.

Eppure, se si risale ancora la filiera, non ci vuole molto a intendere che la **solitudine** è la conseguenza necessaria dell'incapacità di comunicare e l'**incomunicabilità** tra la gente,

tra i genitori e i figli, tra insegnanti e alunni, tra colleghi, coetanei, tra giovani e vecchi, tra pastori e fedeli, tra i fedeli stessi, in un tempo che si fregia di saper informare in tempo reale, regola i non-rapporti tra le maschere, protette da una parte dalla logica della privacy istituzionalizzata, dall'altra dai cartelli pubblicitari che costringono e illudono a fare di tutto.

Alle maschere infine si arriva con la **menzogna**:

- sono **menzogna** le promesse orchestrate della classe politica che ingrassa sulle spalle della povera gente e si maschera da benefattrice;

- Sono **menzogna** le promesse pubblicitarie che assicurano benessere e felicità e si mascherano di bellezza, di successo, di ricchezza...

- Sono **menzogna** le promesse di una scuola che garantisce la cultura e si maschera di diplomi... fasulli per nascondere i suoi fallimenti;

- Sono **menzogna** le promesse di una giustizia eguale per tutti che si maschera di toghe... retoriche sotto le quali si nasconde la putredine di una casta che vive d'ingiustizia e di compromessi;

- Sono **menzogna** le promesse di uno stato sociale che si maschera artificialmente dei diritti dei malati, per nascondere gli abbandoni e le negligenze;

- Sono **menzogna** i rapporti gaudenti e occasionali che si mascherano di una cultura della liberazione...

E non mi si definisca pessimista, ma non è forse vero che i politici, ex comunisti, ex socialisti, ex cristiani (perché di cristiano non hanno più nulla), in mezzo secolo di governo, hanno gonfiato solo ed esclusivamente per i propri interessi il portafoglio, mentre tra i *sudditi* c'è chi vive nella povertà? Non mi si definisca pessimista, ma non è forse vero che i processi sono decennali per permettere ai malfattori in colletto bianco di scampare la giusta pena che finisce per lo più prescritta? Non mi si definisca pessimista, ma non è forse vero che la scuola, specie quella dell'obbligo, per le pressioni dei dirigenti ha accresciuto il livello medio della cultura della popolazione scolastica, non irrobustendo l'istruzione, ma distribuendo diplomi immeritati?.. e quant'altro ancora!

E tutto questo ha come asse portante la **menzogna** che genera **menzogne**, necessarie poi per sopravvivere tra le **maschere**. Il prezzo è l'**incomunicabilità** e la **divisione** i cui effetti sono davanti agli occhi di tutti.

Chi è però il padre della **menzogna**? il padre di ogni **divisione**?.. Il Secolo è in mano a Lui mai come ora!

Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai (Mat.4,9)

E che cosa ne è della Chiesa e dei cristiani, che continuano a fare l'occholino al Secolo e attendono ancora troppo dalle sue istituzioni spesso impegnate solo a aggiustarsi la maschera? Non sto sognando l'eremitaggio: siamo nel Mondo, e nostro dovere è anche relazionare con il Mondo e portare a termine nel modo migliore il nostro dovere familiare e sociale usufruendo allo stesso tempo dei servizi di cui si ha diritto come cittadini.

La menzogna sistematica però ci fa scoprire un Secolo non in sintonia con il messaggio evangelico della Carità: si sono conservate le apparenze (ed è già una cosa positiva), ma la sostanza è venuta meno, fatta eccezione per poche isole felici, là dove l'impegno e l'iniziativa personale di qualche gruppo sono riusciti a compiere piccoli miracoli d'amore. E' inutile, ed è di nuovo una **menzogna**, sostenere che è sufficiente per il cristiano operare bene nel contesto in cui si trova: ogni contesto, specialmente oggi, è condizionato dalla logica della globalizzazione dove diventa difficilissimo, anche solo sotto un profilo logistico, discostarsi dalla massa e, anche quando... altro che essere *piccola cosa, semplice e naturale!* Diventa addirittura eroismo cui non tutti sono preparati e non tutti ne possiedono i talenti.

Provo con degli esempi a far intendere quanto sia difficile, spesso impossibile e, allo stesso tempo, quanto sia **menzogna** pensare ipocritamente che chi vive nel mondo possa veramente destreggiarsi santamente tra gli inganni e le apparenze del Secolo.

Parto dalla Scuola, come sempre, dove i docenti sono condizionati dai tempi, dai superiori, dai colleghi... La libertà d'insegnamento si è ridotta a una bella favola valida solo per le iniziative spaziali perché oggi non si può più decidere da soli, quindi si è costretti nell'adozione dei libri, nelle letture, negli incontri, nelle scelte degli interventi d'interclasse; si è costretti in una burocrazia che consuma le forze, le iniziative, la stessa istruzione; si è condizionati da corsi di aggiornamento completamente inutili, non ci si può sottrarre a certi interventi extrascolastici che di nuovo si alimentano di ampollosi obiettivi fondati sulla **menzogna**, si pensi solo agli incontri di *educazione sessuale* scaduta a educazione igienica per poter provare di tutto senza impetarsi. E... si dà fastidio quando ci si ribella, quando si vuole anche solo aggiustare la rotta, quando si vuole semplicemente istruire e educare (ecco la necessità di una Scuola alternativa).

La stessa riflessione vale per le esperienze da cui spesso sono travolti i nostri giovani, i nostri adolescenti; con ipocrisia s'invitano i genitori all'attenzione e alla fiducia, come se oggi in una famiglia isolata si potesse ancora intercettare la sporcizia di un Secolo stupratore che vive di rapporti mediatici e virtuali; come se si potesse confidare in un adolescente che là, dove anche un adulto potrebbe perdersi, s'incontra con alcool, droga, sesso, sballo. La **menzogna** diventa ancora più evidente se la famiglia è divisa, se mancano in casa e a scuola, riferimenti sicuri cui ispirarsi; se nulla si rivela degno di essere vissuto perché non si conosce, o non è stato mai offerto e il non senso della vita conquista i cuori.

Mi sono chiesto spesso, ad esempio, come sia possibile che i cristiani, non solo i cattolici, ma i cattolici assieme alle altre confessioni, non siano riusciti a realizzare nella provincia, nonostante tutti gli immobili a disposizione, affittati, abbandonati, venduti, un luogo d'incontro ludico protetto, di fine settimana, per gli adolescenti e i giovani di tutte le comunità cristiane. La risposta mi arriva monca e insufficiente dalle Estati Ragazzi cui si è ridotta l'attività di molti nostri oratori, un'attività transitoria, inutile, gravemente insufficiente perché occasionale e di posteggio, celebrata di nuovo dalla **menzogna** del Secolo, che copre con certe iniziative impastate di nulla, il vero problema della divaricazione tra **essere e apparire**. La verità è che non c'è collaborazione tra le comunità e nessuna è

tanto forte da poter garantire certi strumenti veramente alternativi che sono anche molto impegnativi, specialmente sul nascere.

Ecco la necessità di una famiglia spirituale, quella cristiana che si può realizzare solo attorno al campanile.

Che cosa dire poi dei vecchi e degli ammalati?.. Di nuovo **essere e apparire** a confronto e perennemente estranei: la giornata dell'ammalato, o del nonno che sia, vuol mettere a tacere una coscienza che grida l'inadeguatezza del Secolo e più specificamente dei cristiani che pensano di ridurre a un pomeriggio, a una visita di cortesia, una realtà molto complessa che si può gestire solo nella collaborazione tra le comunità per dare ai nostri vecchi e ai nostri malati il senso di una comunione permanente che non li escluda mai e soprattutto dalla solidarietà reciproca nella fede.

Ecco la necessità di strutture idonee ad accoglierci nei momenti di maggiore debolezza, quando soprattutto si sente la necessità di una presenza amica e cristiana. Se ci riescono le cooperative, per lo più rivolte a guadagnare sulle spalle della povera gente, perché non possiamo realizzarlo noi nello Spirito di Cristo?

I Cristiani nei secoli passati e ancora oggi in molti paesi dove lo stato sociale è ancora ai primi passi, sono stati un'alternativa reale al Secolo: là dove c'era l'ignoranza hanno portato le scuole; dove c'era la malattia hanno costruito ospedali; dove l'abbandono case di riposo, orfanotrofi e brefotrofi... Perché la Novella di Cristo opera per l'uomo, non contro l'uomo, è la realizzazione della vera umanità, della vera libertà. Oggi queste strutture nell'Occidente opulento ci sono già, ma si sono appesantite di anno in anno, in mano a una burocrazia farraginosa, con sperperi enormi, i più rivolti all'**apparire**, non all'**essere**.

Perché tanta burocrazia se un tempo non era necessaria? perché costi così elevati quando un tempo si realizzavano piccoli miracoli praticamente senza mezzi? Perché è venuto meno lo Spirito, la ragione del servizio, la semplicità che cura l'essenziale, l'essere appunto, non l'apparire: è sempre questione di essere/apparire e non di essere/fare. Senza una ragione, senza spirito poi si fa presto ad anteporre i propri interessi a quelli dei fratelli e allora il legislatore cerca di correggere, regolare, prevenire e... la burocrazia si gonfia su disposizioni e perfezionismi praticamente inutili, fino a diventare la ragione delle ragioni, si pensa cioè che se le formalità (l'apparire) sono rispettate, allora di necessità consequenzialmente tutto funziona. Purtroppo non è così!

E' lo Spirito che dà vita non la Legge, sebbene la Legge sia necessaria, ma se non ci si accosta alla Legge nella pienezza dello Spirito, la Legge fa morire. Questa, secondo me, è una delle ragioni del fallimento di molte nostre istituzioni cattoliche, là dove, come il Secolo, si è curata la forma più che la sostanza, l'**apparire** più che l'**essere**.

La rivoluzione che oggi deve impegnare tutti i cristiani è proprio il recupero della sostanza, il recupero dell'essere con il suo correlativo fare, che vuol dire recuperare lo spirito del Vangelo, e non è un obiettivo semplice: non si creda a chi sostiene che lo è; ma se non è cosa semplice operando assieme, è impossibile da soli.

Dopo questa breve riflessione, mi chiedo quando tra i cristiani si possa rilevare oggi la difformità tra *Essere* e *Apparire*, che, se consapevole, è il nuovo fariseismo dipendente e associato al Secolo: ogni Secolo, infatti, ha il suo farisaismo.

Innanzitutto non penso che oggi, almeno nel contesto dell'opulenza in cui si vive, ci sia chi fa carte false per mettersi in mostra e ricevere la patente del buon cristiano; semmai è proprio il contrario, specie tra i giovani, che spesso vogliono apparire peggio di quello che sono per la moda ormai confermata della trasgressione. Chi sostiene la tesi delle carte false per apparire un buon cristiano, oltre a essersi fermato agli anni '50 del secolo scorso, rischia il giudizio temerario. Come posso, infatti, giudicare le intenzioni del fratello, giacché non so leggere nei cuori, e ipotizzare e/o addirittura sostenere e per di più a priori e/o su un'intera categoria, che il suo *Fare* è finalizzato, in parte o in tutto, all'*Apparire*, e il suo adoperarsi a servizio del prossimo, non corrisponda al suo *Essere*?

Secondo me invece, il vero fariseismo è sottovalutare ipocritamente le tragedie degli altri, anche se stanno agonizzando, per giustificare la propria inadeguatezza, l'assenza costante, la chiusura egoistica. Come si può dire a una mamma che vede il figlio privo di cure, di alimenti, di vita: *accetta e offri a Gesù!* senza fare nulla per venirle in aiuto? o rivolgere le stesse parole blasfeme a un lavoratore rimasto senza stipendio e senza pensione? o a un drogato in mano alla malavita organizzata? o ancora, assistere passivamente alle traversie di un fratello che nella disperazione è già caduto in qualche trappola mortale?.. e non correre in suo soccorso con tutti i mezzi a disposizione? (che solo una comunità cristiana viva e operante può dare non a briciole ma in modo esaustivo).

Gesù, vero Dio ma anche vero uomo, al momento della prova ebbe bisogno dei suoi fratelli e non solo con parole di circostanza o con una visita dovuta di convenevoli. Avrebbe potuto confidare nel Padre e lo fece, ma poi la sua carne reclamava la condivisione: le pie donne lo accompagnano al Golgota e gli raccolgono l'ultimo respiro; la Veronica gli terge il viso; il buon Cireneo arriva a caricarsi per un momento della sua croce; un apostolo non lo abbandona, un segno necessario alla sua umanità per non cadere nella disperazione di essere un fallito. Gesù voleva, aveva bisogno della condivisione e si rammarica che i suoi apostoli non riescano a vegliare in preghiera con lui almeno nell'ultima notte.

Secondo me, è anche fariseismo e il più deplorabile, quello che, in perfetta sintonia con il Secolo, è perennemente pronto a puntare il dito sulle opere dei fratelli per cercarne la pagliuzza e detrarne il valore, sempre e comunque riaffermando con presunzione: *Io non sono come gli altri*. Le opere umane non sono mai perfette, l'umanità stessa è limite a se stessa; con ogni buona intenzione il perfettibile rivelerà sempre la sua inadeguatezza, ma non può essere la giustificazione alle mie omissioni.

E' fariseismo rimproverare chi si affanna a servizio dei fratelli condividendo le ansie, i dolori, le miserie: *Cristo non vuole questo da te! Non affannarti!*

San Giuseppe Moscati, non dovevi affannarti tanto tra i miserabili di Napoli! o disfarti dei tuoi beni per acquistare medicine e alimenti destinati ai poveri: Cristo non voleva questo da te!

Beato Giovanni Garbella, perché percorrere a piedi tutta l'Europa a predicare, rappacificare, correggere, insegnare, consolare?.. Forse perché il Maestro ha raccomandato di *andare*?.. Ma non hai capito che quello era solo un modo di dire?.. In realtà erano le folle che cercavano Gesù, Gesù aspettava e predicava dal suo santuario e non si è mai mosso a cercare nessuno!

Madre Teresa, hai proprio esagerato! Prima ti sei fatta suora e poi hai voluto strafare abbandonando le tue consorelle di Loreto per buttarti tra i miserabili di Calcutta: non è che hai perseguito tutto questo solo per metterti in mostra agli occhi del mondo? Certi giornalisti allora sostennero anche questa ipotesi... Non è che proprio per quella ragione vivevi la notte dello spirito?..

Beato Francesco Faà di Bruno, ti sei destreggiato senza sosta a insegnare gratuitamente tra i tuoi discepoli universitari, a organizzare e istruire le povere serve del popolo torinese, a istituire i fornelli economici destinati a chi era privo di reali possibilità economiche... Non hai pensato che bastava che i tuoi fratelli si convertissero a Cristo per risolvere i propri affanni? Sempre affaticato a cercare denaro per sostenere le tue opere!.. Quei cristiani non avevano bisogno delle tue parole, per loro sarebbe stato sufficiente ascoltare la voce del cuore perché è lì che ci parla il Maestro...

Beato padre Pino Puglisi, don Peppino Diana... ve la siete proprio andata a cercare!.. Non era necessario scendere in campo nella fossa dei leoni per condividere la sofferenza del vostro gregge; quel gregge, i giovani soprattutto avrebbero saputo trovare la loro strada convertendosi al Cristo: non sono le nostre opere che salvano i fratelli.

Gesù... ma era proprio necessario? Ti sei compromesso un po' troppo! Insomma, potevi rimanere sul vago e invece... Samaritani, prostitute, pubblicani, soldati romani e... poi sempre lì per le piazze, per le strade, dentro le case dei peccatori più incalliti... Alla fine sei finito sulla croce!

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! (Mat.16,23)

Sono convinto invece che Dio ci parla e ci istruisce:

- innanzitutto attraverso la sua Parola nella sua totale completezza che non si esaurisce con le solite quattro battute circoscritte, riviste, ripetute, storpiate fino all'esasperazione, perché il Testo sacro conta settantatré libri;

- poi attraverso il Magistero di quella Chiesa che ha istituito e a cui ha dato il potere di sciogliere e legare, di perdonare e condannare promettendo su di essa l'assistenza dello Spirito, un Magistero che non sarebbe stato assolutamente necessario se il progetto divino si rivolgesse senza alcun intermediario direttamente al cuore di ogni creatura;

- poi attraverso i Padri della Chiesa, i Dottori, i Santi, i Martiri che ci aiutano con la riflessione e l'esempio a essere imitatori del Cristo nella Carità che non ha alcun valore se non è rivolta anche ai fratelli nella fede;

- e ancora attraverso il Sensus fidelium che ci invita a camminare assieme, come si usava una volta nelle processioni, a pellegrinare assieme come si è fatto sempre da secoli, per invocare la protezione dal Cielo sulle nostre povere vicende umane;

- e infine, come dovrebbe essere, attraverso la comunione fraterna, nella conferma reciproca di ogni comunità cristiana.

Questo è il mio Credo.

P.S.: Non ho mai inteso "pollo" come metafora di "stupido", rimando alla mia prima riflessione; oltretutto più che di polli a me interessano i "pollai" come realtà prive di dialogo, di comunione, di condivisione di apertura verso le altre comunità cristiane. Evidentemente chi ha la coda di paglia può anche sentirsi offeso, sed... sine causa.

A un secolo dalla nascita, un ricordo riconoscente.
Un sacerdote che aveva fatto della sua parrocchia una "Comunità cristiana" conforme ai suoi tempi

A volte, quando m'incontro con le tristezze dell'esistenza, quando non riesco a darmi pace per tutto quello che trovo per la via, che non riconosco più come umano e tanto meno come cristiano, istintivamente mi dico: "Devo parlarne con lui, domani vado a trovarlo...". Poi mi ricordo che lui è partito da anni oramai per la Casa del Padre e le sue parole possono essere cercate faticosamente solo tra i ricordi.

Ero un bambino quando lo conobbi per la prima volta, fu il giorno della prima comunione che, non ricordo più per quale ragione, per me e per altri due compagni, fu celebrata di mattino, mentre il pomeriggio dello stesso giorno mi fu amministrata la cresima. Ne conobbi allora la tenerezza, il sorriso premuroso di un padre affettuoso che con una delicatezza innata si chinava sui più piccoli per una carezza. Lo ritrovai a dodici anni quando cominciai a servire all'altare: arrivava, passava e andava sempre di corsa; lo chiamavano "signor vicario"; era, infatti, il vicario di Cossato, e solo dopo parecchi anni cominciai a conoscerlo anche come don Bertola Felice. Fu l'inizio di una lunga storia che sarebbe durata per me più di quarant'anni.

La consapevolezza di quegli anni è venuta solo dopo tanto tempo, ma da quegli anni ora mi giunge un ricordo chiaro, semplice, dai contorni netti e precisi. Spesso siamo testimoni, infatti, di cose grandi, ma non ne siamo consapevoli; abbiamo vicino nel cammino quotidiano dei giganti, ma siamo distratti dai nani; così, solo dopo decenni, quando i giganti non ci sono più, quando si trova il tempo per raccogliere i quattro stracci che ci appartengono, come direbbe Ungaretti, e... riflettere, si scoprono i ruoli, i tempi, la semina e la raccolta, si individua la zizzania, la buona e la cattiva fede, il bene omesso e il male commesso.

La memoria mi fa da testimone e di don Felice Bertola m'impone innanzitutto la figura del pastore che curò le sue pecore con l'attenzione gratuita che un padre dovrebbe sempre avere, e non solo con parole di circostanza. Nonostante fosse parroco di una parrocchia grande, perché allora non c'era ancora la parrocchia di Gesù Nostra Speranza a Cossato e vicario di una circoscrizione ancora più complessa, il signor Vicario non mancava mai a una sola celebrazione festiva: sua era la prima santa Messa delle ore 6 e sua quella delle ore 11; ma nelle altre messe spesso prendeva la parola e nell'omelia i fedeli ricevevano indicazioni precise per il retto operare della quotidianità perché ci si converta a Cristo solo operando in conformità del suo insegnamento.

Prima di ogni celebrazione liturgica era là nel suo confessionale e ancora durante, consapevole che certi fedeli poco fedeli, se non si prendevano allora non si sarebbero presi più; e la luce dietro la tendina testimoniava la sua presenza che apriva alla speranza e al

perdono. Forse il confessionale non era molto comodo, né riscaldato; non c'era dove sedersi né le grate che si aprivano o si chiudevano, né gli inginocchiatoi imbottiti; se ne usciva con le ginocchia dolenti e la schiena rattrappita, specie se la briconata era stata più grave del solito e... don Felice allora non era abituato ad assolvere se prima non aveva suscitato nel penitente una contrizione sincera come sincero doveva essere il proponimento.

Non è però che i nuovi confessionali superaccessoriati, né i nuovi atti penitenziali celebrati in modo abbastanza asfittico, né le raccomandazioni indulgenti a non confessarsi troppo di frequente e a non ridurre il sacramento della confessione all'esposizione di una lista indistinta di peccati, hanno favorito il sacramento del Perdono. E' questione sempre di *Essere* e di *Apparire*: e a don Felice interessava l'*Essere* dei suoi parrocchiani perché potessero *Fare* adeguatamente secondo la Parola (perdonami, don Felice, mi hai sempre raccomandato di non essere polemico e di... *lasciar perdere*, però oggi anche chi è stato tuo figlio spirituale *lascia perdere* con eccessiva facilità: più che un *lasciar perdere* sembra un *lavat manus* di comodo per scansarsi da ogni responsabilità...).

Don Felice fu pure presente, anche se solo per un breve periodo, presso la Scuola Media di Cossato; poi, sommerso dagli impegni, lasciò tutto nelle mani dei suoi viceparroci. Quando in quella scuola arrivai io undicenne, all'inizio degli anni '60, il Vicario, infatti, non c'era già più, ma negli anni '90 scoprii negli scantinati le foto ricordo d'interesse scolaresche che mi avevano preceduto, negli anni '50, dove spiccavano anche le foto di don Bertola e di don Tarello, allora suo viceparroco, che da poco l'ha raggiunto. Con l'aiuto della mia classe le restaurammo con i pochi centesimi che in questi casi sono disposti a scucire le casse scolastiche, e ora i quadri sono là, all'ingresso a ricordare l'uomo, il sacerdote, il maestro, il padre, dimenticato (forse?..) là dove maggiormente la sua esistenza avrebbe dovuto essere presa a esempio.

Don Bertola, infatti, non limitò la sua opera alla Matrice, correva nelle frazioni, negli oratori, agli angoli delle strade, non per presenziare a iniziative più o meno civili, più o meno opportune, più o meno stupide, tutte oggi interessate all'imprimatur ecclesiastico, tutte interessate a marciare accanto alle vesti o alle mantelle purpuree e violacee, o anche solo nere, ma là dove già allora l'immagine della Madonna lo chiamava, per la preghiera, per la proclamazione della Parola, sempre seguita dai consigli pratici che oggi tanto mi mancano, per calarla realmente nella vita quotidiana.

Non mancava a nessuna delle processioni che ripeteva instancabilmente dopo aver guidato la prima, quella ufficiale, e che facevano capo alle singole chiesette del paese. Quando a Cossato spuntavano come funghi i condomini, un anno, nel mese di maggio, mi ricordo che decise di dare appuntamento al suo gregge, sera dopo sera, nei singoli stabili dove, dopo la recita del rosario, lasciava una piccola immagine della Vergine di rame lucidato, che nel condominio, dove abitavo, è ancora là, piantata con un minuscolo chiodino sulla parete interna dell'ascensore.

La benedizione delle case era un altro appuntamento dovuto ma anche un'impresa a Cossato, per la quale il Vicario chiamava in aiuto tutti i preti e i religiosi del vicinato. Un anno mi trovai ad accompagnare un religioso domenicano e fui con lui tutto il pomeriggio per cinque ore consecutive. Fu una faticaccia e una noia indicibile per me ancora incapace di

intendere l'importanza di quella Missione: nelle famiglie la gente, infatti, fermava il religioso, gli voleva parlare, si confidava; a volte si appartava con lui, bisbigliava... piangeva; altre volte si lamentava ad alta voce delle sue pene, della malattia, delle disgrazie... e il padre ascoltava, consolava, benediva e andava. Ad anni di distanza quelle immagini mi sono ritornate alla mente quando alla lettura de *I Promessi Sposi*, fra' Galdino, il frate della cerca, passa di casa in casa per ricevere, ascoltare e consolare.

Il pastore autentico però non si ferma al solito predicozzo comodo e anonimo. Erano gli anni '50 e '60, chissà quante mamme lavoratrici nel segreto del confessionale avevano lamentato l'assenza di un asilo, dove affidare i propri bambini ancora in tenera età. Allora non c'era il pericolo d'internet e la Rai si affacciava nel tardo pomeriggio con la TV dei ragazzi pulita dalle sozzure di oggi. Il problema era un altro: con che cuore lasciare i figli soli in casa o per le strade quando si andava al lavoro? Il Comune sebbene di amministrazione comunista, non se n'era mai fatto alcun carico perché l'amministrazione civile non è mai stata né pastore né padre, quello che invece fu per i cossatesi don Bertola.

Consapevole che tutti indistintamente in una comunità cristiana possono e devono fare il proprio dovere, non esitò a compromettersi, ad andare, a bussare con insistenza, come il Maestro, a rivolgersi alle ricche famiglie industriali del paese per realizzare ciò che gli stava più a cuore. Così uno dei primi asili nido della diocesi affiancò l'asilo centrale già esistente, con l'aiuto della famiglia Fila. A Castellazzo la vecchia balera divenne il secondo asilo, in attesa che la famiglia Strobino ne costruisse uno parrocchiale, mentre il primo diventava chiesa in onore di san Giuseppe Lavoratore; ne seguì un terzo al Vallone, vicino alla Casa di Riposo, grazie all'aiuto della famiglia Gallo.

Finalmente fu un sospiro di sollievo per le mamme cristiane e non solo. Non era però finita lì. Altri problemi assillavano il suo gregge. La piccola casa di riposo attigua alla chiesa, voluta dal predecessore don Pivano, non bastava più: c'erano vecchi soli, ammalati, poveri, a volte senza nemmeno una pensione; dove ricoverarli? Di nuovo una ricerca affannosa tra i tanti altri impegni pastorali, di nuovo a bussare alle porte di chi avrebbe potuto e che bisognava anche convincere a volere.

Oggi in una maniera sbilenca un po' protestante, un po' post conciliare di chi del Sacrosanto Concilio però non ha capito nulla, non si vuole sentire più parlare di *meriti* di fronte al buon Dio e spesso su questa teoria ci si astiene dal compiere il bene specie quello rivolto ai fratelli nella fede. Don Felice, per quel che ne so, non parlò mai di meriti ma di doveri, senza escludere però il valore di un'opera di carità che ci fa sentire in sintonia con il Signore, in sintonia con la sua Volontà. Per questa ragione a ognuno non mancava di affidare un compito preciso o direttamente o per interposta persona, attraverso i suoi viceparroci.

E anche la Casa di Riposo divenne una realtà, guidata da tre suore dell'Ordine di san Gaetano, una superiora, una cuoca, un'infermiera, affiancate dalla laboriosità instancabile di due donne destinate alle pulizie generali. La sua lungimiranza di pastore non si ebbe a fermare qui però: *Non di solo pane vive l'uomo*. Rivolse allora un'attenzione particolare all'aspetto spirituale inserendo nella nuova costruzione una chiesa a servizio dei ricoverati e poi di tutta la frazione in uno scambio perenne d'amore.

Ma non basta: come per la benedizione delle case don Felice sapeva che era necessario *Andare*, non solo attendere; così quella postazione nel cuore della frazione fu anche un presidio infermieristico a servizio dei frazionisti che mentre erano curati nel corpo ricevevano anche l'assistenza per lo spirito. La stessa casa di riposo attigua alla chiesa infine non fu chiusa ma attivata con gli stessi obiettivi: *pedibus calcantibus*, ogni giorno, le suore andavano nelle case a condurre il duplice ruolo che il Vicario aveva assegnato loro.

Asilo, casa di riposo, piccoli, vecchi e... i giovani? Tutta la casa della gioventù fu ristrutturata e, oltre all'oratorio e al catechismo, fu di supporto alla scuola pubblica che in un momento di forte crescita demografica mancava di aule, prima per l'avviamento, poi per la scuola dell'obbligo. Dodici aule in tutto senza contare lo scantinato e la mansarda. Fuori il campo di calcio e di pallavolo.

L'ansia del pastore però non riusciva ad acquietarsi, perché aveva veramente a cuore le sorti dei suoi figli, le anime che gli erano state affidate, credeva nella suprema missione del sacerdozio ministeriale, ogni minuto era prezioso, ogni sostegno che la provvidenza potesse offrire doveva essere accolto con riconoscenza subito, senza esitare, senza marcire nell'inerzia.

Don Bertola sapeva soprattutto che facciamo parte di un'unica Chiesa, un unico corpo, quello di Cristo: non ci sono botteghe, non ci sono pollai, non siamo su un palcoscenico dove si teme che la parte di un altro possa oscurare la nostra, non siamo prime donne gelose del nostro ruolo, siamo tutti operai della stessa vigna con chiamate differenti ma tutte egualmente dignitose e importanti agli occhi di Dio.

Fu dunque maturata e coltivata dal parroco di Cossato l'idea di invitare e accogliere in un paese così grande dei religiosi che lo potessero affiancare nell'apostolato cristiano. Da tempo padre Giovanni Musso, cappuccino, dal Convento di Chivasso, prestava la sua opera saltuaria nella parrocchia di Cossato; di lì, per rendere la presenza francescana permanente, il passo teoricamente era breve, in pratica abbastanza complesso, ma si avvale di un'altra opera, finanziata dalla devotissima signorina Prosperina Peretto, la nuova chiesetta a Spolina di Cossato che don Bertola donò con il terreno necessario, alla Provincia dei Padri Cappuccini per erigere il Convento che fu inaugurato nel '66.

La lezione che don Bertola ci ha insegnato e che comporta non pochi sacrifici sul dolce quieto vivere che si affanna per un piatto di maccheroni, ma si dimentica dei doveri del proprio stato, è che nulla di quello che la Provvidenza ci ha consegnato può ammuffire abbandonato, se c'è chi potrebbe averne bisogno; neanche a parlarne se il bisogno è impellente e c'è di mezzo la salute spirituale o corporale del fratello, o del figlio. Non basta però, non è sufficiente donare senza discernimento: se ci sono stati affidati dei beni, essi devono essere amministrati con oculatezza. Insomma, don Bertola aveva i piedi ben radicati in terra, infatti, l'unica volta che volle cimentarsi con le gomme e salì sopra un motorino, finì dentro la farmacia della piazza e da allora ritenne più opportuno fidarsi solo delle sue gambe o della carità dei suoi figli.

Su questa premessa ebbe inizio nei primi anni '60 l'esperienza più faticosa e allo stesso tempo più dolorosa perché non fu capita, non solo per l'ignoranza di chi non sa essere lungimirante, ma per la sottile malizia con la quale il corrotto, l'avidò, l'egoista,

l'accidioso cui dà fastidio che un'opera indefessa e gratuita, possa indirettamente diventare giudice della propria inerzia, interpreta le intenzioni degli altri quali fossero le sue. Le intenzioni di don Felice erano invece verginali e premurose: sapeva che tutte le opere prodotte in quegli anni dovevano essere finanziate in qualche modo; pensava non solo ai suoi figli ma ai figli dei suoi figli come un amministratore previdente e saggio (pensate quanto avrebbe da imparare oggi la categoria dei politici!..).

E' l'insegnamento che questo mondo dovrebbe raccogliere dal Vicario di Cossato, un mondo rivolto invece perennemente al presente, per sfondare e per apparire, tra iniziative folcloristiche, dispendiose, inutili e insensate, che coinvolgono anche i pastori della nostra Chiesa, un mondo dimentico degli insegnamenti del passato, degli errori e dei successi, indifferente dell'avvenire, dell'eredità da consegnare a quelli che verranno.

La parrocchia possedeva beni inutilizzati o apparentemente inutilizzabili; a fianco della chiesa parrocchiale si estendeva del terreno sostanzialmente abbandonato; eravamo negli anni in cui a Cossato le imprese Fini e Sola costruivano ininterrottamente per assicurare l'alloggio a una popolazione in crescita. Fu un'idea del Vicario?.. Non lo sapremo mai; ma un giorno a don Bertola sfuggirono involontariamente (forse fu solo quella volta) con un suo fedelissimo che lo interrogava su quella opportunità, quattro parole che così come uscirono, allo stesso modo furono sepolte per sempre dal suo silenzio discreto e obbediente: *Me lo hanno comandato!*

E l'opera si concretizzò nella costruzione di un condominio che purtroppo fu subito battezzato il *Condominio del prete*. Di suo invece, per don Felice ci fu solo l'amore che portò per quel popolo che gli era stato affidato, un amore che aveva appreso dal Maestro e che si portava dentro obbediente, consapevole che senza le opere affidate al suo stato, la Parola proclamata dal pulpito sarebbe risuonata vana, sarebbe rimasta una parola tra le tante che già in quegli anni cominciavano a rincorrersi alla ricerca di sudditi sottomessi, di devoti asserviti, di ciechi inebetiti.

Non fu quell'opera però a consumare le sue forze, ma l'incomprensione della gente e soprattutto i tradimenti di coloro che invece lo avrebbero dovuto sostenere perché gli avevano giurato il loro appoggio incondizionato di figli e di collaboratori. Non per altro chi lo seguì in quell'incarico, a torto o a ragione, non importò, pensò bene di non cadere nella stessa trappola e guardò sempre con sospetto tutti i figli, particolarmente i più *devoti*, ripetendo spesso a chi se ne lamentava a battutine sorridenti, con lo stesso sorriso e con tanta calma: *I cossatesi hanno avuto il parroco che si sono meritati*. Don Bertola, infatti, non lasciò *per motivi di salute*, come alcuni tentarono di far credere con un'ultima menzogna, ma perché come Cristo era stato messo in croce dai Giuda ricorrenti in ogni tempo e in ogni stagione anche nella nostra Chiesa.

Dopo tre lustri di lavoro indefesso così, a cinquantaquattro anni, don Felice si fermò, anche perché colpito da una pericolosa flebite e probabilmente nel silenzio della momentanea inattività prese una decisione dolorosa, almeno per molti suoi figli, ma che sicuramente ritenne l'unica possibile: quello che aveva potuto dare ai Cossatesi, l'aveva dato; il *prete del condominio* disfaceva le tende, salutava tutti e si metteva in cammino per

un'altra strada, per un'altra meta, sempre nel sacerdozio, a servizio di Cristo e della sua Chiesa; povero come era venuto, si portò dietro solo la camera da letto dei suoi genitori.

Don Felice ottenne quindi dal vescovo Carlo, di cui era stato anche segretario nella giovinezza, di raggiungere il Santuario della Madonna Nera dove avrebbe prestato la sua opera per i successivi trent'anni, invecchiando alla sua ombra.

Quale fu lo sgomento alla notizia che lui stesso diede ai fedeli nell'omelia di quella domenica: un *oh* del suo popolo salì spontaneo e naturale e per la prima volta una sua predica fu interrotta da un brusio di sorpresa e di disapprovazione. Don Bertola se l'aspettava, ma aveva già preparato una giustificazione ispirata dalla sua innata riservatezza per sviare ogni sospetto. Quasi tutti ci credettero, pure io che alla distanza di quarantasei anni mi rendo conto che quelle parole d'amore erano le ultime che avrebbero suggellato la sua missione a Cossato.

Da allora tanti cossatesi e non solo, salirono su quel monte sacro alla Madonna Nera, per cercare una guida spirituale; io vi approdai nel '74 e le uniche due volte, quando ebbi l'idea malaugurata di allontanarmi, commisi gli errori più gravi della mia esistenza di cui oggi piango ancora le conseguenze.

Che cosa dire ora del direttore spirituale e del confessore?.. Sempre mi torna in mente la sua attenzione all'ascolto (e chi ha voglia oggi ancora di ascoltare?..): si calava nelle condizioni del figlio, non aveva mai fretta di andare, non parlava mai di sé, anzi il suo io spariva per lasciare lo spazio incondizionato all'altro. Le indicazioni dottrinali erano chiare, precise e non temeva mai di comprometersi nell'esortazione all'azione che non era meno specifica e puntuale; la volta successiva bisognava rendergli conto di tutto perché non dimenticava nulla del progetto di vita cristiana concordato assieme.

Su questioni particolarmente impegnative non affrettava il giudizio né il consiglio: *Aspetta, ci pensiamo...* - mi diceva - *Tu intanto prega, la prossima volta vedremo.* La volta successiva poi era lui a riprendere l'argomento e mai tentò di eludere quelle che riteneva fossero le responsabilità proprie del suo sacerdozio.

Anche di fronte a situazioni particolarmente gravi che gli potevo riferire su altri, mentre confessavo me stesso, mai espresse un giudizio di condanna, mai fece polemica: *Lascia perdere!* – diceva – *Non pensarci: tu fai così, così e così.* E neppure cercava di giustificare l'ingiustificabile. Conosceva il mio pessimismo (che io ho sempre però ritenuto realismo) e mi esortava con le parole famose di Agostino: *Noli errare, noli redire, noli restare, canta sed ambula!* Non era un sognatore però, possedeva l'ottimismo della Fede e soprattutto della Speranza anche perché quotidianamente vi ottemperava con il servizio ai doveri della Carità. Non voleva che spaccassi il capello con ragionamenti troppo analitici e un giorno che gli confidai di voler inserire nella mia giornata un momento specifico di meditazione mi arrestò così: *Basta meditare! Tu non hai bisogno di meditare! Tu pensi già troppo: non capisci che anche qui c'è la coda del diavolo!*

E venne anche il canonicato che però don Bertola tentò subito di esorcizzare e minimizzare: *Sai* – mi diceva – *il vescovo non sapeva come fare perché c'erano due*

candidati, entrambi particolarmente interessati, così per non far nascere delle questioni inutili ha scelto me. E se la rideva di tutto gusto. Io però cominciai a rivolgermi a lui con il nuovo titolo come un tempo lo avevo chiamato “vicario”. La prima volta sorridendo mi disse: *Che cosa dici?.. lascia stare!* La seconda, infastidito: *Guarda, non è necessario!* La terza, alzando la mano destra, quella mano che tanto aveva assolto e benedetto, che si sollevava severa anche nelle sue omelie: *Non dirlo più* – mi disse rigoroso – *Non dirlo più!* E da quel giorno, un po’ mortificato, dimenticai definitivamente il *canonico* don Bertola.

Quando salivo al Santuario, arrivavo spesso da lui peccatore, stanco, infastidito, depresso, incerto su tutto; ne uscivo trasformato, come se mi fossi liberato da dei pesi insostenibili e tutto tornava a sorridermi. Vedevo il mondo sotto un’altra luce: le colpe diventavano grazie, gli intoppi, occasioni di bene, la fatica quotidiana, un progetto di vita cristiana migliore. Le pile si ricaricavano e si ricominciava daccapo.

E le omelie?.. C’è chi pensava che don Felice volesse convertire urlando, ed effettivamente alle sue prediche non ci si poteva addormentare anche se stanchi morti, perché la sua voce richiamava come le squille delle campane alla preghiera, all’azione, ai doveri del proprio stato. Non erano riflessioni astratte, elucubrazioni inutili e sterili, non erano autogol sconclusionati e inaffidabili, era la Parola che si concretizzava nel quotidiano, suo innanzitutto, quello del Padre e poi necessariamente dei fedeli. Una Parola varia e autentica come sono varie e autentiche le realtà con cui siamo costretti quotidianamente a confrontarci.

All’annuncio della Parola, infatti, affiancava il Magistero della Chiesa da cui prima del Concilio il vicario di Cossato era abituato a procedere direttamente; poi, pian piano, le sue omelie si adeguarono alle nuove disposizioni e svelarono la linea diretta che intercorre tra Parola e Catechismo. La Parola è universale, eterna, immutabile, ma se ci si ferma alla Parola, si rischia spesso l’astrattismo e la Parola diventa un bel vestito da indossare per pochi minuti solo la festa.

Don Bertola invece voleva che la Parola s’incarnasse a guida reale del quotidiano di ogni cristiano. Ecco allora la necessità di un Catechismo che insegnasse ai fedeli come porsi tra i doveri del proprio stato di genitori, di sposi, di figli, di nonni innanzitutto, perché è da lì che si parte, il quotidiano è la famiglia; ma poi per richiamare ai doveri specifici cristiani, che devono regolare i rapporti tra imprenditori e dipendenti, tra professionisti e consumatori, tra insegnanti e studenti, tra ammalati, medici e infermieri... Per ogni categoria poi sempre una parola d’incoraggiamento e di ottimismo, per ogni categoria un richiamo di un padre esigente per realmente trasformarsi a immagine del Cristo ogni giorno della propria esistenza, sempre.

Potrebbe sembrare che Oropa avesse fatto dimenticare a don Bertola l’operosità legata alla sua permanenza in Cossato, ma non fu così. Dal Sacro Monte l’operaio instancabile scendeva e, ora nella causa di beatificazione del suo maestro mai dimenticato, don Oreste Fontanella, ora nell’Oasi dei Sacerdoti Invalidi, ora con Linea Verde, continuava a organizzare, scrivere, coinvolgere al bene tutti coloro che poteva conoscere, sempre però

tenendosi in disparte, attento a non emergere, o che anche solo il suo nome potesse in qualche modo apparire.

E sullo scrivere ancora una riflessione: la sua scrittura era bella, curata, semplice, lineare, pulita. Conservo ancora i ricordi della mia prima comunione e della cresima: don Felice non aveva demandato ad altri la compilazione; lui vicario di Cossato aveva trovato il tempo per scrivere di suo pugno il ricordo che avrebbe dovuto accompagnare lungo tutta l'esistenza i piccoli di allora, oggi vecchi o in vestibulo senectutis.

Passarono ancora altri anni e un pomeriggio, mentre lo attendevo davanti alla fontanella dell'acqua che scende ininterrottamente nella sagrestia del santuario, mi fece una confidenza, perché previdente come sempre, aveva preparato serenamente la sua ultima dimora: una tomba nel cimitero monumentale di Oropa in terra, mi spiegò, con una semplice lapide in pietra; per l'occasione aveva fatto pure restaurare i sepolcri di altri suoi confratelli. Fui colto alla sprovvista, e un singhiozzo uscì, a stento trattenuto, dalla mia bocca: non avevo mai pensato che, in una successione naturale, un giorno non lo avrei più trovato.

Ma che fai? – mi disse – *Ma perché?.. ma perché?.. Non è il caso!..* Da quel giorno non mi parlò più né di morte né di tombe né di cimiteri e solo in un secondo momento capii la ragione che negli ultimi mesi di vita lo spinse a farsi negare, a non essere disponibile a un incontro, a darsi sempre occupato, al punto da indispettirmi. Era consapevole che stava arrivando il momento di smontare per l'ultima volta la sua tenda, ma in modo definitivo, e io proprio non potevo né essere di aiuto a lui né lui essere di aiuto a me.

E' ora che cammini da solo – avrà detto nelle sue preghiere, e come era sua abitudine mi avrà affidato alle cure della Madonna Nera cui era tanto devoto perché *Se affidi qualcosa a Lei* – diceva – *non ci devi più pensare tu, altrimenti che affidi a fare?*

In due altri momenti raccolsi ancora due sue confidenze che furono brevi e lapidarie, schivo com'era a parlare di sé. Ritornando alla sua infanzia, agli anni della sua giovinezza gli chiesi una volta che cosa provasse a non trovare più accanto, tante persone che gli erano state care: *Tanta nostalgia!* – mi rispose - *Tanta nostalgia!*

Un'altra volta, agli inizi della permanenza coatta nell'Oasi, di sua iniziativa parlò della salute malferma e mi spiegò la sofferenza di non poter continuare il suo ministero presso il Santuario. Le sue parole divennero stentate e la voce era sul punto di interrompersi nel pianto. Io, imbarazzatissimo, non sapevo che cosa dire, come consolare chi da decenni mi aveva consolato, che cosa suggerire a chi per decenni mi aveva guidato... Fu un attimo: don Felice si riprese e di scatto, come per mettere a tacere una brutta tentazione, cambiò discorso e si rivolse come sempre al malato cronico, reale o immaginario che fosse.

La sua morte mi colse di sorpresa: un collega e io avremmo voluto vederlo ancora una volta e ci recammo in seminario, ma la bara era già chiusa, là nella chiesa del suo seminario dove don Bertola aveva conosciuto un direttore spirituale da cui aveva appreso tanta Sapienza e Intelletto.

Caro don Felice, la tua luce risplende ancora nel cuore di chi ti ha conosciuto, anche se c'è qualcuno, oggi come allora, che cerca di aiutare il tempo per farti dimenticare. Il tuo

esempio è giudice implacabile per il mediocre che tenta di sminuire la tua opera... d'altra parte viviamo in tempi tristi dove solo le teste di legno e i masnadieri s'impongono all'attenzione della gente. Sto di nuovo esagerando? Sono sicuro di no, perché altrimenti Cossato, tra le tante vie che ricordano battaglie, militari, caduti ed eroi, spesso anonime e insignificanti come una serie opaca di numeri, ne avrebbe già trovata una destinata a ricordarti come suo benefattore.

La Comunità cristiana che immagino io, perfettibile non perfetta (4)

-**La scuola cattolica** nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, non può mancare: materna ed elementare nelle parrocchie più numerose e nelle circoscrizioni inter parrocchiali, medie e superiori nelle città. Ho riportato analiticamente le ragioni, in *Per una Scuola Cattolica tra le piaghe della Chiesa*, qui mi limito a ricordare che in Italia (non conosco la situazione negli altri paesi) o si decide finalmente ad affidare al volontariato laico, evidentemente con competenza, queste scuole, o lentamente tutti i nostri istituti sono destinati a chiudere, come hanno fatto a oggi, o a sopravvivere di espedienti.

Le elemosine, le autotassazioni, gli oboli possono essere utili nel momento della costruzione, quando si vuole ristrutturare, ampliare, riconvertire, arricchire, migliorare e rendere conforme alle disposizioni delle leggi vigenti, ma poi la scuola cattolica deve poter camminare in modo economicamente autonomo e lo potrà fare solo organizzando, come per tutte le altre opere, un volontariato responsabile e dignitoso e allo stesso tempo favorendo la collaborazione tra le varie comunità.

E' l'insegnamento secolare che ci viene dalle nostre congregazioni religiose: volontariato e collaborazione.

Una suora appartenente alla congregazione fondata da Mary Ward, conosciuta come *Dame inglesi*, proprio la scorsa settimana mi spiegava come l'istituto di Merano sia in mano totalmente ai fedeli non consacrati: o così o si sarebbe dovuto necessariamente chiudere. Con l'apporto di forze nuove e motivate, le iscrizioni sono aumentate a numeri inaspettati, mentre le famiglie partecipano direttamente alla gestione.

Insisto però non solo per una gestione diretta da parte dei fedeli, che devono sostituirsi o affiancarsi alle congregazioni storiche, ma anche per un apporto gratuito da parte di chi può permetterselo. C'è ancora chi non si rende conto che nell'ultimo mezzo secolo è avvenuto un **cambiamento epocale nella gestione del tempo libero**: da una parte il lavoro che una volta occupava tutta la giornata del contadino, dell'operaio, della massaia ma anche del professionista, è diventato meno gravoso grazie anche all'ausilio delle macchine; dall'altra il numero dei figli è diminuito mentre l'età media è aumentata; di conseguenza il tempo libero, in linea di massima, ha avuto un forte incremento.

Allo stesso tempo le vocazioni religiose sono andate scemando. A Cossato, ad esempio, ancora negli anni '80 erano presenti venti suore, oggi non se ne conta neppure più una. Una realtà questa che non sono riuscito ancora a spiegarmi con sufficiente chiarezza, perché la vita di molte di quelle suore che ho avuto la grazia di conoscere, profumava di santità e poteva essere di grande esempio per le nuove generazioni; altre invece, se non proprio a certi livelli, diedero tuttavia un servizio insostituibile per il quale oggi si adopera un esercito di stipendiati con mezzi che allora non si sognavano neppure. Si potrebbe solo

ipotizzare che non quelle donne ma il servizio che offrivano non fosse veramente alternativo al Secolo come dovrebbe essere invece la proposta cristiana, adagiata, come per tante altre istituzioni cristiane, in una routine di maniera che nella sostanza non dava nulla o poco di più di quello che le istituzioni laiche parallele potevano offrire.

E' compito dunque dei laici cristiani rispondere adeguatamente alla crisi patita da molte congregazioni religiose, laici che però hanno già trovato nel volontariato secolare maggiori opportunità perché nella loro Chiesa il potere è tenuto saldamente nelle mani di un clero che per lo più preferisce soccombere che aprirsi ai fedeli non consacrati, o, quando si apre, è per stipendiare regolarmente dei *dipendenti* senza alcuna funzione decisionale, in un rapporto che non è di comunione ma solo di dipendenza tra un datore di lavoro e un subalterno.

Una Scuola cattolica perciò deve saper utilizzare il volontariato cristiano offerto da chi, favorito dalla propria situazione economica, dalla salute, dal tempo libero, soprattutto dall'esperienza, può essere bidello, cuciniere, segretario, insegnante, direttore.

E' evidente che un progetto di queste dimensioni non si costruisce dal nulla, ci vuole tempo, ci vuole collaborazione e partecipazione da parte di tutte le comunità cristiane che sulla formazione cristiana dei propri figli, come sull'assistenza cristiana degli ammalati e dei vecchi, ripone una particolare attenzione: tutto ci rimanda sempre e comunque alla Carità e alle Opere di Misericordia corporali e spirituali, evidentemente non intese in modo astratto e occasionale, ma concreto, sistematico e operativo.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, **la Scuola Cattolica** non è confessionale, non si confonde con la catechesi, ma attraverso un'istruzione veritiera e non di parte **rende possibile l'Annuncio della Parola** in una società che ha interposto tra l'Annuncio e l'uomo, un cumulo di menzogne tali da far assumere all'Annuncio le apparenze di una barzelletta (si veda la riflessione N°8).

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, la Scuola Cattolica **insegna un metodo responsabile e severo** che la società dei consumi ha completamente dimenticato, sempre attenta e affannata a cambiare i connotati, a rifarsi il trucco, a dimenticare le lezioni del passato. Se si pensa che negli USA, che tutti ormai vogliono imitare, la terza causa di morte, dopo l'infarto e il tumore, sono gli errori dei medici, una causa che probabilmente passerebbe al secondo se non al primo posto, se solo si conoscessero tutti gli errori, celati spesso per spirito di corpo dagli stessi medici, ci possiamo rendere conto come nella società dei consumi, dotata degli strumenti più avanzati, il metodo, la serietà e la dedizione sono passati in second'ordine per lasciare spazio alle apparenze e alla superficialità.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, la Scuola Cattolica comunica al cuore dei giovani la **morale del servizio e dell'amore**, un'alternativa

reale, non ideale, supportata da mille esempi sparsi lungo la Storia. L'albero si conosce dai frutti. Allo stesso tempo la Scuola Cattolica preserva la pianticella che sta crescendo da carichi pericolosi che la potrebbero piegare, per permetterle, una volta cresciuta sana e robusta, di affrontare e sopportare consapevolmente le responsabilità della vita.

Nella comunità cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, la Scuola Cattolica è libera da tutti gli orpelli inutili, particolarmente dalla burocrazia superflua e vana, per rivolgere tutta l'attenzione alle ragioni didattiche e pedagogiche che concorrono all'educazione (non solo all'istruzione) degli alunni, offrendo, allo stesso tempo, un'alternativa operativa agli insegnanti che prestano il servizio nella scuola pubblica.

APPENDICE

MA DIO CASTIGA?..

A chi si potrà mai porre questa domanda giacché sono in troppi coloro che oggi predicano la *loro* catechesi senza catechismo?.. E quella catechesi è spesso svincolata dalla Parola, dall'Insegnamento degli Apostoli e dei Padri, dei Dottori e dei Santi.

Il mio confessore da tempo, prima dell'assoluzione, mi proibisce di recitare l'*Atto di dolore* che in un primo momento mi fu sostituito dalla giaculatoria *O Gesù d'amore acceso...* poi dalla sintesi asfittica *O Gesù mio perdonami!* Eppure nell'*Atto di dolore* c'è tutto quello che è condizione del perdono: il riconoscimento doloroso del proprio peccato e delle conseguenze del peccato, offesa a Dio e castighi meritati; contrizione e proponimento di fuggire anche solo le occasioni del peccato per mezzo della Grazia di stato, potenziata dalla grazia del Sacramento del Perdono, attraverso la richiesta del perdono stesso.

Perché allora quella proibizione?..

Perché oggi non si vuole più sentire parlare né di peccato né di castigo: peccato e castigo, infatti, ci rivelano la condizione di dipendenza assoluta da Dio, che è la nostra condizione (vite/tralcio). L'uomo di oggi vuole essere libero, ma s'illude di essere libero, padrone assoluto della sua vita, dall'inizio alla fine, delle sue scelte, delle azioni del suo quotidiano, dei principi morali, dei sentimenti, delle passioni anche le più vergognose e si carica di gioghi insopportabili: per Dio non c'è più posto; ma senza Dio non c'è più posto neppure per l'uomo!

Non c'è da stupirsi, il Secolo non Lo ha mai riconosciuto: *E la Luce venne nel mondo, e il mondo non La riconobbe...* Ma la Chiesa?.. I suoi ministri?.. I cristiani?.. Perché fanno di tutto per essere graditi al Secolo?..

A chi dunque ci si potrà rivolgere se non direttamente alla Sua Parola, non da soli però, perché non siamo ancora Riformati, ma nella Luce dello Spirito che ha parlato lungo i Secoli alla Chiesa attraverso l'esempio e l'insegnamento dei suoi Santi.

E allora, il Signore castiga o no?

Leggo in Sapienza 16,24:

La creazione, infatti, a te suo Creatore obbedendo, s'irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.

In Siracide 39,29:

Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo.

In Geremia 5,7-9:

Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli per questo Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?

In Deuteronomio 7, 11-15

Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti dò, mettendole in pratica... Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano.

E poi tanto e tanto altro ancora...

- *Ma quello è l'Antico Testamento!* - Mi è stato detto - Noi siamo nel Nuovo.

Provo allora a leggere il Nuovo e Giovanni è particolarmente rivelativo in 5,14 e poi in 9,1-3, e poi aggiungo Atti 5,1-6 e seguire:

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio...»

Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano...

- *E' vero!* – mi è stato aggiunto – *Dio però non punisce, è l'uomo che allontanandosi da Dio, va incontro alla sua perdizione.*

Forse siamo abituati a giocare con i bussolotti: chi ha posto però questa regola?.. che cioè allontanandosi da Dio, andiamo incontro al nostro suicidio corporale e spirituale?..

Ne concludo: il peccato può (ho meritato i tuoi castighi) generare una punizione già in questo mondo, e anche immediata, ma non sempre e necessariamente; né ogni disgrazia deve essere necessariamente ricondotta a un nostro peccato (non originale): perché?..

Perché così ha stabilito Dio che non deve giustificarsi con nessuno, tantomeno con i cristiani, soprattutto con i cattolici! Chi afferma altrimenti è un bugiardo che aggiunge e toglie alla Parola di Dio quello che più gli fa comodo.

Il problema però non è così semplice come potrebbe sembrare e si estende in una prospettiva che va di là da *questa* sofferenza, da *quel* dolore, da *questa* malattia, da *quella* disgrazia per coinvolgere tutta l'esistenza dell'uomo che, nella morte rivela gli effetti di un'ira divina che arriva da molto lontano.

Da dove?.. dal primo peccato, quello commesso da Adamo ed Eva. E qui ci perdiamo. Oggi poi ognuno ha la sua teoria e non si vergogna di esternarla confondendo i fratelli che evidentemente, in questi termini, sono sempre meno fedeli perché sempre più confusi.

La Tradizione della Chiesa che ha origine negli Apostoli, non ha mai messo in discussione la realtà storica di Adamo ed Eva (tralascio qui la documentazione pressoché infinita di tutta la Letteratura successiva ai Libri, che la moda odierna, su questo specifico argomento, vuole definire *Non apostolica*).

Ritorno perciò al Testo Sacro:

La genealogia di Luca conclude così al 3,38:

...figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. (successione storica ben definita)

E poi:

Perciò come causa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e attraverso il peccato la morte... la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo... (Rom.5,12-14)

...il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. (1 Cor. 15,45)

Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. (1Tim.2,13-14)

Eppure non tutti sono ancora d'accordo:

1) Adamo ed Eva non si devono intendere – si sostiene - come persone ma come una classe, un gruppo, una generazione di uomini e donne... valutate le traduzioni non uniformi, non univoche, che i linguisti e gli studiosi propongono... La sostanza però di fondo, che qui a me interessa, non cambia.

2) Adamo ed Eva sono solo dei miti (non mitologia per favore!). Tutti ci portiamo dentro il peccato di Adamo ed Eva e tutti siamo Adamo ed Eva, chi più chi meno, in atto o in potenza.

Quest'ultima ipotesi però contrasta con la sofferenza, il dolore e la morte dei bimbi, dei fanciulli, dei deficienti intellettivi puniti per una colpa non ancora o mai commessa.

Comunque la mettiamo però... qui è importante di quell'avventura piuttosto disgraziata, la conclusione di cui nessuno può mettere in dubbio né la traduzione né l'interpretazione:

...maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

Non penso che ci possano essere dei dubbi: Dio punisce il peccato e con esso i peccatori: dura lex sed lex, e oltretutto questa è una legge divina, cancellarla, eluderla o anche solo correggerla è blasfemo perché ci arrogiamo il diritto di correggere l'Onnipotente.

La punizione (non solo la minaccia) originale è la verità più problematica, la più difficile da digerire, razionalmente inspiegabile, oltretutto irragionevole: perché si dovrebbero patire le pene di una colpa commessa da altri? E' uno scoglio che ha messo sempre a dura prova la mia fede, specie quando la punizione raggiunge gli innocenti, gli inermi, i mansueti, i poveri, i vecchi, i debilitati, i bambini...

Le ragioni di Tommaso non mi convincono più e allora le strade percorribili rimangono due, anzi tre, la terza è riservata, come per ogni altro problema, agli indifferenti, ai faciloni, ai sognatori, è la strada dei mediocri, che non m'interessa. La seconda è quella percorsa dal professor Veronesi (un uomo di tutto rispetto), che rinuncia a credere dopo aver sofferto con i bimbi le malattie più crudeli, fino all'ultimo, fino a volere una sepoltura cosiddetta *laica*, sostanzialmente *atea*. La prima invece è credere con un estremo atto di fede.

Si definivano un tempo i due percorsi: *intellego ut credam*, e *credo ut intellegam*, entrambi, secondo me, in questo caso, insufficienti. Qui, confessando il nostro niente, ci resta solo da dire: *credo ut credam*.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. (Is.55,8)

La tesi che presentai all'Università di Torino nella mia lontana giovinezza, in linea con il pensiero di Tommaso, sosteneva la possibilità di conoscere Dio, attraverso la luce della ragione, sostenuta dalla Rivelazione, secondo il principio di analogia che permette non certo una conoscenza univoca ma analogica appunto.

Con il tempo, passati gli entusiasmi e le sicurezze proprie di quell'età, mi sono convinto che su certe verità di fede, la ragione può ben poco e allora s'impone il pensiero di Bernardo di Chiaravalle che rivendica il primato dell'amore umile che ci fa dimenticare noi stessi per perderci in Dio. Il Doctor Mellifluus sostiene, infatti, una conoscenza di Dio non razionale, forse la stessa conoscenza che ebbe Tommaso nei suoi ultimi mesi di vita, ma di cui non sappiamo nulla di certo.

Il cardinale Niccolò Cusano seppe poi teorizzare nella *docta ignorantia*, fondamento della Teologia Negativa, trecento anni dopo, l'Essere di Dio, come il totalmente altro che non può essere catturato dalla nostra intelligenza che *cede a tanto oltraggio*.

Così Virgilio e Pier Damiano rispondono a Dante:

Matto è chi spera che **nostra ragione**
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sostanza in tre persone.

State contenti, umana gente, **al quia**;

ché, se potuto aveste veder tutto,

mestier non era parturir Maria. (Purgatorio, III,34-39)

...però che sì s'innoltra ne lo abisso
de l'eterno statuto quel che chiedi,
che da ogne creata vista è scisso.

E al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presumma
a tanto segno più mover li piedi.

La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può là giùe
quel che non pote perché 'l ciel l'assumma». (Paradiso XXI, 94-101)

Noi quindi fin dalla nascita ci troviamo in una condizione di peccato e le promesse battesimali in delega, confermate dalla Cresima, non tolgono le conseguenze materiali di quel peccato e di quella maledizione.

Ma allora dove sta la misericordia di Dio?..

La misericordia di Dio procede da Dio in simultanea con la stessa maledizione quando promette la Redenzione: in Genesi 3,15 e poi per bocca dei Profeti Michea 5,1 e Isaia 7,14:

Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di iuda, da te mi uscirà coluiche deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

In Cristo l'Agnello di Dio, il Giusto per eccellenza, si realizza il piano salvifico, dove il Figlio di Dio, come persona (la persona partecipa alla condizione dei fratelli, l'individuo no!), entra nella Storia e si carica di tutti i peccati dell'uomo: è la Redenzione, è la misericordia.

Anche qui però la ragione si perde: era proprio necessaria quella macellazione?.. la corona di spine, il flagello romano, la salita al calvario, la crocifissione, la lancia che trapassa il costato...

...noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei (Legge), stoltezza per i pagani (ragione)... (1Cor.1,23)

...e i perché si moltiplicano mentre i più sono maggiormente interessati al solito piatto di maccheroni che a dare una risposta all'agnosticismo che s'impone universalmente, foriero dell'assoluto materialismo di fatto, e bypassano per quieto vivere ogni confronto.

Influenzati in ogni tempo dalla filosofia, dalla psicologia, dalla pedagogia, o... dal niente del Secolo, per giustificare di Dio la giustizia, la vendetta o la misericordia, si comincia a sezionarne le opere mentre se ne perdono i segmenti, e ci si dimentica che Dio non ha dei *perché* che possano in qualche modo, sottoporre la sua opera a giudizio.

Come sosteneva perfettamente il professore Enrico Medi: *Dio è il perché di tutto, perché se Dio avesse un perché, quest'ultimo sarebbe Dio e Dio non sarebbe più tale.*

Un tempo così, la sapienza umana dimenticava facilmente il Dio Misericordioso, oggi il Secolo dimentica il Dio Giusto, due aspetti differenti della stessa Realtà. Siamo noi che non sappiamo o non vogliamo cogliere l'unità perfetta dell'Oggetto della nostra fede, scossi e trasportati da una mentalità partitica che vorrebbe sempre contrapporre e dividere.

<p>Non è finito qui: oltre al peccato e alla punizione d'origine, oltre al peccato e alla punizione in itinere, c'è il peccato contro lo Spirito con la punizione finale, la definitiva e la perpetua.</p>
--

E a questo punto il mio unico lettore, come il mio confessore, denuncerà il mio assoluto pessimismo, citando a sproposito papa Francesco. Si pensa veramente che io sia soddisfatto di questa costruzione?.. ma non è mia! Come ho già scritto, la mia ragione non riesce ad accettare le conseguenze del peccato originale e ora neppure una pena eterna, definitiva, assoluta, senza appello.

L'inferno c'è, ma è vuoto! – sostiene qualcuno. E dove mai c'è scritta questa cosa nelle Sacre Scritture?..

E il Nuovo Testamento lo conferma, anche se basterebbero i passi conosciuti universalmente del ricco Epulone e del giudizio finale per illustrare questa terribile verità (*Via da me maledetti, nel fuoco eterno...*):

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mat.5,20)

Chi poi dice al fratello pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. (Mat.5,22)

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. (Mar.9,42-48)

...né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. (1Cor.6,10)

Mi pongo allora di nuovo la stessa domanda: dove sta qui la Misericordia di Dio?

Risposta: sta nell'attesa paziente che il peccatore si converta. Molteplici anche qui le citazioni possibili, che oggi si conoscono tutte, ma forse se ne dimentica una, almeno nella sua completezza perché si cita sempre e solo la prima parte:

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna» (Mat.3,28-29)

Peccare contro lo Spirito vuol dire non riconoscere il proprio peccato e perseverare diabolicamente nello stesso. Infatti, Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a completarla con la Redenzione e con il Perdono.

Perché questa riflessione sui castighi divini si è imposta alla mia coscienza?

Perché, come di solito accade oggi, un problema di dottrina e di fede, come quello apparso su Radio Maria, viene esasperato e affrontato nel modo peggiore. Chi dovrebbe illuminare, o tace, come fa di solito, o confonde la gente ulteriormente per interessi diplomatici e di facciata.

Il pensiero di padre Giovanni Cavalcoli poggia su una Verità sacrosanta perché fondata sulle Sacre Scritture. L'errore è stato nell'aver assunto il ruolo degli amici di Giobbe che, invece di sostenere e consolare il sofferente, appesantirono il fardello dei suoi dolori, mancando di misericordia. L'errore è stato nell'arrogarsi la lettura dei pensieri di Dio e collegare imprudentemente cause a effetti contingenti. L'errore è stato nel condannare anche i peccatori e non solo il peccato.

Più grave è l'errore dei soliti monsignori, in cappa e clergyman che celebrano la Divina Commedia (con i suoi personaggi reali e dannati, ma lontani ormai nel tempo, quindi inoffensivi) e Benigni, chiamato financo a presentare l'enciclica del papa, si dimenticano (?) però che tutta l'opera di Dante si sviluppa proprio sul rapporto di peccato/premio/castigo, e poi definiscono il pensiero del teologo domenicano (in verità alquanto maldestro): *un giudizio di un paganesimo senza limiti.*

Da queste posizioni fioriscono così i pollai, le divisioni... la confusione, mentre i fedeli cercano (non è detto che trovino) la sicurezza in altri porti vegliati da sentinelle più furbe e... istruite.

P.S.: Della misericordia non di Dio ma che gli uomini dovrebbero esercitare con i propri fratelli, vivi e defunti, vicini e lontani, nulla qui ho scritto, non perché mi sia dimenticato, ma perché non ha nulla a che vedere con la sostanza dell'argomento che mi è stato suggerito dalle beghe di famiglia, sebbene si debba riconoscere che le esternazioni del teologo domenicano nella forma non si sono dimostrate molto misericordiose; tuttavia più che di misericordia, qui si tratta solo di buon senso.

Omosessualità, abominio, misericordia

Sono sbalordito quando nei soliti salotti televisivi, spesso condotti dall'ignoranza, nelle vesti di una bella donna o in quelle di un giornalista apparentemente acculturato, si celebrano pseudo confronti in un minestrone di psicologi, medici, giuristi, uomini di spettacolo, vip, star un po' squilibrate, protagonisti del grande fratello e... preti, per lo più di bell'aspetto, rigorosamente in blue jeans o in clergyman.

Che ci fa un prete, magari teologo, magari monsignore, magari sospeso a divinis, magari spretato in mezzo a quella dotta assemblea di nulla dicenti?.. Ebbene, se da uno psicologo è naturale sentir parlare di psicologia, da un politico di politica, da un medico di medicina, da un avvocato di legge, da una star di spettacolo, di fuochi d'artificio e di merletti... da un prete ci si aspetterebbe di sentire la Parola di Dio; invece il prete, anche monsignore, o dottore dell'emerita Pontificia, si confronta col nulla sul nulla e per lo più soccombe proprio perché il prete non è psicologo, non è medico, non è giurista, non è politico, non è vip, non è star, anche se magari spera di diventarlo.

La scorsa settimana un dotto manipolatore, ad esempio, rivestito della laurea in teologia, alla menzione di Sodoma e Gomorra, ha ricordato quale fosse stato, secondo lui, il peccato di quelle città: la mancanza di ospitalità (?).

Un altro, alla domanda, quale fosse il pensiero della Chiesa sull'omosessualità, rispose con il silenzio. Dopo essere stato richiamato dal coordinatore, rimasto, assieme a tutti i presenti, sorpreso e imbarazzato, il pretino spiegò di aver risposto come il Maestro, che su quell'argomento non avrebbe mai detto nulla.

Così, in questi anni, ogni qual volta ci si è confrontati con il problema dell'omosessualità, mai ho sentito riportare la Parola di Dio. Mai un prete ha citato quello che l'Antico Testamento o il Nuovo Testamento dicono a riguardo e con mio grande sgomento, anche nella catechesi ordinaria, su un argomento così attuale, è stato imposto il silenzio più assoluto.

Provo allora a rispolverare questo argomento riportando semplicemente ciò che si vuole dimenticare con diplomazia per non urtare il Secolo. Non sono parole di teologi, né di santi, né di dottori, né di papi, è Parola di Dio, che se non si fa conoscere, difficilmente poi la si può seguire.

E comincio proprio da Gesù che, secondo il prete, uscito da chissà quale seminario, molto preparato a condurre uno show televisivo, ma assolutamente ignorante della Parola di Dio, non avrebbe detto nulla a riguardo.

Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. (Mat.19,4-6)

La Parola di Dio non si esaurisce però con il Verbo incarnato, anche se Gesù l'ha portata a compimento, altrimenti la Bibbia sarebbe composta solo di quattro libri. In tutti i Libri il Verbo ha parlato attraverso lo Spirito e tutti i Libri hanno la stessa dignità: nella citazione precedente, infatti, Gesù cita la Genesi.

E allora proviamo a spaziare:

Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio. (Lev.18,22)

Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro. (Lev.20,13)

La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna; perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore tuo Dio. (Deut.22,5)

...né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. (1Cor.6,10)

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. (Rom.1,26)

Così Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno. (Giuda7)

Chi volge altrove l'orecchio per non ascoltare la legge, anche la sua preghiera è in abominio. (Prov.28,9)

E la Legge c'è, nessuno è venuto ad abolirla ma solo a portarla a compimento con l'amore che alimenta la misericordia.

E ora vediamo come.

Mi sono chiesto spesso, infatti, di quale peccato si possano macchiare due uomini o due donne stando assieme nel ruolo di marito e di moglie: non danneggiano nessuno e magari sono legati da un sentimento profondo di amore, di dedizione, di servizio; spesso sono coppie più fedeli, più sincere, più... esemplari delle altre, quelle che fino a oggi o poco più, anche dai laici e dagli atei, sono state sempre considerate le uniche possibili, le uniche ammesse, le uniche riconosciute.

La perplessità aumenta se si tiene conto che spesso, si è arrivati a queste unioni perché l'uomo o la donna provano attrazione solo ed esclusivamente per il proprio sesso e una forte repulsione sessuale per l'altro: a quale titolo si può pretendere da un essere umano l'assoluta astinenza, non scelta liberamente, per tutta la vita, specialmente in una società altamente erotizzata com'è la nostra?

Nessuno, come il solito, ha saputo offrirmi una risposta convincente, che certamente non manca (forse ho solo conosciuto disgraziatamente le persone sbagliate...). Penso di averla trovata io però quando ho riletto per altre ragioni l'inizio di Genesi 3:

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

Dio ordina una cosa, ma l'uomo, rivendicando una capacità di discernimento autonomo, fa tutto l'opposto perché l'opposto appare *buono, gradevole, desiderabile*, e non basta: cerca di *coinvolgere anche gli altri* nelle sue trasgressioni valutate come una conquista della ragione, una sapienza umana ispirata al buon senso da contrapporre a una dittatura oscurantista di Dio.

Su questa linea si sono poste due suore missionarie, una oltretutto laureata in filosofia, che si sono scoperte innamorate e... felici; così, dopo aver richiesto la dispensa alla Santa Sede per lasciare l'ordine (si pensi un po' di che cosa vive il legalismo clericale, attento alle dispense ecclesiastiche ma dimentico della Parola), hanno celebrato o celebreranno a breve termine, poco importa, il matrimonio riparatore.

Soprattutto di questa vicenda mi ha colpito la giustificazione offerta a quelle scelte che mi ha richiamato alla mente le parole del teologo (?) - ex monsignore Charamsa: *Dio vuole che siamo felici e noi ora lo siamo.*

Non voglio né ho l'autorità per giudicare i personaggi di questa vicenda che suscita tuttavia in me perplessità e sconcerto, ma non posso tacere un giudizio di merito confrontandomi con laureati in teologia e filosofia: *Feminas quidem ac dominos meos dedecet Philosophia.*

Attenzione però: si ricordi come ebbe a finire l'avventura dei nostri progenitori, cui si aggiunge l'ammonimento di Salomone:

Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. (Ecl.11,9)

La sodomia rimane un abominio e non può essere giustificata agli occhi di Dio in nome di una generica uguaglianza, democrazia, felicità universale cui ci si appellerebbe contro ogni forma di razzismo, di oscurantismo e d'intolleranza.

E i sodomiti?..

Scontato il fatto che qualsiasi rapporto sessuale non può scadere a fornicazione (VI comandamento), e neppure diventare oggetto di commercio, o di spettacolo, gli omosessuali reali, non i viziosi, omosessuali o bisessuali che siano, sono nelle mani di Dio e non tocca né spetta all'uomo giudicarli. Questa è la misericordia che abbiamo spesso dimenticato, oggi in modo particolare, nell'annuncio della Parola, che non può essere decapitata o modificata o elusa per andare incontro alle mode del Secolo, come spesso si è fatto, a detrimento di tutta la Comunità Cristiana (però questo non basta: sarebbe troppo semplice e... soprattutto comodo!).

Ventenne, nei miei primi anni d'insegnamento, conobbi a scuola un collega che, dall'atteggiamento, dava per certe le sue tendenze che, a quel tempo erano ancora tabù, suscitando sguardi e commenti non proprio misericordiosi. Quel giovane divenne poi mio amico, fino a partecipare ai miei gruppi missionari, dove mai nessuno gli ebbe a chiedere la carta d'identità sulle sue tendenze sessuali. L'accoglienza è già misericordia, assieme al rispetto e alla stima che si deve a ogni uomo.

Quindici anni dopo o poco più, la routine che si era consolidata tra di noi e che non aveva mai toccato argomenti strettamente personali, si ruppe e un giorno il mio amico, deluso, stanco, forse disperato, confidò a me le sue vicende che non mi trovarono indifferente, ma mi coinvolsero emotivamente e razionalmente. Era nata una storia tra il mio amico e un uomo sposato con figli, che nel segreto lo incontrava, in pubblico rideva dei "frocì" mortificandolo.

Io ascoltai per interi pomeriggi, ore e ore, quelle confessioni che ricominciavano sempre da capo, in una ricerca introspettiva affannosa, che rinvangava il passato, rivelando un'esistenza complicata da esperienze difficili e mortificanti. Erano confessioni che mi riempivano di amarezza e, allo stesso tempo, mi ponevano mille domande cui non trovavo risposte adeguate anche solo per offrire al mio amico una parola di conforto.

Mi confidava il mio collega, della sua adolescenza, quando già nelle scuole superiori vedeva i compagni cercare le ragazze, mentre a lui piacevano i coetanei e inizialmente non riusciva a darsi una ragione. La scoperta lenta e dolorosa di sé aveva provato lentamente ma inesorabilmente la personalità che si era caricata di complessi, d'inferiorità, di esclusione, di persecuzione...

Io penso, mi si corregga se sbaglio, di aver esercitato la misericordia nell'ascolto, ma questo non può bastare in una Comunità Cristiana. Un tempo l'omosessualità, per noi cristiani, era un tabù per una ragione, oggi lo è per un'altra... Se sono un omosessuale cattolico, come mi devo comportare? Che cosa vuole Dio da me? Come posso consigliare un fratello che mi confessa la sua pena?

Gli consiglio di ospitare i rifugiati, di raccogliere i barboni, di servire alle mense?.. quando è lui, nel momento, che ha bisogno di essere accolto, di essere servito e amato?.. Oppure lo liquido con il solito sorriso di convenienza, in alternativa, con la compunzione stampata ipocritamente sul volto e con la solita minestra riscaldata: *Ti ricorderò nelle mie preghiere... Ti sono vicino... Vedrai che tutto si sistemerà* (e me la squaglio)?.. O ancora: lo invito ad avere fede, ad abbandonarsi a Cristo, che poi ha perdonato ogni peccato, che le opere non contano, l'importante è credere, quando in certi momenti l'*affectus* preponderante e sovrastante non ne permette altri e la ragione con il buon senso si sono perdute? Magari gli potrei proporre la teoria del pretino showmen spacciandola per Vangelo di Cristo, o il filosofeggiare delle due ex suore missionarie *felici*?..

Tutte quelle ipotesi (tranne l'ultima), da sole, non hanno nessun valore, nessun significato: sono astrattismi di maniera per mettere a posto la coscienza dei nuovi farisei, perché per parlare di fariseismo non è necessario tornare indietro di duemila anni... Messe insieme assumono già un altro aspetto, perché il lavoro ha sempre riscattato l'uomo (è la missione biblica dell'origine), la preghiera lo ha elevato a Dio e la fede lo ha reso figlio di Dio, tuttavia nello specifico, come in tanti altri specifici, non sono ancora sufficienti.

Mense, dormitori, la sporta con la pasta, gli indumenti... sono tutte cose lodevolissime, però *Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio!* (Mat.4,4) Come è possibile camminare secondo la Sua Parola se la Parola si concretizza solo sulle strette necessità materiali, distribuite a pioggia, senza alcun discernimento, su tutti: questo è il materialismo del Secolo che pensa di risolvere ogni possibile problema riempiendo le pance in una prospettiva tutta hengeliana.

D'altra parte con l'invenzione farisaica del Secolo, ispirata alla psicologia sociale, che insiste sulla priorità dell'essere sul fare, come se non fossero due aspetti della stessa realtà, si lasciano i cristiani disorientati senza annunciare la Parola di Dio, spiegarla, soprattutto attualizzarla, per seguire astrattismi irrilevanti e fuori luogo privi proprio di quella misericordia che si va predicando senza misericordia, perché la prima misericordia in assoluto e quella che conferma i fratelli nella fede:

si parla tanto d'amore, ma non si ama.
--

Spesso in passato i cristiani non hanno esercitato la misericordia, forse anche in modo inconsapevole perché quella era la pedagogia del tempo; forse non c'era nessuna lapidazione, ma si può lapidare il fratello anche senza pietre. E' capitato perciò che l'umanità del Secolo abbia superato la "Carità" dei cristiani priva di umanità.

Se l'aborto ad esempio, è stato legalizzato ovunque, diventando legge di stato, è perché, da una parte, le donne non sposate con figli furono sempre giudicate con molto severità dai ben pensanti, isolate, ai margini della società; allo stesso tempo l'ingiustizia sociale non denunciata con determinazione, come avrebbe dovuto essere in paesi cristiani, governati da cristiani, con un clero cristiano, poneva un limite serio al numero dei figli in una famiglia povera; mentre, per una pastorale accidiosa, di paternità e maternità responsabili

non se ne parlava neppure, imponendo alle famiglie cristiane un “andate e moltiplicatevi” senza alcun discernimento.

Vennero così le leggi abortiste cui certi cristiani, come i Valdesi, si sono conformati, in un perfetto compromesso con il Secolo, dimenticando Cristo e... Valdo. Noi cattolici invece ci siamo svegliati dal torpore millenario e siamo usciti dall'essere per... fare qualcosa finalmente: un po' tardi però, perché la frittata era stata preparata e lo spazio lasciato vuoto era già stato occupato dall'eterno Avversario.

Al tempo di quel referendum abrogativo, un industriale agì da pungolo su di me perché scrivessi sul bollettino parrocchiale per sostenere il “sì” abrogativo, un impegno da cui non mi sottrassi. Pochi anni dopo però, una ragazza della comunità in cui ero impegnato rimase incinta. La giovane era senza genitori e viveva con i nonni; non aveva nessuna intenzione di abortire ed era fermamente decisa a diventare mamma.

Quella famiglia chiese il mio aiuto e io mi ricordai del “fratello” industriale da cui mi recai per perorare un aiuto economico e un lavoro per la giovane. Le promesse non mancarono, ma purtroppo non ebbero seguito; si pensi che allora non si viveva la crisi del lavoro di oggi. La comunità cristiana fu presente vicino a quella giovane solo con parole vane di circostanza (Giacomo 2) e l'aiuto inaspettato arrivò dagli amici camerati del MSI: che vergogna per la comunità dell'essere e non del fare!

Se è vero che non sono le opere a salvarci, è pure vero che sono le omissioni a dannarci... e già in questa vita!

La costanza di quella ragazza, di cui vorrei riportare nome e cognome, le fu di onore e di premio, perché il padre del bimbo, allora troppo giovane per assumersi certe responsabilità, dopo qualche anno ritornò sui suoi passi e alla fine si celebrò il matrimonio benedetto dal cielo, ma... non grazie però al *fare* dei fratelli, illusi nel farisismo dell'*essere*.

Compresi allora la ragione della nostra sconfitta a livello internazionale sul quel confronto referendario: non era la fede che aveva fatto muovere i cristiani e neppure la misericordia, ma un'ideologia... cristiana, ma pur sempre un'ideologia; l'ideologia però è chiusa, impenetrabile, egoista, violenta, irrazionale... priva di amore, priva di misericordia.

E che cosa dire del divorzio? Per secoli (e ancora oggi) ci si è accostati al sacramento del matrimonio senza alcuna preparazione, si sono tollerati nella comunità cristiana i matrimoni di convenienza, mentre la Sacra Rota stanziava a Roma, inaccessibile ai poveri, riservata con tempi insostenibili ai ricchi e ai potenti. Nessuna misericordia per certe famiglie devastate, per uomini e donne spesso non colpevoli di nulla se non di essersi “fidati” della loro Chiesa. Di nuovo allora il Secolo ha sorpassato l'indifferenza dei cristiani in nome di un'umanità più misericordiosa dell'amore predicato dai cristiani (non da Cristo).

Il problema che però si pone è che quando il Secolo, a torto o a ragione, sorpassa i cristiani senza la Parola, senza la guida dello Spirito, va incontro a errori ancora più gravi, a servizio appunto di Chi è il padrone del Secolo. Aborto e divorzio sono riusciti in pochi decenni a distruggere le famiglie, non solo come istituzione naturale ma anche come istituzione divina. Le unioni civili faranno il resto, e c'è chi osa sostenere che su questo argomento la Bibbia non si è mai pronunciata, lasciando i fedeli senza guida, senza consiglio, ma particolarmente senza soluzioni operative?.. E la gente dove potrà mai trovare la guida e il consiglio se non nel Secolo che sempre in modo più diabolico affina le armi della carne?..

Delegare altri della propria responsabilità è il sistema più comodo per non pensare e credere di tacitare la propria coscienza di esseri liberi e pensanti.

Nella Comunità Cristiana che immagino io, perfettibile ma non perfetta, le conquiste del Secolo devono correre a servizio dei cristiani, non viceversa. Ci si è accorti forse un po' tardi che troppo spesso sono stati caricati sulle spalle dei fedeli pesi insostenibili che non avrebbero sopportato neppure i santi, condannando allo stesso tempo i trasgressori alla Geenna. Oggi però, consapevoli dell'eccesso passato si celebra la *misericordia* di Dio in modo altrettanto irresponsabile:

Nessuna Legge perché, c'è chi dice, il comandamento dell'amore ha superato la Legge; e se mai ci fosse, tutto è perdonato a priori perché Dio è misericordioso e la salvezza e gratuita basta credere: si sono tolti finalmente i pesi insopportabili patiti per secoli ma anche (ipocritamente) l'assillo di *insegnare* ai cristiani a essere cristiani. In pratica tutto è permesso, così si può anche entrare a servizio del Secolo senza alcun senso di colpa.

Io penso che si dovrebbe procedere in modo assai differente. Ad esempio, in riferimento alle riflessioni appena riportate, come posso aiutare un fratello che si confessa omosessuale? Qual è la parola di Dio? Che cosa consiglia lo Spirito nella realizzazione quotidiana della Parola, e perciò come ci parla il Magistero della Chiesa nel suo catechismo? Sono sufficienti allora le risposte di quei preti, showmen, più preoccupati di apparire che di essere? Fu sufficiente il mio ascolto silenzioso e imbarazzato del fratello disperato? Evidentemente no!

Nella Comunità Cristiana che immagino io, perfettibile e non perfetta, è necessario l'annuncio preciso che bandisce la diplomazia vaga, interessata e inconcludente; poi però, allo stesso tempo, è necessario aiutare e confermare il fratello che vive una condizione difficile, spesso in un contesto sociale dove la Parola si riesce a vivere con serie difficoltà. In questo senso sono necessarie le opere cristiane della fede: oratorio, catechismo, san Vincenzo, missioni, case di cura, scuole...

Sui casi specifici di cui ho scritto, oltre al supporto economico, è necessaria la guida dello psicologo, dello psicanalista, del medico cristiani per individuare il percorso più conveniente da seguire senza tradire la propria fede, ma soprattutto di un direttore spirituale che sappia guidare il fedele in sintonia con la sapienza umana. E quando non si è preparati in uno specifico settore, adottare l'umile modestia di indirizzare il fratello da chi è più preparato senza temere la *concorrenza* della *bottega* accanto.

L'alternativa è l'apparire, voler apparire cioè misericordiosi senza esserlo: insomma, ti tolgo i pesi della colpa, oltre che della pena, ma ti lascio marcire nel tuo brodo, eludendo del tutto la Parola.